



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Toscana

giugno 2019

2019

9



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2019

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo e Livorno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2019

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Firenze**

Via dell'Oriuolo, 37/39  
50122 Firenze  
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
<b>Riquadro:</b> <i>L'industria 4.0</i>	8
<b>Riquadro:</b> <i>Il mercato immobiliare</i>	9
<b>Riquadro:</b> <i>Il settore del commercio al dettaglio</i>	11
Crescita e produttività nell'economia toscana	12
<b>Riquadro:</b> <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	14
Gli scambi con l'estero	15
Le condizioni economiche e finanziarie	17
<b>Riquadro:</b> <i>La struttura finanziaria delle imprese: un'analisi settoriale</i>	19
I prestiti alle imprese	22
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	24
L'occupazione	24
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	25
<b>Riquadro:</b> <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	25
<b>4. Le famiglie</b>	28
Il reddito e i consumi delle famiglie	28
<b>Riquadro:</b> <i>Il benessere equo e sostenibile</i>	31
La ricchezza delle famiglie	32
L'indebitamento delle famiglie	34
<b>Riquadro:</b> <i>Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni</i>	36
<b>5. Il mercato del credito</b>	38
La struttura	38
<b>Riquadro:</b> <i>I servizi finanziari digitali e il Fintech</i>	39
I finanziamenti e la qualità del credito	42
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	42
La raccolta	46
<b>Riquadro:</b> <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	47

<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	49
La spesa degli enti territoriali	49
<b>Riquadro:</b> <i>La competitività regionale e la qualità dell'azione pubblica</i>	50
<b>Riquadro:</b> <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	52
<b>Riquadro:</b> <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	54
Le entrate degli enti territoriali	55
<b>Riquadro:</b> <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	56
Il saldo complessivo di bilancio	58
<b>Riquadro:</b> <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	59
Il debito	60
 <b>Appendice statistica</b>	 61
 <b>Note metodologiche</b>	 109

---

*I redattori di questo documento sono: Silvia Del Prete (coordinatrice), Luca Casolaro, Laura Conti, Marco Gallo, Elena Gennari, Giulio Papini, Marco Tonello e Laura Tozzi.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Roberta Borghi e Elisabetta Nencioni.*

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'attività economica in Toscana è cresciuta debolmente, a un ritmo analogo a quello nazionale, sospinta principalmente dalle esportazioni. In un contesto di condizioni di finanziamento ancora mediamente favorevoli, anche la spesa per consumi e soprattutto quella per investimenti sono aumentate. Nella seconda parte dell'anno sono emersi segnali di peggioramento, connessi col deterioramento del quadro macroeconomico nazionale e internazionale. L'incertezza sulle prospettive di crescita continua a condizionare negativamente le aspettative formulate dagli operatori per l'anno in corso.

*Le imprese.* – Nell'industria il fatturato è aumentato soprattutto per le imprese medio-grandi. Le esportazioni, trainate da farmaceutica, moda e nautica, hanno mostrato un'espansione più sostenuta della media del Paese, sia a valori correnti sia in termini reali, sebbene al di sotto della domanda potenziale. Gli investimenti sono cresciuti anche grazie agli incentivi di Industria 4.0; questi ultimi hanno sostenuto l'adeguamento tecnologico della dotazione di capitale, per il quale permane tuttavia un ritardo rispetto alla media nazionale. Lo sviluppo dei flussi turistici, dall'estero e italiani, ha favorito la crescita dei relativi servizi. L'attività del comparto edile ha mostrato segnali di lieve ripresa, sebbene i livelli di attività siano ancora contenuti rispetto all'avvio della crisi. Il mercato immobiliare è stato interessato dalla vivacità delle contrattazioni, sia di abitazioni sia di immobili non residenziali, e il comparto delle opere pubbliche ha continuato a beneficiare dell'aumento del valore dei bandi messi a gara. La redditività delle imprese è nel complesso rimasta elevata; ne hanno beneficiato la capacità di autofinanziamento e la liquidità, con una conseguente debole domanda di credito.

A fronte di una maggiore resilienza durante la crisi, dal 2014 la ripresa dell'attività economica è stata più lenta in Toscana a causa principalmente di una peggiore dinamica della produttività del lavoro. Il processo di selezione è proseguito nella fase di ripresa, con l'uscita dal mercato di unità meno profittevoli e più fragili finanziariamente; ne sono derivati una maggiore incidenza di imprese a elevate potenzialità di sviluppo e un generale riequilibrio della struttura finanziaria mediante un irrobustimento patrimoniale, soprattutto nell'industria.

*Il mercato del lavoro.* – Nel 2018 è proseguito l'aumento dell'occupazione, seppure con minore intensità rispetto all'anno precedente, sostenuto dal settore dei servizi non commerciali. Sono calate le forze di lavoro, soprattutto nella fascia di età più giovane, e si sono ridotte le persone in cerca di occupazione; il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre un punto percentuale.

*Le famiglie.* – Il perdurare di condizioni favorevoli nel mercato del lavoro ha influito positivamente sulla crescita del reddito e dei consumi familiari. La dispersione nei redditi da lavoro è rimasta inferiore in Toscana rispetto ad altre aree del Paese, in un contesto di maggiore inclusione sociale e benessere economico.

Nel periodo 2008-2017 la ricchezza finanziaria delle famiglie è cresciuta ma non è riuscita a controbilanciare il consistente calo di quella reale, condizionata dalla flessione

dei prezzi delle abitazioni. In un contesto di bassi livelli di rendimento, nel 2018 il risparmio si è ancora diretto verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e verso strumenti finanziari a basso rischio. L'indebitamento delle famiglie ha lievemente accelerato, in presenza di condizioni di accesso al credito ancora distese. Le nuove erogazioni di mutui sono tornate a salire, dopo il calo dell'anno precedente; si è ridotta l'incidenza delle operazioni di surroga e sostituzione di mutui pregressi, che nell'ultimo quadriennio hanno consentito alle famiglie di realizzare significativi risparmi in termini di costo.

*Il mercato del credito.* – È proseguita la riconfigurazione della rete di sportelli sul territorio, ad opera esclusivamente degli intermediari maggiori. L'innovazione digitale e la rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione tra banche e clientela, intensificatesi nel decennio in corso, hanno favorito sia lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti sia investimenti nel Fintech.

Nel 2018 il credito all'economia regionale è ancora moderatamente cresciuto, sospinto dai prestiti alle famiglie a fronte della stazionarietà di quelli alle imprese. La dinamica dei finanziamenti ha mostrato elevata eterogeneità, con una crescita concentrata verso le imprese del manifatturiero, quelle più grandi, quelle meno rischiose o con maggiori potenzialità di sviluppo. Nel secondo semestre si sono delineati primi segnali di irrigidimento delle condizioni di offerta al settore produttivo, principalmente attraverso un aumento dei costi accessori e un innalzamento del rating minimo richiesto, con riduzione anche delle quantità disponibili. Nella fase di ripresa, criteri di selezione più rigorosi adottati dalle banche hanno contribuito a un generale miglioramento della qualità del credito. In tale quadro, in cui sono state implementate ulteriori iniziative di smobilizzo dei prestiti problematici, è ancora calato lo stock di finanziamenti bancari deteriorati.

*La finanza pubblica.* – Nel 2018 la spesa corrente degli enti territoriali è aumentata; quella sanitaria, che rappresenta una delle componenti principali, è cresciuta in linea con il dato nazionale. Gli esborsi sono saliti sia per l'acquisto di beni e servizi sia per i costi del personale; su questi ultimi ha inciso principalmente il rinnovo dei contratti collettivi nazionali. La spesa per investimenti fissi, per circa la metà effettuata dai Comuni, è cresciuta. Le entrate degli enti territoriali sono aumentate. I Comuni toscani si caratterizzano per una maggiore capacità nella riscossione dei tributi rispetto alla media italiana.

## 2. LE IMPRESE

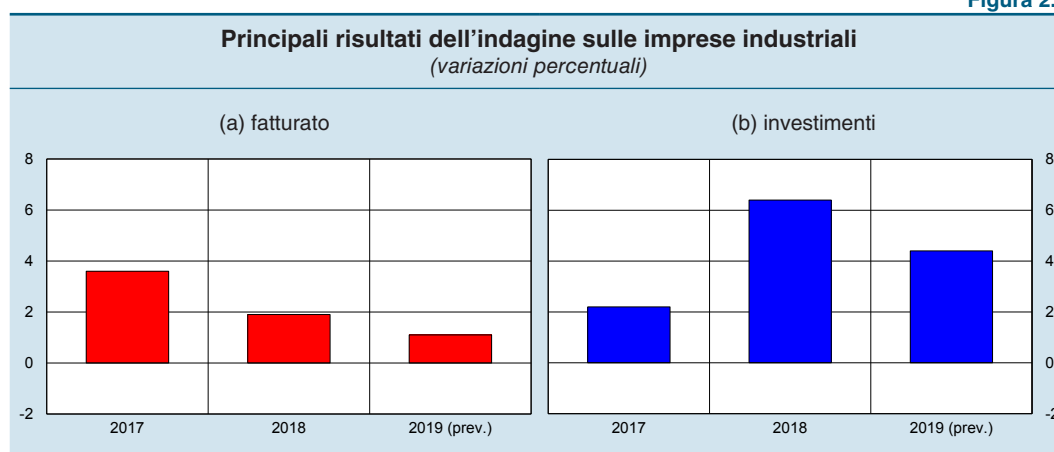
### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2018 l'industria ha continuato a espandersi a un ritmo moderato: secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto sarebbe aumentato dello 0,9 per cento in termini reali, analogamente al 2017.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind) indicano una crescita del fatturato a prezzi correnti dell'1,9 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (fig. 2.1 e tav. a2.2); la dinamica è stata superiore per le imprese medio-grandi. La quota di aziende in utile è rimasta elevata (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

La produzione industriale è cresciuta di quasi il 3 per cento per le province di Lucca, Pistoia e Prato, in base alla rilevazione condotta da Confindustria Toscana Nord su un campione di imprese manifatturiere, e di circa il 5 per cento per quella di Firenze, secondo un'analogo indagine condotta dalla Camera di Commercio. Nei territori delle quattro province si producono i tre quinti del valore aggiunto regionale.

Figura 2.1



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

La dinamica positiva del fatturato e della produzione avrebbe favorito il processo di accumulazione del capitale, in presenza degli incentivi legati agli investimenti "Industria 4.0" (cfr. anche il riquadro: *L'industria 4.0*), dei quali ha usufruito circa un quinto delle imprese appartenenti al campione della Banca d'Italia. Secondo l'indagine Invind gli investimenti sono cresciuti di poco più del 6 per cento; l'espansione è stata superiore per le unità produttive di dimensione più elevata, per quelle con una maggiore propensione all'export e, tra i settori, per quelle della moda e della metalmeccanica.

Per l'anno in corso le imprese intervistate prefigurano un rallentamento del fatturato; è prevista altresì una decelerazione dell'attività di investimento, anche in connessione con l'incertezza circa l'evoluzione del quadro macroeconomico nazionale e internazionale.

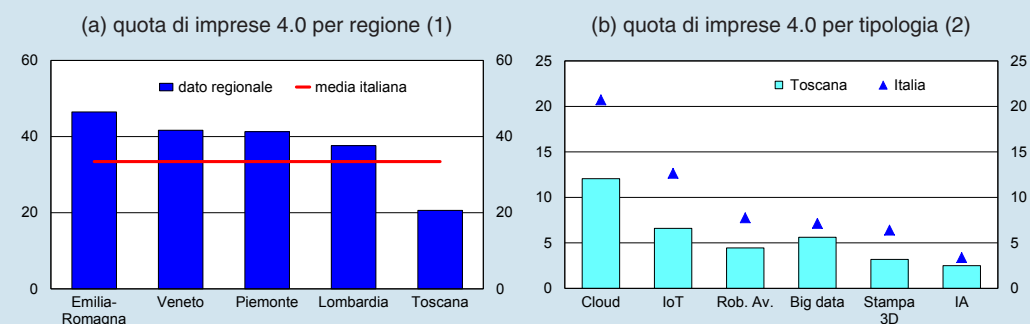


Il termine Industria 4.0 designa l'adozione da parte del sistema produttivo delle tecnologie legate alla cosiddetta "quarta rivoluzione industriale" (come robotica avanzata, internet delle cose, intelligenza artificiale e big data), in grado di garantire processi più flessibili ed efficienti, grazie allo scambio di informazioni tra macchine, oggetti e persone lungo tutta la catena del valore. Molti paesi, tra cui l'Italia, stanno implementando politiche volte a facilitare questa transizione tecnologica, ritenuta capace di sostenere la competitività dei sistemi produttivi. Il contesto italiano risulta meno favorevole all'innovazione rispetto alla media europea<sup>1</sup> e la Toscana appare ulteriormente in ritardo rispetto alla media nazionale.

Sulla base di informazioni tratte dall'indagine Invind svolta nella primavera del 2018 (circa 3.800 aziende con almeno 20 addetti di cui quasi 300 toscane), la quota di imprese che in Toscana adottavano o intendevano adottare in quell'anno tecnologie 4.0 era poco più del 20 per cento, un valore inferiore alla media italiana (circa 33) e soprattutto alle principali regioni manifatturiere del Centro Nord (figura A, pannello a). Tale divario interessa sia il settore industriale sia quello dei servizi. Come nel complesso del Paese, la tecnologia più diffusa era il cloud computing (figura A, pannello b). Uno studio simile condotto anche su imprese di minore dimensione conferma il generale ritardo tecnologico toscano<sup>2</sup>.

Figura A

#### Quota di imprese che adottano tecnologie 4.0 (valori percentuali)



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sull'Industria 4.0*.

(1) Si definiscono 4.0 le imprese che adottavano o intendevano adottare nel 2018 almeno una fra le seguenti tecnologie: cloud computing, big data, internet delle cose, intelligenza artificiale, robotica avanzata, stampa 3D. – (2) Le etichette indicano: cloud computing, internet delle cose (IoT, Internet of Things), robotica avanzata, big data, stampa 3D e intelligenza artificiale (IA).

Per analizzare il ritardo regionale nell'adozione di tecnologie di quarta generazione rispetto all'Italia, i dati di Invind sono stati integrati con informazioni tratte dai bilanci delle imprese e con altri indicatori di contesto locale che potrebbero influire sulla probabilità di adottare una tecnologia 4.0. I risultati mostrano che il divario permane, pur riducendosi, tenendo conto della diversa composizione settoriale e dimensionale del tessuto produttivo regionale rispetto alla media nazionale,

<sup>1</sup> Cfr. Commissione europea, *Country Report Italy*, anni vari.

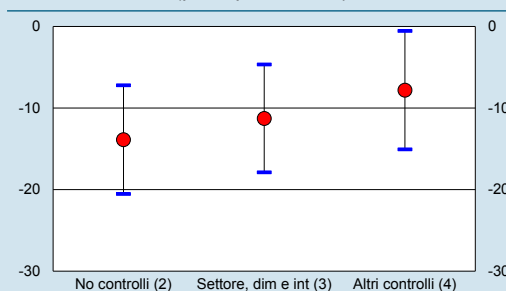
<sup>2</sup> MET, *Le tecnologie 4.0 in Toscana*, 2018.

nonché di altre caratteristiche a livello di impresa e territorio, tra cui la produttività, l'appartenenza a un sistema locale urbano e il capitale umano locale (figura B).

Accanto agli effetti in termini di produttività e di ricomposizione della manodopera verso occupazioni meno routinarie, la quarta rivoluzione industriale genera anche timori circa lo spiazzamento dei lavoratori da parte di macchine intelligenti. Valutazioni di lungo periodo sul risultato di queste dinamiche sono molto difficili da formulare. Soffermandosi su un orizzonte temporale più ristretto, secondo Invind soltanto una quota modesta delle imprese 4.0 intervistate nel 2018 si attende una riduzione dell'occupazione nel successivo triennio a causa della diffusione di queste tecnologie, sia in Toscana sia in Italia.

**Figura B**

**Stime del divario tecnologico regionale (1)**  
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Invind, Cerved Group, Istat, Agcom e Miur. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sull'Industria 4.0*. (1) Stima puntuale e intervalli di confidenza al 95 per cento dell'effetto marginale associato alla variabile che identifica le imprese toscane in regressioni logistiche. Variabile dipendente: probabilità di adozione o meno di almeno una tecnologia 4.0. – (2) Regressione senza controlli a livello di impresa o territorio. – (3) Regressione con controlli per settore, classe dimensionale e loro interazione. – (4) Regressione a cui si aggiungono controlli di impresa e territorio ai precedenti.

*Le costruzioni.* – Nel 2018 l'attività nel comparto edile ha mostrato segnali di lieve ripresa su livelli che, a seguito della lunga fase ciclica negativa, rimangono molto contenuti. Secondo le stime diffuse da Prometeia il valore aggiunto in termini reali è aumentato dell'1,4 per cento, rimanendo su un livello inferiore di oltre un quarto rispetto al 2008. I risultati sono coerenti con quelli dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con più di 10 addetti, che mostrano per lo scorso anno un valore della produzione lievemente superiore rispetto al 2017 (tav. a2.2), con attese per il 2019 connotate tuttavia da forte incertezza. Anche i dati delle casse edili segnalano un lieve aumento delle ore lavorate a fronte di una sostanziale invarianza degli addetti. Continua invece il calo delle imprese iscritte, che alla fine del 2018 erano circa i due terzi di quelle presenti dieci anni prima.

L'attività del comparto privato è lievemente aumentata, sostenuta in gran parte da interventi di recupero del patrimonio edilizio, principalmente nella zona fiorentina, in un contesto di crescita delle transazioni immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). I permessi di costruire, che anticipano la costruzione di nuove abitazioni di circa un biennio, dopo dieci anni di calo ininterrotto hanno segnato nel 2016 (ultimo anno disponibile) una crescita, sebbene rimangano su livelli molto inferiori al valore di picco del 2005. Il comparto degli appalti pubblici ha beneficiato dell'andamento positivo dei bandi degli scorsi anni, proseguito anche nel 2018 con un aumento di oltre quattro quinti degli importi messi a gara; la crescita ha riguardato sia i bandi di grande importo sia quelli medio-piccoli.

**IL MERCATO IMMOBILIARE**

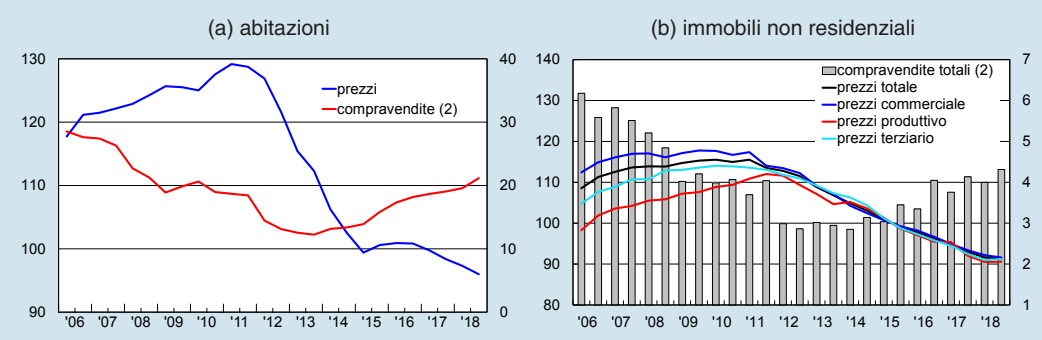
*Il mercato degli immobili residenziali.* – Nel 2018 è proseguita l'espansione degli scambi di immobili residenziali, in atto da un quinquennio, con una crescita dell'8

per cento (figura, pannello a). Dal minimo storico raggiunto nel 2013 l'aumento è stato di quasi due terzi (tav. a2.3), diffuso in tutte le tipologie di comuni e più intenso in quelli non turistici. Tale andamento non si è riflesso sui prezzi, che hanno continuato a diminuire per il settimo anno consecutivo (-2,4 per cento). Le quotazioni hanno mostrato un lieve incremento soltanto a Firenze (che rappresenta circa il 13 per cento delle compravendite residenziali), soprattutto nelle zone centrali della città. Il differenziale di prezzo tra centro e periferia in Toscana resta comunque molto basso in rapporto alla media italiana (tav. a2.4); quello riferito ai canoni di locazione è ancora più contenuto, circa un terzo del dato nazionale.

*Il mercato degli immobili non residenziali.* – È proseguito il recupero delle compravendite di immobili non residenziali, cresciute di oltre il 5 per cento; l'incremento ha riguardato i comparti terziario e commerciale (circa il 90 per cento del totale del mercato), mentre le transazioni di capannoni industriali sono rimaste stabili, dopo il forte aumento registrato nel quinquennio precedente. È continuato il lieve calo dei prezzi, in atto dal 2012 (figura, pannello b).

Figura

**Prezzi e compravendite di immobili (1)**  
(indici: 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Prezzi e affitti delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

*I servizi privati non finanziari.* – Secondo le stime sul valore aggiunto di Prometeia che includono anche i servizi finanziari e pubblici, nel 2018 l'attività è lievemente aumentata rispetto all'anno precedente (0,7 per cento in termini reali). L'indagine Invind indica un ulteriore incremento del fatturato a prezzi correnti che dovrebbe proseguire anche nell'anno in corso (tav. a2.2). Dopo la forte espansione del 2017 gli investimenti hanno continuato a crescere; nelle previsioni delle imprese, la dinamica nel 2019 sarebbe negativa.

L'attività di alberghi e ristoranti è stata sostenuta dal buon andamento dei flussi turistici: gli arrivi e le presenze sono cresciuti del 4,5 e 3,8 per cento, rispettivamente (tav. a2.5); l'incremento ha riguardato sia gli stranieri sia gli italiani ed è stato più intenso per le strutture extra-alberghiere. L'aumento degli stranieri si è accompagnato a quello della loro spesa, secondo l'indagine della Banca d'Italia

sul turismo internazionale. Alla crescita delle presenze turistiche si è associata anche quella dei visitatori e degli introiti dei musei statali in base ai dati provvisori del Ministero dei beni e delle attività culturali.

È continuata l'espansione dei traffici nei porti toscani (7,4 per cento; tav. a2.6): l'incremento è stato diffuso a tutti gli scali ad esclusione di Piombino, dove l'attività è rimasta sostanzialmente stabile dopo i forti cali degli anni precedenti dovuti alle difficoltà della siderurgia locale. Quasi la metà dell'aumento della movimentazione regionale è dovuta all'espansione a Livorno del traffico via mare di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (cosiddetto ro-ro) che ha beneficiato dell'avvio di nuovi servizi di linea. Il traffico passeggeri nel complesso dei porti è lievemente cresciuto: la ripresa dei flussi crocieristici, dopo il calo del 2017, ha più che compensato la leggera flessione registrata nei traghetti. L'incremento dei passeggeri negli aeroporti (3,7 per cento, secondo Assaeroporti) è stato trainato per la quasi totalità dai voli internazionali.

*La demografia.* – Nel 2018 è proseguita la diminuzione del numero di imprese attive, in atto dall'inizio del decennio (-0,3 per cento; tav. a1.4). Il calo ha continuato a interessare l'agricoltura, l'industria e le costruzioni, mentre nei servizi il numero delle imprese è rimasto nel complesso sostanzialmente invariato. Nell'industria il maggior contributo alla contrazione è venuto dalla pelletteria, dal tessile e dalla lavorazione del legno. Nel terziario hanno continuato a flettere il commercio (cfr. il riquadro: *Il settore del commercio al dettaglio*) e i trasporti, a fronte dell'aumento dei servizi di alloggio e ristorazione, finanziari e alle imprese. La riduzione del numero di imprese si è concentrata tra le ditte individuali e le società di persone mentre sono aumentate, come in passato, quelle di capitali.

## IL SETTORE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Il settore del commercio fornisce un contributo rilevante all'attività economica in regione: nel 2016 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale) rappresentava il 12,4 per cento del valore aggiunto prodotto in Toscana; i due quinti erano riconducibili al comparto al dettaglio. Dalla fine degli anni novanta quest'ultimo è stato interessato da importanti interventi normativi di liberalizzazione, volti a favorirne anche l'ammodernamento<sup>1</sup>.

Tra il 2001 e il 2016 il comparto è stato caratterizzato da una fuoriuscita netta di unità dal mercato e da una ricomposizione verso realtà di maggiore dimensione, come emerge anche dalla dinamica del numero di imprese per forma giuridica, cresciute soprattutto nella forma di società di capitali (figura). Ciononostante, alla fine del periodo, la sua struttura si presentava ancora molto frammentata: le unità fino a 9 addetti rappresentavano circa il 97 per cento del totale e il 67 in termini di occupazione (tav. a2.7). Nel complesso la dimensione media delle imprese, sebbene in crescita rispetto al 2001, era ancora contenuta (2,9 addetti per unità locale).

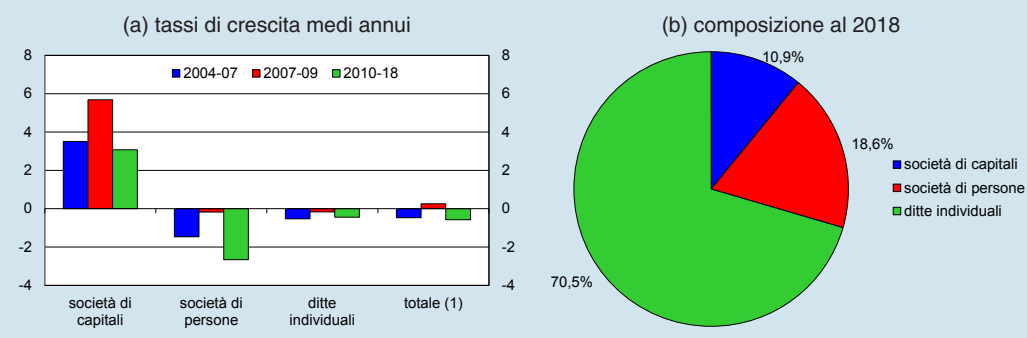
<sup>1</sup> Dapprima, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni. Successivamente, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale e per pressoché tutti gli esercizi; in misura sperimentale tale liberalizzazione era già stata introdotta dal mese di luglio per gli esercizi di vendita al dettaglio situati in comuni turistici e città d'arte (decreto legge 6 luglio 2011, n. 98).

Il processo di ricomposizione, unitamente alla crisi, ha avuto un impatto anche sull'occupazione. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel periodo antecedente la crisi (2004-07) gli occupati sono diminuiti del 3,9 per cento: la riduzione dei lavoratori autonomi, diffusi nella piccola realtà distributiva, è stata più intensa di quella dei dipendenti (-5,4 e -2,5 in media annua, rispettivamente). Dal 2011 al 2018 gli addetti al commercio al dettaglio sono lievemente calati: la flessione degli autonomi è stata compensata solo in parte dall'aumento dei dipendenti, sia con contratti a termine sia a tempo indeterminato.

In coincidenza con la liberalizzazione degli orari e delle aperture domenicali, nel 2012, il ricorso ai contratti a tempo determinato ha accelerato e le ore settimanali lavorate sono aumentate, registrando una dinamica opposta rispetto a quanto avvenuto nel complesso dell'economia. A partire dallo stesso anno è cresciuta anche la quota di lavoratori che hanno dichiarato di aver prestato attività lavorativa di domenica, arrivando a rappresentare nel 2018 circa la metà degli occupati dipendenti del comparto; l'incremento è stato più forte per la componente a termine.

Figura

**Composizione e crescita delle imprese al dettaglio per forma giuridica**  
(variazioni percentuali)

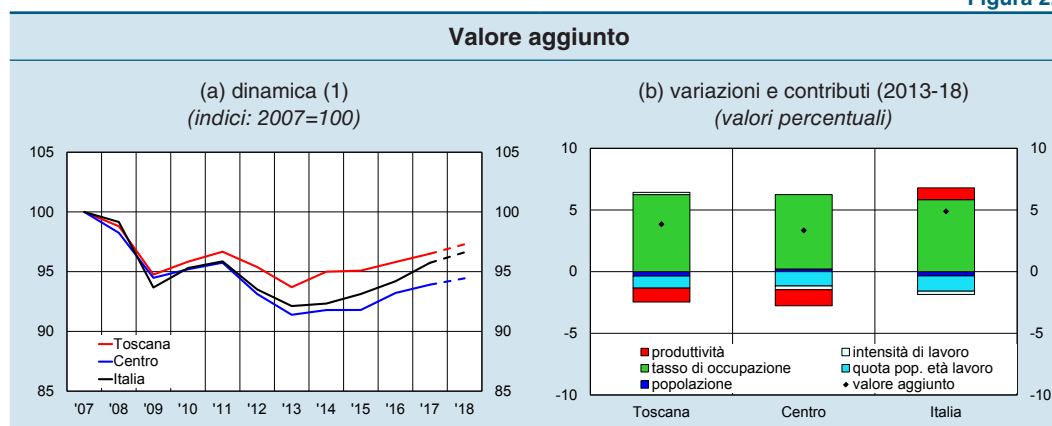


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.  
(1) Il totale include anche le altre forme giuridiche.

### *Crescita e produttività nell'economia toscana*

Negli anni della crisi la Toscana ha mostrato maggiore resilienza rispetto al Paese, con una caduta dell'attività economica inferiore; nella fase di ripresa il recupero del valore aggiunto è stato più lento, a causa principalmente di una dinamica della produttività del lavoro più sfavorevole. Tuttavia in Toscana, come in altre aree del Paese, è presente un nucleo di imprese che nell'ultimo decennio ha intrapreso significativi percorsi di crescita nella capacità di produrre reddito e di effettuare investimenti (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

*La dinamica del valore aggiunto.* – Tra il 2013 e il 2018 il valore aggiunto è complessivamente cresciuto del 3,8 per cento, a fronte del 4,9 nel Paese. Lo scorso anno era ancora inferiore al livello pre-crisi di circa 3 punti percentuali, un divario tuttavia minore rispetto a quello delle aree di confronto (fig. 2.2.a).



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.  
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti, o ULA), da una misura della sua intensità di uso (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati), dal tasso di occupazione, dalla quota di popolazione in età lavorativa e dalla dinamica demografica (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*).

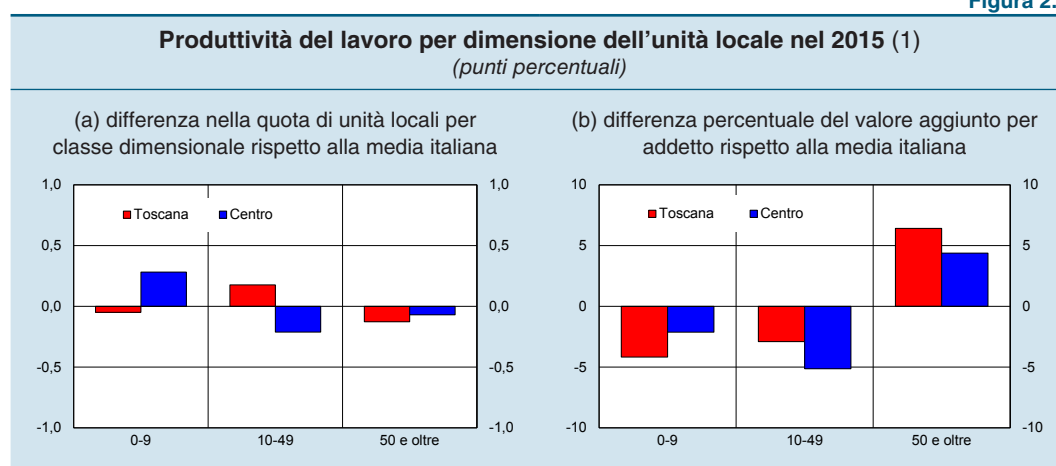
La più lenta ripresa dell'economia toscana rispetto alla media del Paese dopo il 2013 è riconducibile prevalentemente al calo della produttività del lavoro (-1,1 per cento nel complesso del periodo), a fronte di un aumento in Italia (1,0). La flessione della produttività, che era invece salita nel periodo della crisi, ha più che compensato la maggior crescita del tasso di occupazione e dell'intensità d'uso del fattore lavoro (fig. 2.2.b). La dinamica demografica, leggermente negativa al pari di quella italiana, ha comunque beneficiato di flussi migratori netti positivi, sia con l'estero sia nei confronti delle altre regioni italiane. I flussi migratori interni sono stati più intensi nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni e tra coloro i quali detenevano almeno un diploma, contribuendo ad accrescere la dotazione di capitale umano regionale.

*La dinamica della produttività.* – L'andamento del valore aggiunto per unità di lavoro tra il 2013 e il 2018 è stato eterogeneo tra i settori. Al calo nell'industria in senso stretto (-2,3 per cento; 5,4 nella media italiana) e nei servizi (-1,4 per cento; -0,2) si è contrapposto un aumento nelle costruzioni (4,0 per cento; 0,1), riconducibile al processo di selezione che interessa il settore da circa un decennio. Alla dinamica negativa dell'industria ha contribuito la forte riduzione del comparto dei macchinari, a fronte di un aumento nella farmaceutica e di una sostanziale stabilità negli altri settori di specializzazione regionale. Nel terziario la produttività del lavoro è diminuita nei servizi di alloggio e ristorazione mentre è aumentata nel commercio e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche.

Nel 2018 la produttività del lavoro in Toscana risultava appena più bassa rispetto a quella italiana (-2,3 per cento). Tale divario era particolarmente marcato nell'industria in senso stretto (-12,5 per cento) e meno intenso per costruzioni e servizi (rispettivamente -4,2 e -1,5).

*Eterogeneità nella distribuzione della produttività.* – I divari sfavorevoli di produttività riflettono anche differenze in termini di struttura dimensionale degli stabilimenti produttivi. In base ai dati Frame SBS Territoriale (FST) dell’Istat, nel 2015 (ultimo anno disponibile) in Toscana gli stabilimenti medio-grandi (50 addetti e oltre), contraddistinti da una produttività più elevata, risultavano meno diffusi che in Italia, a fronte di un peso relativamente maggiore di quelli tra 10 e 49, caratterizzati da una produttività più bassa (fig. 2.3). La quota degli stabilimenti con meno di 10 addetti (95,0 per cento) era invece analoga a quella del Paese. Nel complesso il numero degli addetti per unità locale era pari a 3,3 contro i 3,5 della media italiana.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale.

(1) Classi dimensionali per numero di addetti. Analisi condotta su dati relativi alle unità locali disponibili a livello comunale.

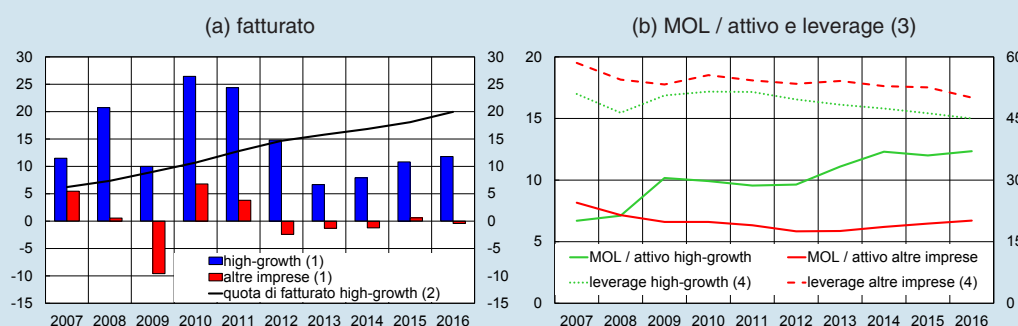
L’eterogeneità spaziale era invece più bassa: nei sistemi locali del lavoro (SLL) toscani il vantaggio di produttività dei comuni “centroidi” rispetto a quelli periferici era più contenuto della media del Paese, sia nei servizi sia nell’industria (tav. a2.9); in particolare negli SLL urbani le unità locali più produttive erano collocate nei comuni periferici.

## LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un campione di imprese sempre presenti sul mercato, che tra il 2007 e il 2016 hanno almeno raddoppiato il loro fatturato (da qui in avanti definite *high-growth*). Alla fine del periodo esaminato il numero delle *high-growth* toscane rappresentava il 7 per cento del campione regionale, sostanzialmente in linea con la media italiana. Tale incidenza risultava molto più bassa per il comparto edile e, all’interno della manifattura, era maggiore nelle produzioni a tecnologia più avanzata.

A differenza di quanto registrato per le imprese a minor sviluppo, quelle *high-growth* hanno riportato aumenti del fatturato durante l’intero decennio considerato, comprese le fasi più acute della crisi, registrando un incremento del loro peso sul fatturato complessivo dal 6 al 20 per cento (figura, pannello a). La più intensa crescita delle vendite ha consentito di conseguire livelli di redditività operativa sempre più alti nel confronto con le altre aziende (figura, pannello b).

### Incidenza e indicatori economico-finanziari (valori e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto). – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

Le differenze fra i due gruppi di imprese apparivano invece meno marcate in termini di indebitamento, con un livello del leverage inferiore di 5 punti percentuali per quelle a maggiore crescita. Per queste il processo di deleveraging degli ultimi anni (cfr. il riquadro: *La struttura finanziaria delle imprese: un'analisi settoriale*) è stato più intenso, grazie ai maggiori livelli di redditività che hanno consentito un incremento dei mezzi propri superiore a quello dei debiti. Inoltre la dinamica dei prestiti concessi da banche e società finanziarie è stata nettamente più favorevole, soprattutto negli anni della crisi del debito sovrano, con un costo del credito a breve termine stabilmente inferiore.

Integrando i dati con quelli provenienti da Invind si osserva, per un sottocampione di imprese, che nel decennio in esame le unità *high-growth* hanno realizzato investimenti per addetto superiori a quelli delle altre, soprattutto in ricerca e sviluppo o legati alla dotazione informatica. Tali imprese si sono inoltre caratterizzate per un più intenso utilizzo delle nuove tecnologie Industria 4.0 e un più elevato dinamismo strategico (con mutamenti di gamma dei servizi offerti e maggior numero di mercati di sbocco, sedi estere e fornitori).

### Gli scambi con l'estero

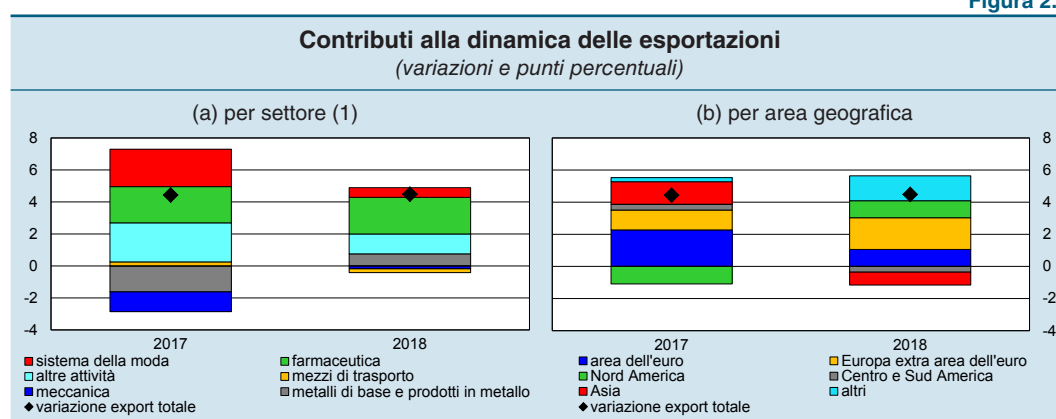
Nel 2018 le esportazioni toscane sono cresciute a prezzi correnti del 4,5 per cento (tav. a2.10), a fronte di un aumento del 3,1 a livello nazionale.

Il principale contributo alla crescita è provenuto dal settore farmaceutico (fig. 2.4.a), le cui vendite all'estero sono aumentate di due quinti. Il settore della moda (2,0 per cento) ha continuato a fornire il suo apporto positivo: alla flessione del tessile e abbigliamento, riconducibile al secondo comparto, si è contrapposto l'incremento delle pelli e calzature. Le esportazioni di metalli sono cresciute in misura sostenuta, principalmente grazie ai preziosi (10,7 per cento), nonostante un aumento modesto del prezzo dell'oro. Si è nuovamente ridotto l'export della meccanica: il calo dei macchinari è stato solo parzialmente compensato dalla forte crescita degli apparecchi elettrici. Anche i mezzi di trasporto hanno contribuito



negativamente alla dinamica delle vendite all'estero; la riduzione è ascrivibile alla componente degli autoveicoli (-21,8 per cento), mentre è tornato a salire l'export della nautica (18,1).

Figura 2.4



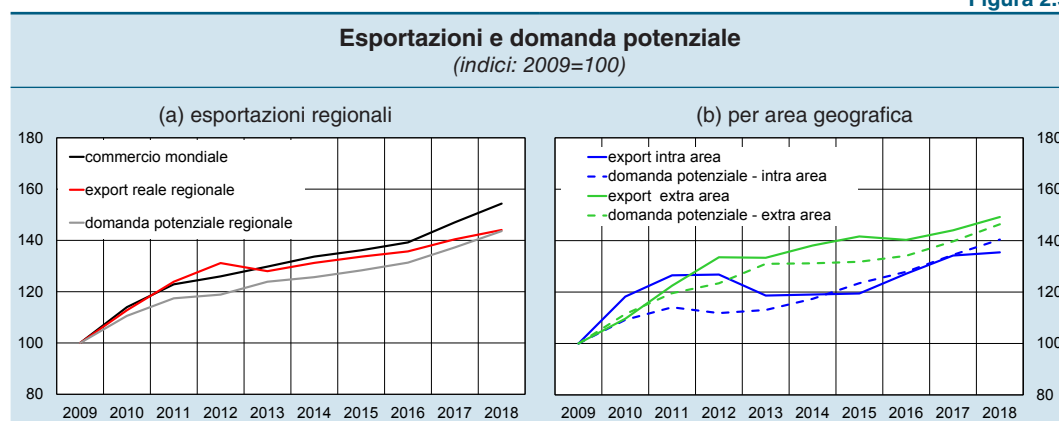
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La meccanica comprende: computer, apparecchi elettronici e ottici, apparecchi elettrici, macchinari ed apparecchi n.c.a. La moda include: prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature.

Le esportazioni verso i paesi dell'Unione europea sono cresciute (tav. a2.11), sebbene a un ritmo più moderato rispetto all'area extra-UE. All'aumento sostenuto delle vendite verso la Francia, primo partner commerciale della regione, riconducibile principalmente ai prodotti farmaceutici e ai metalli preziosi, si è contrapposto il rallentamento dell'export verso la Germania, per le minori vendite di prodotti della meccanica e della moda. Tra i paesi extra-UE, sono aumentate di oltre un quinto le vendite dirette in Svizzera, per il contributo dei metalli e della moda, e negli Stati Uniti, dove alla forte crescita della farmaceutica e dei mezzi di trasporto si è contrapposto il calo delle pelli e calzature e del tessile e abbigliamento. È sceso l'export in Asia, in particolare verso Hong Kong (-8,1 per cento) e Giappone.

Nell'ambito di una prolungata espansione, avviatasi nel 2010 dopo il collasso del commercio mondiale, nel 2018 le esportazioni valutate a prezzi costanti sono aumentate del 2,6 per cento, al di sotto della crescita della domanda potenziale rivolta alla regione (4,6 per cento; fig. 2.5.a) ma a un ritmo superiore di un punto percentuale

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Esportazioni e domanda potenziale.

rispetto all'analogo dato del Paese. Nello scorso anno il divario negativo di crescita tra le vendite all'estero in termini reali e la domanda potenziale è risultato maggiore per l'export verso i paesi dell'area euro (fig. 2.5.b).

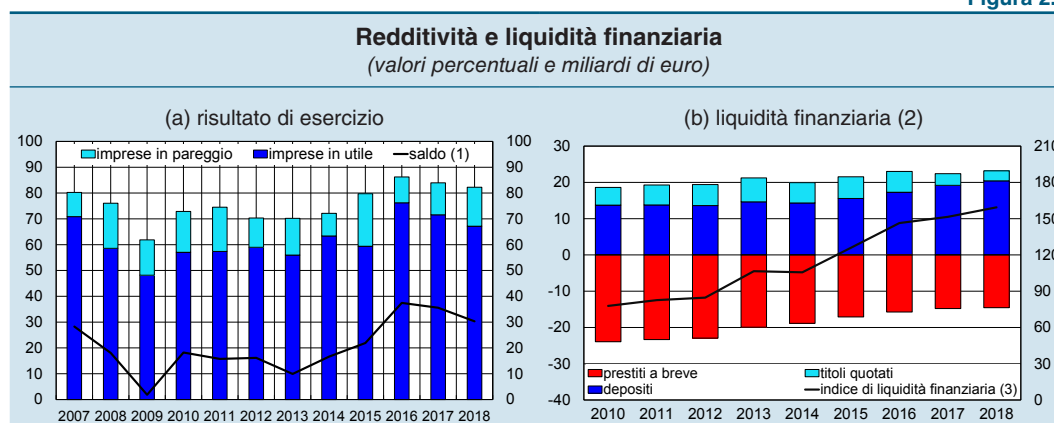
*Gli investimenti diretti.* – Nel 2017 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di investimenti diretti (IDE) all'estero della regione è stato pari a 3 miliardi di euro (2,6 per cento del PIL) e ha riguardato quasi esclusivamente partecipazioni nel capitale di rischio. I flussi netti di IDE dall'estero indirizzati verso la Toscana sono stati negativi per quasi 400 milioni di euro (0,3 per cento del PIL); su di essi hanno pesato consistenti deflussi di capitali diversi da quelli di rischio (titoli, prestiti e crediti commerciali).

Alla fine dell'anno le consistenze degli IDE all'estero e di quelli esteri in Toscana erano pari rispettivamente al 7,6 e al 10,5 per cento del PIL regionale, un'incidenza nettamente inferiore a quella della media italiana. Oltre la metà delle consistenze degli IDE all'estero si concentrava nel settore manifatturiero, un valore ben più alto rispetto alla media nazionale (tav. a2.12); in tale comparto spiccava per rilevanza la chimica-farmaceutica. La destinazione prevalente degli investimenti era il Regno Unito (23 per cento; tav. a2.13). Gli IDE dall'estero erano in larga misura destinati all'investimento in imprese toscane che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche. Quasi il 45 per cento del totale originava dai Paesi Bassi, anche per la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali ivi localizzati per motivi fiscali.

### Le condizioni economiche e finanziarie

*La redditività.* – Le condizioni economiche delle imprese toscane sono rimaste complessivamente favorevoli. Sebbene in lieve calo rispetto al 2017, la quota di imprese industriali e di servizi intervistate nell'indagine Invind che hanno conseguito un utile di esercizio nel 2018 è risultata superiore ai due terzi (fig. 2.6.a). In presenza di risultati ancora diffusamente positivi le disponibilità liquide sono aumentate

Figura 2.6



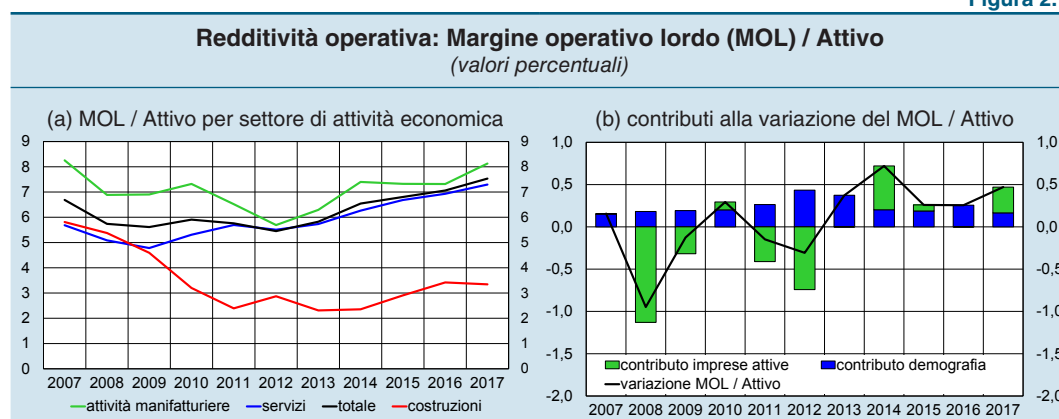
Fonte: Invind per il pannello a; Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (3) Dati di fine periodo; scala di destra.

ulteriormente. L'indice di liquidità finanziaria – pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto all'indebitamento a breve – è salito alla fine dell'anno al 160 per cento (fig. 2.6.b). L'andamento dei depositi e gli indicatori qualitativi dell'indagine Invind segnalano tuttavia una decelerazione nel ritmo di accumulo. L'ampia liquidità ha mantenuto bassa la domanda di credito. Le condizioni di indebitamento sono lievemente peggiorate, dopo un prolungato periodo in cui erano risultate in miglioramento (cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Dall'analisi di un campione più ampio di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (oltre 30.000), i cui bilanci sono disponibili fino al 2017, emerge come la recente fase espansiva abbia consentito al sistema produttivo toscano di ritornare sui livelli di redditività osservati nello scorso decennio alla vigilia della grande recessione. Nel 2017 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, pari al 7,5 per cento, risultava superiore per il secondo anno consecutivo a quello osservato nel 2007 (tav. a2.14); nell'ambito dei differenti settori di attività economica, soltanto nelle costruzioni esso si collocava ancora al di sotto dei valori pre-crisi (fig. 2.7.a). Nel confronto con il 2012, anno in cui l'indicatore ha raggiunto per il complesso delle imprese il suo valore minimo, il recupero è stato pari a 2,0 punti percentuali. I tre quinti di tale incremento sono ascrivibili all'uscita dal mercato delle società meno redditizie (fig. 2.7.b). Soltanto nel comparto manifatturiero il contributo delle imprese sopravvissute è risultato superiore a quello riconducibile al saldo demografico.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

Il miglioramento della gestione operativa ha consentito, nello stesso periodo, di innalzare la redditività complessiva. Vi ha contribuito anche la graduale riduzione del peso degli oneri finanziari, dovuta sia al calo del costo del denaro sia al processo di deleveraging. Nel 2017 il ROE è rimasto superiore al 7 per cento, continuando a beneficiare anche dei minori oneri fiscali a seguito delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper ammortamento).

Anche l'autofinanziamento, su livelli già storicamente elevati nel biennio precedente, è ulteriormente salito nel 2017 portandosi al 6,6 per cento del totale attivo. Esso continuava a essere superiore alla spesa per investimenti, in aumento anche per

effetto degli incentivi fiscali. Per il sesto anno consecutivo il saldo finanziario del settore produttivo è così rimasto positivo, alimentando ulteriormente le disponibilità liquide.

*La struttura finanziaria.* – Nel 2017 il leverage, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma fra questi ultimi e il patrimonio netto, è sceso di oltre due punti percentuali portandosi al 46,2 per cento (tav. a2.14). Circa la metà di tale riduzione è riconducibile al rafforzamento del patrimonio netto delle imprese rimaste in attività, un fenomeno iniziato nel 2014 e favorito dal recupero di redditività (cfr. il riquadro: *La struttura finanziaria delle imprese: un'analisi settoriale*).

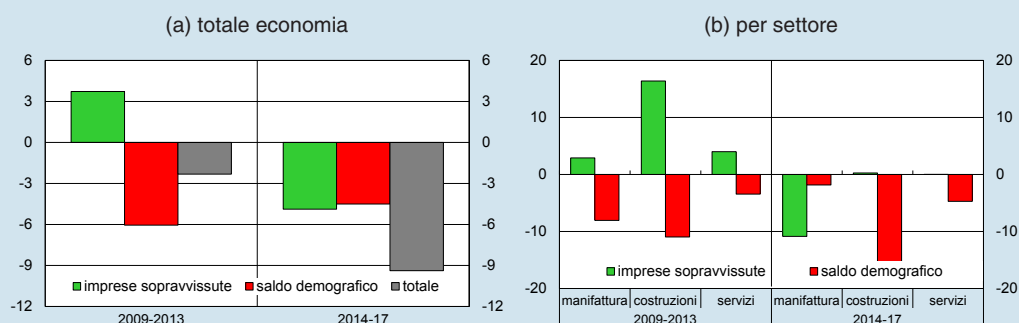
## LA STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE: UN'ANALISI SETTORIALE

La struttura finanziaria delle imprese toscane, al pari di quanto accade in altre aree del Paese, è storicamente caratterizzata da un ruolo preponderante del debito rispetto al capitale di rischio e da un'elevata dipendenza dal sistema bancario. Negli anni successivi all'inizio della crisi si è tuttavia avviato un processo di aggiustamento che ha condotto a un irrobustimento patrimoniale di una parte del sistema produttivo.

Secondo i dati di bilancio di Cerved Group fra il 2009 e il 2017 il leverage è calato di 12 punti percentuali (tav. a2.14), una flessione maggiore rispetto al complesso del Paese, che ha allineato il livello di indebitamento regionale a quello nazionale. Tale riduzione si è intensificata nella fase di ripresa economica ed è avvenuta con modalità almeno in parte diverse rispetto a quanto si era verificato nel precedente quinquennio di crisi. Nel periodo 2009-2013 la flessione della leva finanziaria era stata di soli due punti percentuali e attribuibile interamente alla componente demografica, ovvero all'effetto combinato delle unità entrate e di quelle uscite, che generalmente presentano una leva superiore a quelle che restano sul mercato. Dal 2014 al 2017 il calo è stato sensibilmente maggiore e determinato in pressoché uguale misura dalla nati-mortalità di impresa e dalle unità sopravvissute (figura A, pannello a); per queste ultime la flessione ha riguardato il settore manifatturiero (figura A, pannello b).

Figura A

### Scomposizione della variazione del leverage (1) (punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

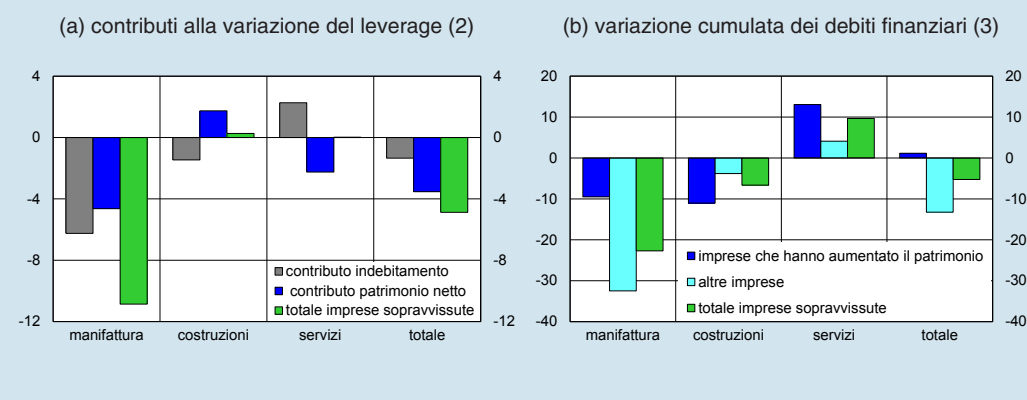
(1) La variazione totale è la differenza tra il livello del leverage nell'anno finale e quello nell'anno iniziale del campione aperto. Il contributo delle imprese sopravvissute è ottenuto cumulando le variazioni annuali calcolate sul campione chiuso a scorrimento annuale. Il saldo demografico è ottenuto cumulando la somma algebrica tra il contributo delle imprese uscite e quello delle imprese entrate.

La riduzione del leverage delle imprese sopravvissute nel periodo 2014-17 è avvenuta prevalentemente attraverso un aumento dei livelli di patrimonializzazione, reso possibile da tassi di remunerazione del capitale proprio tornati positivi e da politiche di distribuzione dei dividendi parsimoniose. Il contributo derivante da un minore indebitamento è stato invece nel complesso inferiore (figura B, pannello a). A livello settoriale gli aumenti di capitale proprio, unitamente alla riduzione dei debiti finanziari, hanno consentito una flessione del leverage nel settore manifatturiero. Per le imprese edili il calo del debito è stato interamente compensato dall'erosione dei livelli di patrimonializzazione, per effetto delle perdite di esercizio legate alla fase ciclica avversa. Le imprese di servizi hanno invece registrato una crescita dei debiti, controbilanciata dall'aumento della capitalizzazione.

Considerando solo l'indebitamento finanziario, le imprese che hanno capitalizzato i propri utili hanno aumentato leggermente il debito, beneficiando verosimilmente di migliori condizioni di accesso al credito; i debiti finanziari sono invece diminuiti per le sole imprese che non hanno aumentato il patrimonio, soprattutto nel settore manifatturiero (figura B, pannello b).

**Figura B**

**Patrimonio e debiti finanziari delle imprese sopravvissute nel periodo 2014-17 (1)**  
(valori percentuali)

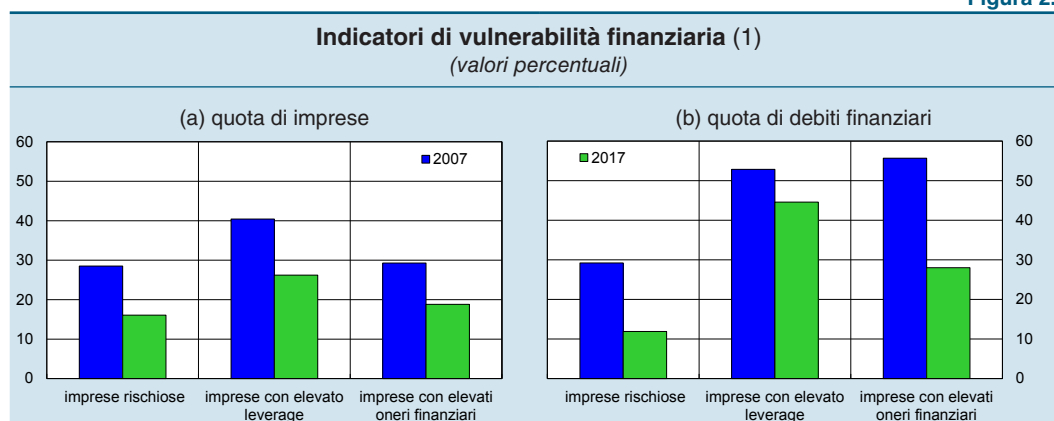


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Campione a scorrimento annuale ottenuto considerando in ciascun anno le sole imprese attive in t e t-1. – (2) Il contributo totale alla variazione del leverage delle imprese vive è pari alla somma algebrica tra il contributo derivante dalla variazione del patrimonio netto e quello derivante dalla variazione dei debiti finanziari. A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage. – (3) La variazione è ottenuta capitalizzando nel periodo considerato le variazioni annuali dei debiti finanziari registrate nel campione chiuso a scorrimento.

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota di aziende classificate da Cerved Group come rischiose è scesa al 16 per cento del totale, 13 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (fig. 2.8.a); la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 29 al 12 per cento di quelli complessivi (fig. 2.8.b). Una dinamica analoga emerge anche considerando le imprese con un livello del leverage superiore al 75 per cento o quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL maggiore del 50.

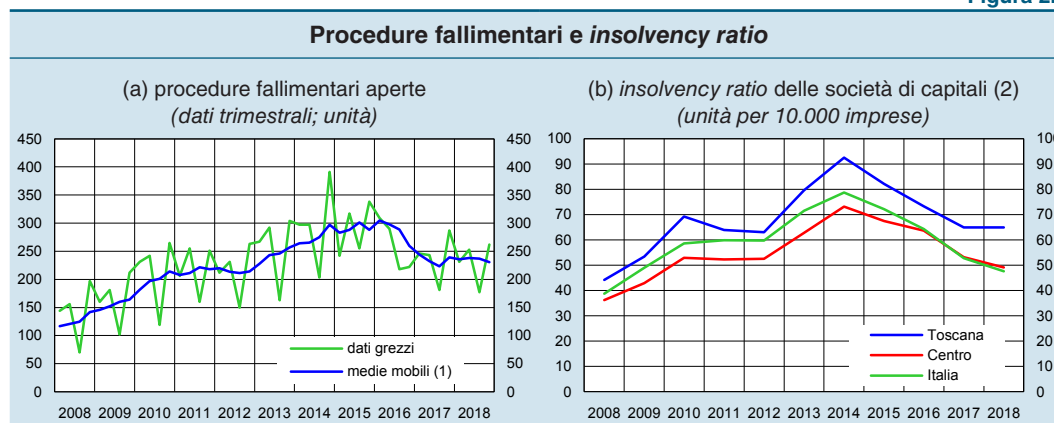
Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.  
(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

*Le imprese uscite dal mercato.* – Nel 2018 è diminuito il numero di imprese uscite dal mercato per effetto dell’apertura di una procedura fallimentare o di una liquidazione volontaria. Le procedure di insolvenza si sono ridotte del 3,6 per cento (fig. 2.9.a). Il calo è riconducibile alle società di persone e alle ditte individuali, mentre il dato è rimasto invariato per quelle di capitali. Riguardo a quest’ultima categoria giuridica, che rappresenta l’81 per cento dei fallimenti complessivi, sono state avviate 65 procedure per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (48 nel complesso del Paese). Il dato si colloca ben al di sotto del picco registrato nel 2014 ma rimane ancora superiore nel confronto con il 2008 (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.  
(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L’insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell’anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei 3 anni che precedono l’avvio della procedura fallimentare.

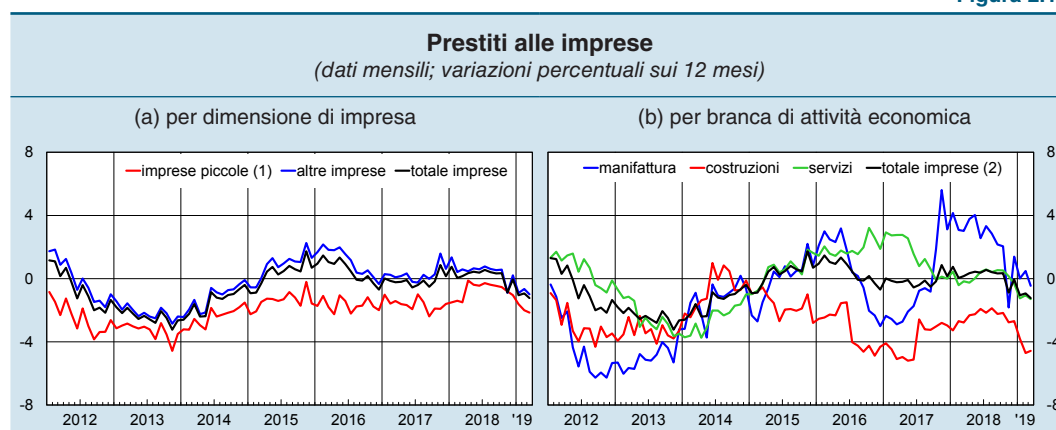
Anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è diminuito (-4,6 per cento). La flessione ha riguardato le ditte individuali e le società di persone, a fronte di un leggero aumento per le società di capitali; per queste ultime l’incidenza (circa 324 liquidazioni volontarie ogni 10.000 imprese presenti sul mercato) risulta di poco inferiore alla media del Paese.

## I prestiti alle imprese

Nel 2018, per il secondo anno consecutivo, i prestiti bancari al settore produttivo sono rimasti sostanzialmente stabili (tav. a2.15). La debolezza del quadro congiunturale ha contenuto la domanda di risorse finanziarie, in presenza di una liquidità rimasta elevata. Le condizioni di accesso al credito sono risultate ancora mediamente favorevoli, sebbene nella seconda parte dell'anno si siano delineati segnali di irrigidimento (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nel primo trimestre del 2019 la dinamica dei prestiti ha registrato un peggioramento, tornando leggermente negativa.

Gli andamenti del credito sono rimasti differenziati per dimensione, settore e livello di rischiosità dei prenditori. I finanziamenti alle imprese piccole hanno continuato a calare, a fronte di un lieve aumento per le altre unità produttive (fig. 2.10.a). A livello settoriale i prestiti sono cresciuti nel comparto delle *utilities* e in quello manifatturiero, trainati dalle imprese della farmaceutica, della metallurgia e della meccanica allargata; è invece proseguita la flessione per quelle edili, ancora interessate da una dinamica negativa in atto da un decennio. Nei servizi i finanziamenti sono leggermente diminuiti, prevalentemente per effetto della riduzione registrata per le imprese immobiliari (fig. 2.10.b).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

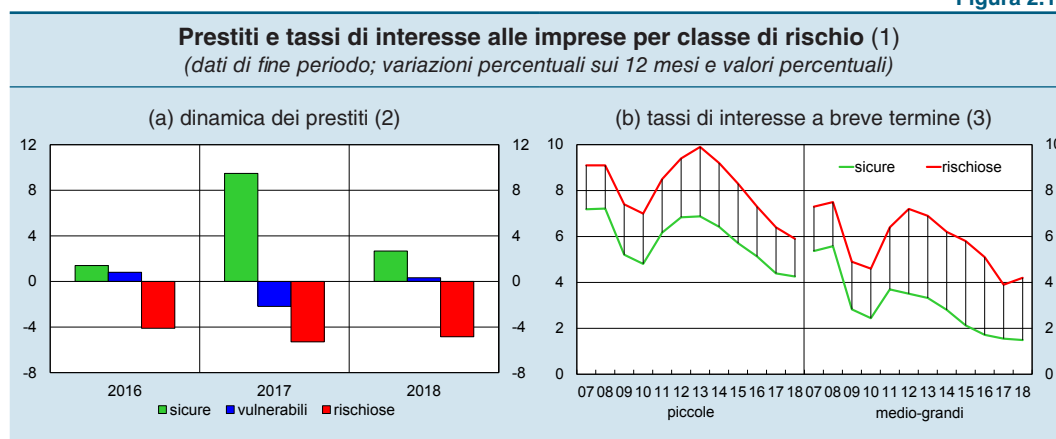
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Un'analisi su un campione di oltre 30.000 società di capitali mostra come anche nel 2018 l'andamento dei finanziamenti di banche e società finanziarie sia stato positivo per quelle con un grado di rischio basso (classificate come sicure) e negativo per quelle più rischiose (fig. 2.11.a). La migliore dinamica del credito alle unità produttive finanziariamente più solide è risultata diffusa fra settori e dimensioni. Per le imprese vulnerabili i finanziamenti sono rimasti pressoché stabili, dopo la precedente flessione. Gli indicatori costruiti sulla base delle richieste di prima informazione alla Centrale dei rischi (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*, in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2018) suggeriscono che il miglioramento per tali imprese sia riconducibile a una maggiore domanda e a un'offerta che è risultata più accomodante.

Le condizioni applicate sui prestiti concessi dal sistema bancario sono rimaste complessivamente favorevoli. Tuttavia nella seconda parte dell'anno, in concomitanza

con l'acuirsi delle tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani, sono emersi segnali di lieve restrizione, soprattutto per le erogazioni a più lunga scadenza. Nella media degli ultimi tre mesi del 2018 i tassi sulle operazioni di durata oltre l'anno erano leggermente superiori a quelli della fine del 2017 (tav. a5.13); l'incremento ha riguardato tutti i comparti produttivi. I tassi di interesse sullo stock dei prestiti a breve termine sono invece diminuiti di tre decimi di punto percentuale. L'analisi sul campione di società di capitali mostra come quest'ultimo calo sia stato leggermente più accentuato per le imprese rischiose, riflettendo l'orientamento selettivo dell'offerta che ha ridotto, fra queste, il credito alle imprese con più elevata probabilità di default. I tassi di interesse a breve termine, anche a parità di classe di rischio, rimangono più elevati per le imprese di minore dimensione; per queste ultime il differenziale fra rischiose e sicure risulta significativamente più basso, evidenziando come le condizioni di costo riflettano meno la rischiosità del prenditore (fig. 2.11.b).

Figura 2.11

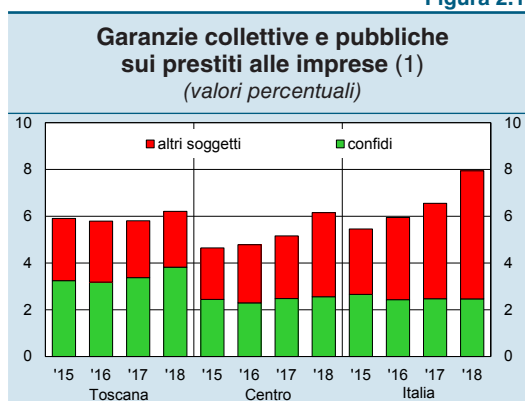


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. - (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. - (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Nel 2018 la quota di prestiti assistiti da garanzia è diminuita, portandosi al 57,6 per cento (59,2 nel 2017; tav. a2.16). Il calo nel terziario ha più che compensato l'aumento nella manifattura; per le imprese di costruzioni la copertura è rimasta stabile su valori superiori a quelli osservati negli altri settori. È aumentata la quota di garanzie facenti capo ai confidi e a società finanziarie a partecipazione pubblica; alla fine dell'anno l'incidenza era pari al 6,2 per cento dei prestiti garantiti (fig. 2.12), con un incremento che ha riguardato soprattutto le imprese edili.

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

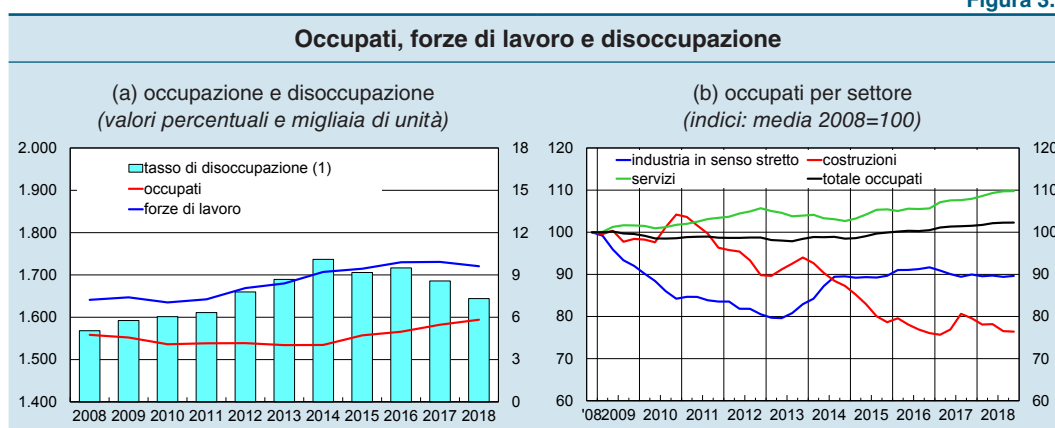


### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nel 2018 è proseguito l'aumento del numero di occupati, seppure con minore intensità rispetto al 2017 (0,7 per cento, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat; fig. 3.1.a e tav. a3.1). L'incremento si è concentrato nella prima parte dell'anno; nel secondo semestre l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile. Come nel 2017 la crescita è stata trainata dal settore dei servizi non commerciali (fig. 3.1.b); gli occupati sono lievemente scesi nell'industria.

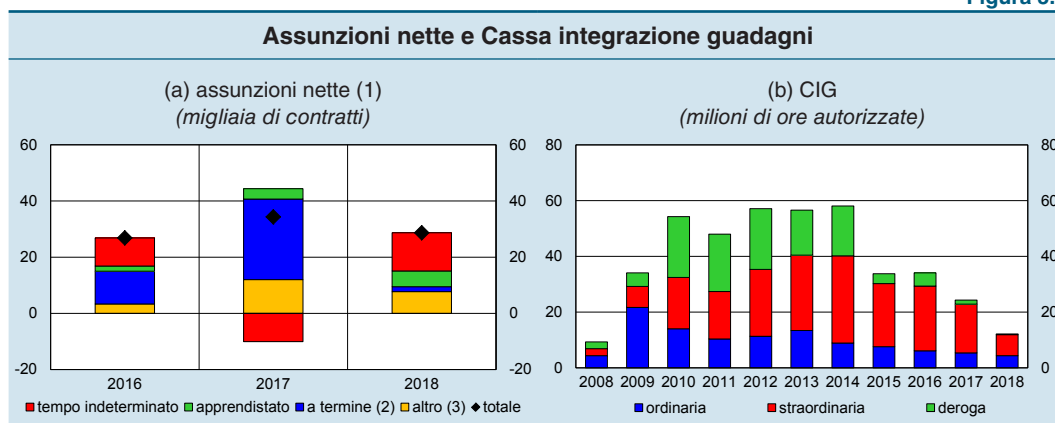
Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
(1) Scala di destra.

Il numero di assunzioni al netto delle cessazioni nel settore privato non agricolo è stato positivo ma in calo rispetto al 2017 (fig. 3.2.a e tav. a3.2). Le assunzioni nette a tempo determinato, ancorché positive, sono scese di oltre nove decimi; su tale dinamica hanno influito alcune modifiche normative che hanno reintrodotta l'obbligo di una

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio sul precariato* per il pannello a; dati INPS per il pannello b.

(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e dai lavoratori degli Enti pubblici economici. Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

causale scritta per i contratti di durata superiore ai 12 mesi e ridotto la durata massima da 36 a 24 mesi. Le assunzioni nette a tempo indeterminato, dopo il saldo negativo del 2017, sono tornate positive, sospinte dalle trasformazioni dell'elevato numero di contratti a termine sottoscritti nel 2017; ciò è stato favorito in parte dai nuovi vincoli sui rapporti di lavoro a tempo determinato e dall'introduzione di incentivi a favore dei lavoratori al di sotto dei 35 anni. Anche per le altre forme di assunzione il saldo si è mantenuto positivo.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono dimezzate, tornando sui livelli del 2008; la riduzione ha interessato soprattutto la componente straordinaria e in deroga (fig. 3.2.b e tav. a3.3). Anche l'incidenza dei lavoratori che si dichiarano effettivamente in CIG sul totale degli occupati dipendenti, in base ai dati Istat, è risultata in ulteriore calo e si è attestata su minimi storici (0,1 per cento). La diminuzione della CIG è proseguita anche nel primo trimestre dell'anno in corso.

Il tasso di occupazione è aumentato di 0,5 punti percentuali, portandosi al 66,5 per cento; l'incremento ha riguardato in egual misura la componente femminile e maschile. L'indicatore è cresciuto soltanto per i lavoratori oltre i 35 anni, mentre per la fascia più giovane è sceso di circa un punto, al 46,3 per cento. È proseguito nel 2018 il calo della quota di giovani non occupati e non in istruzione e formazione (NEET), iniziato nel 2015 (cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile* del capitolo 4).

### ***La disoccupazione e l'offerta di lavoro***

Le forze di lavoro si sono lievemente ridotte (-0,6 per cento); il tasso di attività è sceso al 72,0 (tav. a3.1). La flessione è ascrivibile alla fascia più giovane della popolazione (al di sotto dei 35 anni); l'offerta di lavoro è invece aumentata per la componente al di sopra dei 45 anni. È cresciuta anche la quota di inattivi che dichiarano di essere impegnati in percorsi di studio e formazione.

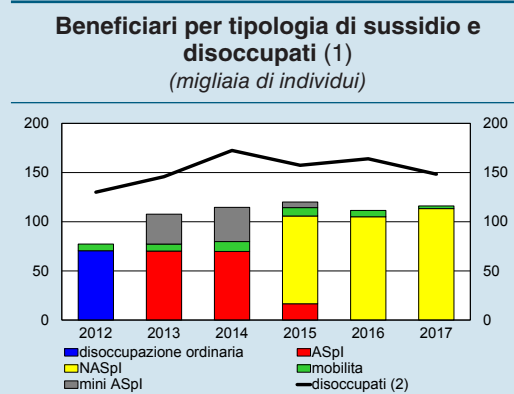
Il modesto calo delle forze di lavoro si è associato a una marcata riduzione delle persone in cerca di un impiego (-14,9 per cento); il tasso di disoccupazione è così diminuito di 1,3 punti percentuali, portandosi al 7,3 per cento (fig. 3.1.a); quello di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di 0,8 punti, collocandosi al 3,4 per cento. Il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze è diminuito. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

#### **L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE**

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica.

La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima, con la L. 92/2012, è stata introdotta dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), che ha sostituito l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed esteso la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto la mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015, i due schemi precedenti sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti<sup>1</sup> e commisura la durata della percezione ai contributi versati anziché all'età<sup>2</sup>. La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 50 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati di circa il 14.

Figura A



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. – (2) Scala di destra.

Per valutare l'utilizzo dei nuovi strumenti è stata svolta un'analisi sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi per licenziamento o per scadenza di contratto a termine (i disoccupati privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività non hanno infatti accesso a tali misure). In Toscana, nella media del triennio post-riforma (2016-18), la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era cresciuta di poco più di 3 punti percentuali rispetto alla fase pre-riforma (2010-12), portandosi a circa il 33 per cento, un valore superiore di 7 punti alla media nazionale (tav. a3.4). L'aumento della copertura ha interessato soprattutto i lavoratori più giovani che hanno beneficiato dell'estensione delle tutele all'apprendistato e della riduzione del requisito contributivo per accedere alla prestazione<sup>3</sup> (figura B, pannello a). Per i lavoratori più anziani si osserva una sostituzione dell'indennità di mobilità, ormai in corso di esaurimento. Quest'ultima, spettando ai dipendenti di imprese manifatturiere e di dimensioni più elevate, era comunque meno diffusa in Toscana, regione contraddistinta da una dimensione media di impresa più contenuta delle aree di confronto.

<sup>1</sup> Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

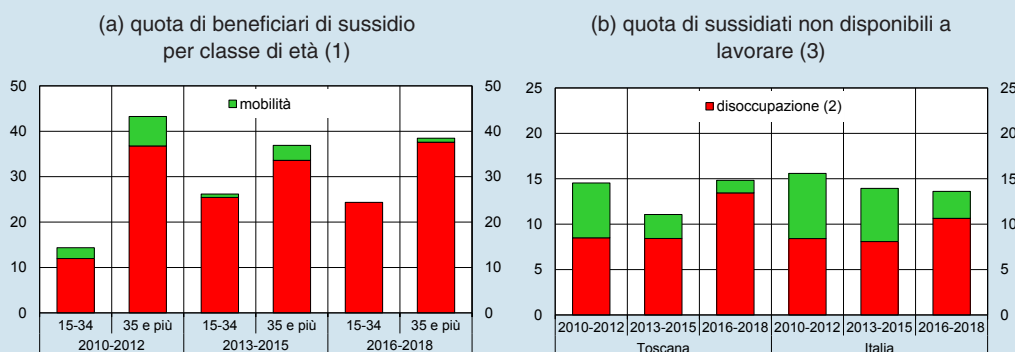
<sup>2</sup> La durata massima dell'Aspi era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

<sup>3</sup> L'effettivo accesso al sussidio (cosiddetto *take up rate*) dipende anche dalla conoscenza del diritto dell'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Toscana la quota di sussidiati non disponibili a lavorare è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al periodo pre-riforma, a differenza della media italiana che ha segnato un calo (figura B, pannello b).

**Figura B**

**L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma**  
(valori percentuali)



Fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

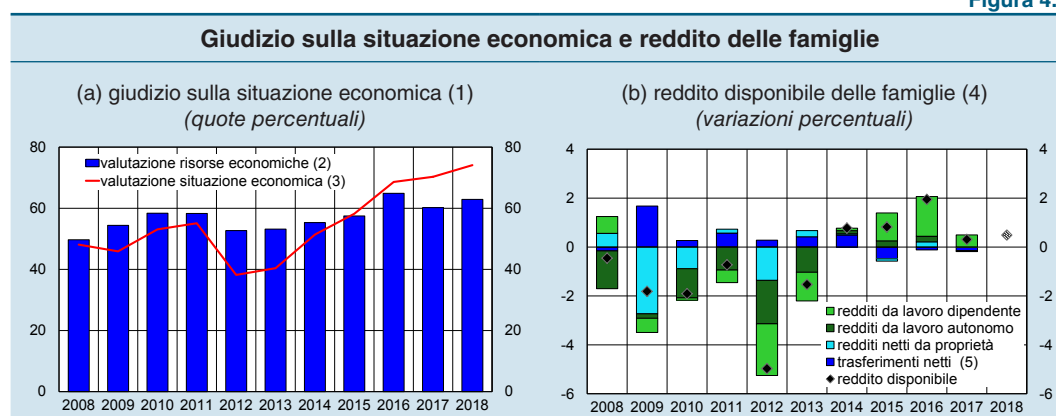
(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2018 è proseguita in regione la crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2014. La quota di quelle che hanno valutato migliorata o invariata la propria situazione economica e l'incidenza di quelle che giudicano le proprie risorse adeguate o ottime sono aumentate (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello a; Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e *Prometeia*, per il 2018 per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

*Il reddito.* – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari, in termini pro capite, a circa 20.300 euro (tav. a4.1; 18.500 in Italia). Alla crescita registrata tra il 2014 e il 2017 hanno contribuito positivamente soprattutto i redditi da lavoro e, in particolare, quelli dei dipendenti, che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie toscane; i trasferimenti pubblici netti hanno invece fornito un apporto negativo.

In base a nostre stime sui più recenti dati *Prometeia*, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, la crescita sarebbe proseguita nel 2018, con un aumento del reddito dello 0,5 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b). Un significativo apporto sarebbe provenuto dai redditi da lavoro dipendente, in connessione con le condizioni favorevoli sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

Secondo i dati dell'INPS nella fase di ripresa il monte retributivo dei lavoratori dipendenti del settore privato è aumentato con un'intensità lievemente superiore alla media nazionale (fig. 4.2). A tale andamento ha contribuito la crescita degli occupati e della retribuzione unitaria in presenza di un'intensità di utilizzo costante, misurata dalle settimane lavorate per occupato (tav. a4.2).

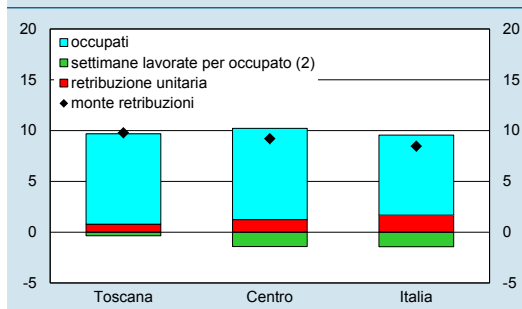
*I consumi.* – Secondo i dati Prometeia nel 2018 è proseguito l'incremento dei consumi, iniziato nel 2014 come per il reddito disponibile (fig. 4.3.a); vi hanno contribuito gli acquisti di beni durevoli.

La spesa nominale delle famiglie per beni durevoli sarebbe cresciuta dell'1,8 per cento, un tasso analogo a quello del 2017, secondo l'Osservatorio Findomestic. L'esborso per l'acquisto di auto usate, che include quelle a km zero, è aumentato mentre è ulteriormente calato quello per le auto nuove, di cui si sono ridotte le immatricolazioni riferite a privati (tav. a4.3). Un contributo positivo è venuto anche dai beni per la casa (mobili ed elettrodomestici), la cui spesa è stata favorita dal permanere di incentivi fiscali e dalla ripresa degli scambi sul mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia toscana di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a 2.916 euro, maggiore di circa un settimo rispetto a quella media nazionale. Una quota superiore era destinata all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto; fig. 4.3.b) mentre quella per generi alimentari, abbigliamento e mobili era inferiore.

Figura 4.2

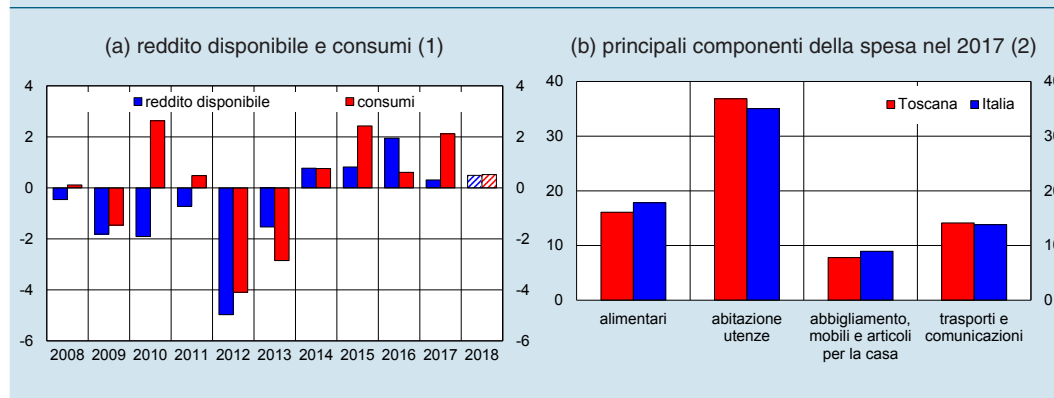
**Retribuzioni dei dipendenti tra 2013 e 2017 (1)**  
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Figura 4.3

**Reddito lordo disponibile e consumi**  
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2017, ultimo anno disponibile, e Prometeia, per il 2018, per il pannello a; Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

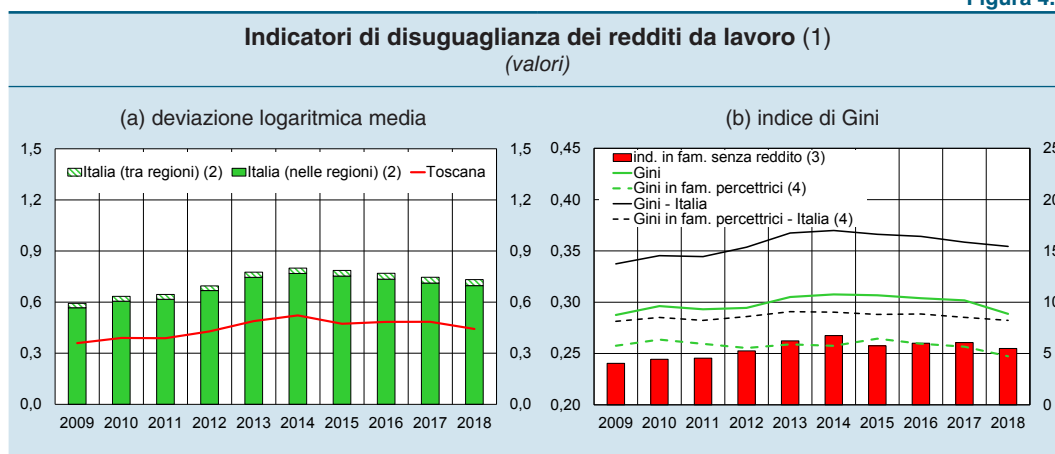
*La povertà e le misure di contrasto.* – In base ai più recenti dati Eurostat, la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale era pari nel 2017 al 20,8 per cento (28,9 in Italia).

Nel 2018 è stato introdotto su tutto il territorio nazionale il Reddito di inclusione (ReI) come misura universale di contrasto alla povertà. Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari toscani che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 14.600, per un totale di quasi 39.000 individui. Ha beneficiato della misura circa l'1 per cento dei residenti, un'incidenza in linea con quella del Centro e inferiore al Paese. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di quasi 263 euro, corrispondente a circa il 6 per cento del reddito disponibile familiare.

*La disuguaglianza dei redditi da lavoro.* – La Toscana si caratterizza, oltre che per una minore incidenza della povertà, anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro inferiore rispetto alla media delle regioni italiane. Secondo nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media, è risultata inferiore rispetto al dato nazionale (fig. 4.4.a e tav. a4.4). In linea con quanto avvenuto nel Paese, essa è nel complesso aumentata rispetto al 2009; con il miglioramento della dinamica occupazionale, negli anni più recenti si è registrata una parziale riduzione.

Anche l'indice di Gini, una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza di una minore disuguaglianza del reddito da lavoro in Toscana. Nel decennio 2009-2018 l'indice ha mostrato un lieve aumento della disuguaglianza negli anni della crisi economica, per poi riportarsi sullo stesso valore di inizio periodo (0,29). La disuguaglianza tra gli individui che vivono in famiglie percettrici è rimasta sostanzialmente stabile (fig. 4.4.b).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Nel 2018 la quota di persone in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari al 5,5 per cento, un dato inferiore alla media nazionale di oltre 4 punti percentuali; l'incidenza è maggiore per gli individui in famiglie con a capo una persona di oltre 55 anni (tav. a4.5), così come tra quelli in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un basso titolo di studio.

Le misure di povertà e di disuguaglianza, insieme ad altri indicatori di tipo economico, sociale e ambientale, pongono la Toscana tra le regioni a più elevato grado di benessere (cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile*).

## IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

L'Istat pubblica dal 2013 un insieme di indicatori che misurano il benessere delle persone, non soltanto dal punto di vista economico ma anche sociale e ambientale (indicatori BES). Il superamento degli indici basati esclusivamente sul prodotto attraverso la considerazione anche di altre dimensioni dello sviluppo di un'economia è un obiettivo di policy ormai ampiamente riconosciuto nella comunità internazionale<sup>1</sup>; dallo scorso anno gli indicatori BES devono essere tenuti in considerazione nel processo di programmazione economica nazionale<sup>2</sup>.

Le misure di benessere equo e sostenibile (130 in tutto) si riferiscono a 12 tematiche principali (domini) a ciascuna delle quali sono associati uno o due indici compositi per un totale di 15 macro indicatori<sup>3</sup>. In Toscana nel 2017 (ultimo anno disponibile) il benessere è risultato in linea o superiore a quello medio italiano per tutte le dimensioni ad eccezione della *sicurezza* (figura e tav. a4.6).

Figura

**Gli indicatori BES nel 2017 (1)**  
(indici compositi; Italia 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2018*.

(1) Gli indicatori compositi sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori più elevati corrisponde un maggiore livello di benessere. Per l'indicatore su *reddito e disuguaglianza* e quello su *qualità dei servizi* l'ultimo anno disponibile è il 2016.

<sup>1</sup> Nel 2015 le Nazioni Unite, nel pianificare la strategia di sviluppo equo e sostenibile del pianeta, hanno identificato 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 (*Sustainable Development Goals*) che riguardano le condizioni economiche e lavorative, la crescita, l'innovazione, l'istruzione, la salute, l'ambiente, la sicurezza, la giustizia e le pari opportunità.

<sup>2</sup> A tale scopo nel Documento di economia e finanza (DEF) è prevista l'analisi dell'impatto delle misure sia sui tradizionali indicatori economici, sia su un gruppo ristretto (12 in tutto) di indicatori BES. Con l'approvazione della L. 163/2016 di riforma del bilancio, infatti, il DEF deve includere, a partire da quello del 2018, un allegato nel quale siano riportati: a) l'andamento, nell'ultimo triennio, degli indicatori selezionati di benessere equo e sostenibile; b) le previsioni sulla loro evoluzione nel periodo di riferimento del DEF. In realtà, già nel DEF del 2017 sono stati presi in considerazione alcuni indicatori, quattro in tutto.

<sup>3</sup> Per la lista degli indicatori inclusi in ciascun dominio e il calcolo dell'indice composito si veda il Rapporto BES 2018, Istat.



Una performance superiore a quella nazionale ha interessato gli ambiti del *paesaggio e patrimonio culturale*, della *salute*, dell'*istruzione e formazione*, dell'*occupazione*, del *reddito e disuguaglianza* e delle *condizioni economiche minime*.

La Toscana risulta la terza regione, dopo le province autonome di Trento e Bolzano, in termini di condizioni di salute della popolazione. L'ottima performance regionale è legata a un'aspettativa di vita in buona salute (alla nascita e a 65 anni di età) tra le più elevate, frutto tra l'altro di corretti stili di vita, come evidenziano alcuni indicatori elementari.

Quasi tutte le misure riguardanti l'istruzione e la formazione pongono la Toscana ampiamente al di sopra della media italiana e in linea con le regioni del Nord. L'indicatore composito è migliorato dal 2010 al 2017 di quasi 12 punti percentuali, tra gli incrementi più elevati nel periodo. Tra i punti di forza vi è una bassa percentuale di NEET, mentre le competenze degli studenti sono sostanzialmente in linea con quelle medie del Centro, anche se al di sotto di quelle del Nord.

I due indici compositi che descrivono il mondo del lavoro evidenziano per l'occupazione una performance nettamente migliore rispetto alla media italiana e per la qualità del lavoro un divario sempre positivo ma molto meno marcato. Tra gli indicatori del mercato del lavoro relativamente meno favorevoli spicca la presenza di un'alta percentuale di occupati sovraistruiti, cresciuta dal 2010 di quasi cinque punti percentuali, comune peraltro a tutte le regioni del Centro. Ciò riflette anche la scarsa domanda da parte delle imprese di personale qualificato (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2018), principalmente connessa con la ridotta dimensione aziendale e con il posizionamento in settori a minore intensità di innovazione (cfr. il riquadro: *Industria 4.0* del capitolo 2).

Il paesaggio e il patrimonio culturale della Toscana presentano uno degli indici compositi più elevati tra le regioni italiane, ancorché in riduzione; vi influisce, tra l'altro, un livello elevato di spesa comunale per la cultura. L'ambiente, per contro, registra una performance in linea con quella italiana: ad alcuni indicatori al di sopra della media si contrappongono altri nettamente al di sotto, come la qualità dell'aria urbana o la dispersione idrica.

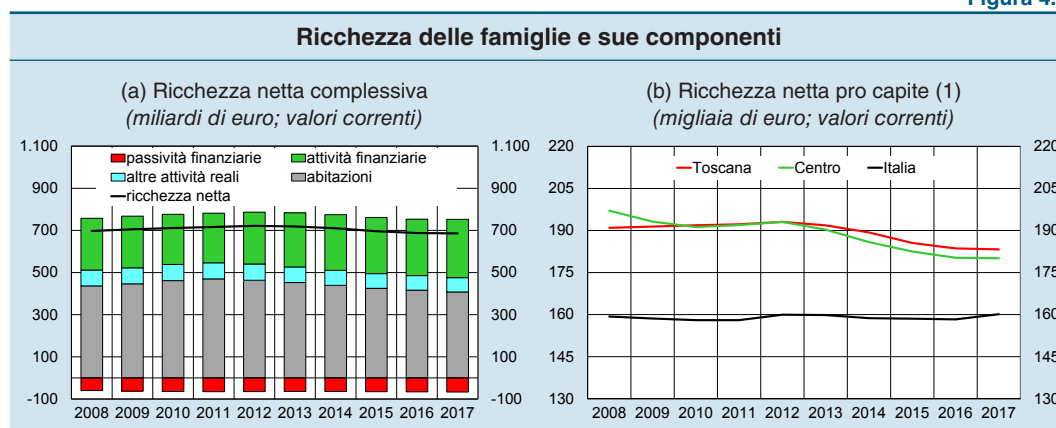
L'unico indicatore composito che mostra un divario negativo rispetto alla media italiana riguarda una delle due dimensioni utilizzate per misurare la sicurezza, ovvero la presenza di reati predatori. La Toscana presenta il più alto tasso regionale di furti in abitazione e una percentuale di borseggi tra le più elevate d'Italia.

### ***La ricchezza delle famiglie***

In base alle più recenti stime, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie toscane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 686 miliardi di euro (tav. a4.7), quasi 9 volte il reddito disponibile; tale rapporto ha registrato una progressiva riduzione dal 2013, pur rimanendo su livelli superiori alla media italiana (tav. a4.8).

A fronte del moderato incremento nazionale, tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta regionale è diminuito (-1,7 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non ha controbilanciato la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.5.a). La flessione si è delineata nell'ultimo quinquennio ed è stata più accentuata per la ricchezza pro capite (fig. 4.5.b); quest'ultimo indicatore è rimasto tuttavia più elevato dell'analogo dato nazionale (tav. a4.8).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.  
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

*La ricchezza reale.* – Il valore delle attività reali, quasi i due terzi della ricchezza lorda, è costituito per oltre l'85 per cento dalla ricchezza abitativa, ridottasi complessivamente di quasi il 7 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, ancora in atto (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

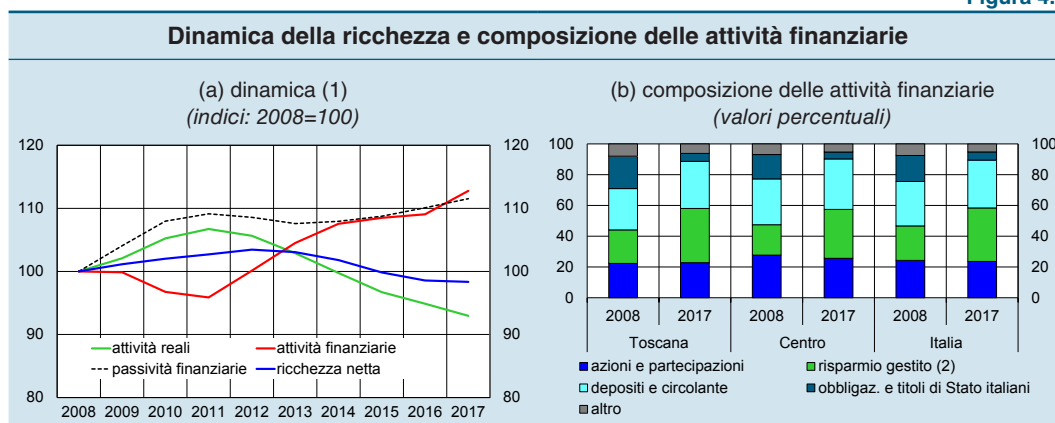
*La ricchezza finanziaria.* – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante terzo della ricchezza complessiva, è cresciuto nel decennio analizzato di quasi il 13 per cento (fig. 4.6.a). Le attività finanziarie pro capite sono lievemente calate fino al 2011 e sono cresciute nel periodo successivo, in linea con la dinamica dell'Italia.

Al termine del 2017 poco meno di un terzo del portafoglio delle famiglie toscane era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore allineato alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.6.b). Dal 2008 la quota dei titoli obbligazionari si era invece significativamente ridotta (a circa il 5 per cento), con un calo più consistente delle aree di confronto, anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi risultava invece pressoché invariata la quota investita in azioni e partecipazioni (un quinto delle attività), mentre era sensibilmente in crescita il risparmio gestito (35 per cento circa), con un'incidenza più significativa rispetto alle aree di confronto.

La ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie verso forme di risparmio gestito si è interrotta nel 2018: il valore di mercato delle quote di OICR

sottoscritte dalle famiglie consumatrici toscane si è ridotto di oltre il 5 per cento, dopo un prolungato periodo di crescita. Tale calo è ascrivibile alla flessione delle quote di fondi comuni più tradizionali, mentre le sottoscrizioni dei piani individuali di risparmio (PIR) hanno rallentato, negativamente condizionate dalle incertezze legate ad alcune recenti modifiche normative (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Banca d'Italia per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

### *L'indebitamento delle famiglie*

Nello scorso anno il peso del debito delle famiglie consumatrici toscane sul reddito disponibile è leggermente diminuito, portandosi al 53,5 per cento (53,7 nel 2017); l'incidenza è rimasta superiore alla media italiana di oltre tre punti percentuali, a causa del maggiore indebitamento per l'acquisto dell'abitazione.

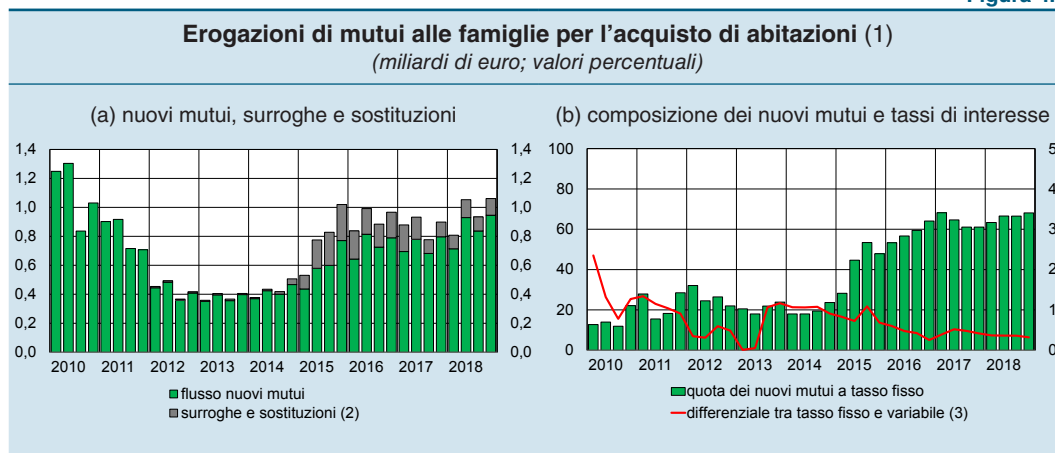
Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici toscane hanno leggermente accelerato, al 3,6 per cento, ancora favoriti da politiche di concessione complessivamente accomodanti, con riferimento sia alle quantità offerte sia alle condizioni applicate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). I finanziamenti bancari sono risultati in aumento soprattutto nella componente del credito al consumo (tav. a4.9). Nei primi mesi del 2019 è proseguita la dinamica positiva.

*I mutui per l'acquisto di abitazioni.* – Lo stock di prestiti per l'acquisto di case, che rappresenta oltre i tre quinti dell'indebitamento delle famiglie, è cresciuto con maggiore intensità rispetto all'anno precedente, al 3,0 per cento.

L'aumento delle compravendite di immobili residenziali si è associato alla ripresa della domanda di mutui: dopo il calo del 2017 le erogazioni sono cresciute del 10,6 per cento (fig. 4.7.a), sospinte dai nuovi contratti (16,0); le operazioni di surroga e sostituzione, che avevano sostenuto la forte espansione delle erogazioni nel biennio precedente, sono invece calate (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni*). In presenza di un differenziale con

il tasso variabile ancora molto contenuto, circa i due terzi dei nuovi contratti sono stati stipulati con la formula del tasso fisso, una quota in costante crescita nell'ultimo quadriennio (fig. 4.7.b). I nuovi mutui sono stati concessi prevalentemente a prenditori con età superiore ai 35 anni (70 per cento, circa 9 punti percentuali in più rispetto al periodo pre-crisi).

Figura 4.7

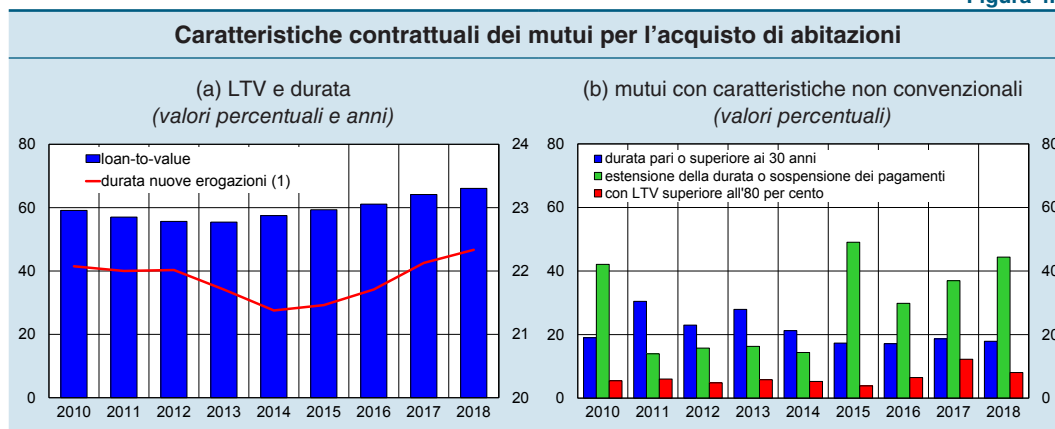


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione* e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

Dall'Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs), nel 2018 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (loan-to-value ratio, LTV) è cresciuto portandosi sopra il 66 per cento, un valore più elevato in rapporto a quelli osservati prima della crisi del debito sovrano; anche la durata media dei nuovi contratti è ulteriormente aumentata, portandosi oltre i 22 anni (fig. 4.8.a). È proseguito il processo di diversificazione dell'offerta di prodotti bancari, interrotti durante la crisi e riavviati negli anni di ripresa economica: tra le tipologie collocate hanno assunto maggiore peso i mutui con rimborso flessibile (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: RBLs. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario (RBLs)*.

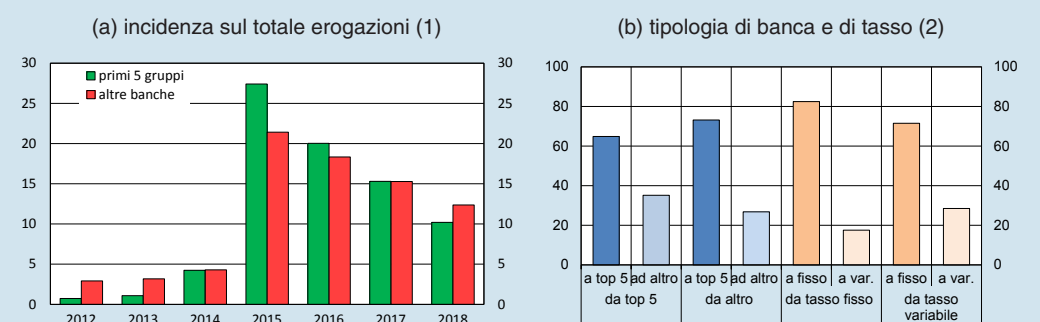
(1) Scala di destra.

## LE CARATTERISTICHE DELLE SURROGHE E DELLE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

La normativa che ha disciplinato la possibilità di trasferire i mutui a intermediari diversi da quelli che hanno originato i finanziamenti, modificandone eventualmente le condizioni, ha creato negli ultimi anni rilevanti vantaggi di costo per i mutuatari, in presenza di un progressivo abbassamento dei tassi.

Figura A

### Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (dati annuali; valori percentuali)



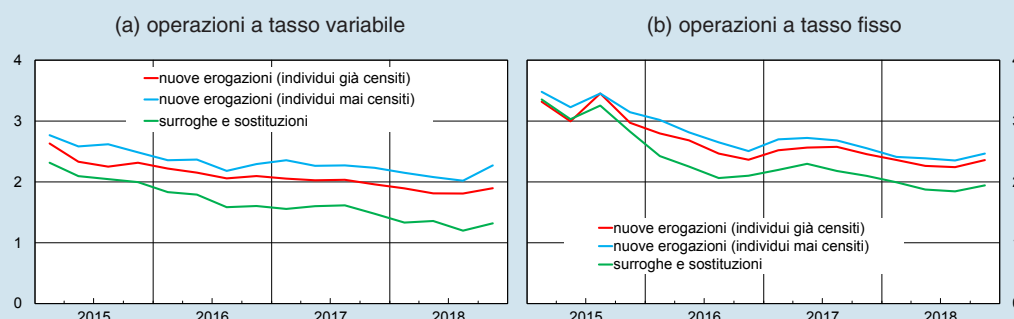
Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Surroghe e sostituzioni* e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. (1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. – (2) Campione di banche che partecipa alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

In Toscana, nel periodo dal 2015 al 2018, l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione di mutui per l'acquisto di abitazioni è stato complessivamente pari a 2,4 miliardi di euro, un quinto delle erogazioni complessive, un valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato negli anni dal 2012 al 2014 (tav. a4.10). Il fenomeno ha interessato sia i grandi gruppi bancari sia gli altri intermediari (figura A, pannello a). Tra le rinegoziazioni hanno prevalso quelle a tasso fisso pari, nella media del periodo 2015-18, ai tre quarti del totale.

Con le surroghe e le sostituzioni sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad avere acquisito più clientela di quella che hanno perso (figura A, pannello b). Nostre elaborazioni effettuate su microdati della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* indicano che le operazioni a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso, risultati in seguito alla rinegoziazione più convenienti per i mutuatari. Le surroghe e sostituzioni hanno inoltre coinvolto prevalentemente i contratti più recenti: i mutui sono stati surrogati o sostituiti in media a circa 5 anni dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era pari all'85,5 per cento dell'importo originario.

I nuovi mutui derivanti dalla sostituzione di contratti pregressi sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo, anche a soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile (figura B). Tale fenomeno mette in luce un'elevata concorrenza nel comparto.

### TAEG sui mutui: surroghe e sostituzioni e nuove operazioni (dati trimestrali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

Il confronto tra i tassi applicati indica che le famiglie toscane hanno potuto beneficiare di una riduzione del costo del credito pari in media a 2,1 punti percentuali nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un contratto dello stesso tipo; tale beneficio si riduce a un punto nel caso di sostituzione di un mutuo a tasso variabile con un contratto ancora a tasso variabile.

Per fornire una quantificazione dei benefici monetari che le famiglie hanno ottenuto grazie a tale processo si è considerato un mutuo di importo pari a 100.000 euro, con una durata originaria di 20 anni, che venga surrogato dopo 5 con un risparmio di tasso di 2 punti. In questo scenario la rata si riduce di circa il 16 per cento; riduzioni più consistenti si avrebbero nel caso di allungamento della durata originaria del contratto. L'estensione delle scadenze ha consentito alle famiglie mutuatarie, le cui condizioni reddituali si siano deteriorate nel corso della crisi, di ridurre in misura ancora più ampia l'incidenza della rata sul reddito disponibile, rendendola nuovamente sostenibile e limitando i rischi di deterioramento del credito.

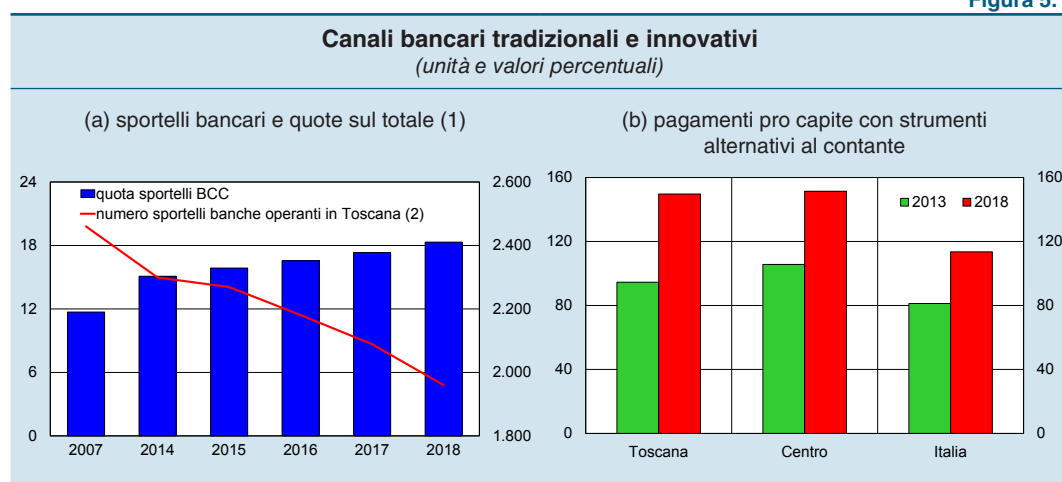
## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

Alla fine dello scorso anno operavano in Toscana con almeno uno sportello 77 banche, di cui 30 con sede amministrativa in regione (due in meno rispetto al 2017; tav. a5.1). In linea con la tendenza italiana è proseguita la riduzione del numero di dipendenze, scese nel 2018 a 1.960 unità (tav. a5.2). Il calo continua a riflettere le politiche di razionalizzazione della rete operate dalle maggiori banche, non ancora implementate da quelle locali.

Le banche di credito cooperativo (BCC), infatti, alla vigilia dell'entrata a regime nei primi mesi del 2019 della riforma del settore con l'ingresso nei gruppi cooperativi nazionali, hanno mantenuto sostanzialmente invariata la propria articolazione periferica. Alla fine del 2018 l'incidenza degli sportelli delle cooperative si era portata al 18,3 per cento (era l'11,7 nel 2007; fig. 5.1.a).

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica per il pannello a; segnalazioni di vigilanza per il pannello b.

(1) I dati riferiti alle BCC includono quelli relativi all'intermediario trasformatosi nel 2017 in SpA in seguito alla way-out option prevista nella normativa di riforma del credito cooperativo. - (2) Scala di destra.

A fronte del ridimensionamento della rete territoriale il livello di bancarizzazione in Toscana si è mantenuto elevato in confronto alla media nazionale: il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, sceso a 52 unità, è superiore di 10 all'analogo dato italiano, mentre è rimasto pressoché invariato il numero dei comuni serviti da banche.

La flessione degli sportelli si è accompagnata a un'ulteriore riduzione del numero di ATM, che riflette anche il calo del grado di utilizzo del contante da parte della clientela toscana, e a un forte aumento degli esercizi commerciali che utilizzano i POS (tav. a5.2). Il rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi e del valore dei pagamenti tramite POS (*cash card ratio*), che misura il grado di utilizzo del contante, tra il 2013 e il 2018 è diminuito di 12 punti percentuali, al 45 per cento, un valore inferiore di quasi 10 punti rispetto alla media italiana (tav. a5.3). Nello stesso quinquennio anche i prelievi allo sportello sono calati di circa un quarto, sia in termini di ammontare complessivo sia come numero di operazioni.

Al ridimensionamento dei canali tradizionali, particolarmente forte nel segmento dei servizi di pagamento, si è accompagnato un utilizzo sempre più consistente di strumenti innovativi per regolare le transazioni. In base alle segnalazioni di banche e società finanziarie, nel 2018 in Toscana sono stati effettuati 150 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, un valore largamente superiore alla media nazionale e in forte crescita rispetto al 2013 (fig. 5.1.b). L'incremento è stato sostenuto dalle transazioni, mediamente di modico valore, regolate con carte di pagamento, che rappresentano il metodo alternativo più frequentemente utilizzato (tav. a5.4). Nello stesso periodo è lievemente salito anche il numero dei bonifici, soprattutto quelli effettuati online (attraverso internet, collegamenti telefonici o telematici); si è invece contratto sensibilmente quello degli assegni. In termini di valore, oltre i due terzi delle transazioni alternative al contante nel 2018 erano relative ai bonifici, un valore molto al di sotto della media nazionale. Le operazioni attraverso le carte di pagamento incidono invece soltanto per il 6,5 per cento del totale.

L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento, cresciute tra il 2013 e il 2018 di oltre un quarto, in linea con la media nazionale. Alla fine dello scorso anno in Toscana si contavano 1,7 carte per abitante. Analogamente alle altre regioni, circa il 60 per cento di questi strumenti era costituito da carte di debito.

L'innovazione digitale e la rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione tra banche e clientela, intensificatesi nel decennio in corso, hanno favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti nonché crescenti investimenti dell'industria bancaria nel Fintech (cfr. il riquadro: *I servizi finanziari digitali e il Fintech*).

## I SERVIZI FINANZIARI DIGITALI E IL FINTECH

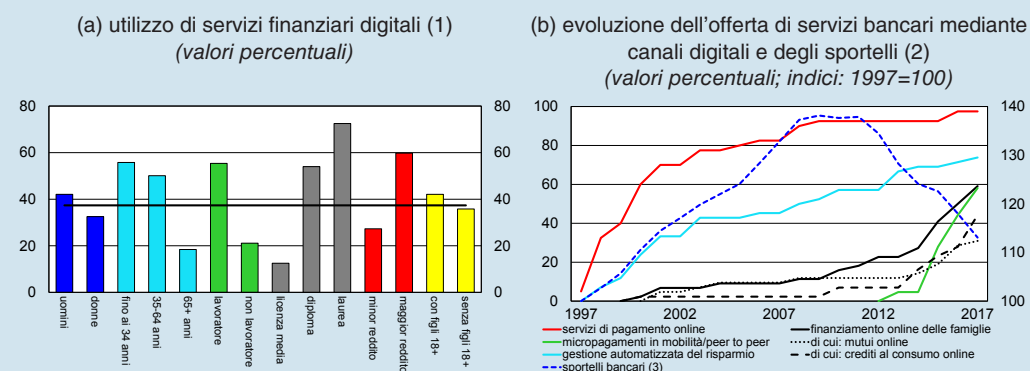
Negli ultimi anni l'innovazione tecnologica ha inciso in misura crescente sull'assetto dei canali distributivi bancari. Nonostante alcuni progressi, nel 2017 l'Italia evidenziava ancora un ritardo significativo nel confronto europeo in termini di domanda e offerta, sia di servizi finanziari digitali sia di investimenti nel cosiddetto Fintech<sup>1</sup>, soprattutto rispetto ai paesi anglosassoni e del Nord Europa (cfr. World Bank, *Global Financial Inclusion survey*). In tale contesto il sistema finanziario toscano presenta caratteristiche non dissimili da quello italiano.

Dal lato della domanda, un'analisi condotta su un campione di nuclei familiari regionali intervistati nell'ambito dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia indica che oltre un terzo dei residenti utilizza servizi finanziari digitali, una propensione lievemente superiore rispetto al complesso del Paese. L'uso di tali servizi (pagamento, prestito o investimento) risulta correlato con alcune caratteristiche individuali. L'evidenza suggerisce come i servizi finanziari digitali siano più frequentemente utilizzati dai nuclei a maggior reddito, con capofamiglia occupato, a più alto livello di istruzione, di giovane età o con la presenza di figli maggiorenni, che possono mitigare il divario di competenze tecnologiche (figura A, pannello a).

<sup>1</sup> Secondo il Financial Stability Board, con il termine Fintech si intende l'innovazione finanziaria indotta dalla tecnologia applicata al settore finanziario (nuovi modelli di business, applicazioni, processi o prodotti) con un impatto significativo su mercati, istituzioni e servizi finanziari (cfr. *FinTech credit: market structure, business models and financial stability implications*, Financial Stability Board, 22 maggio 2017).



## Servizi bancari digitali



Fonte: *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane IBF* per il pannello a; RBLs e Base dati statistica per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*.

(1) Quota degli individui che hanno dichiarato di utilizzare servizi finanziari digitali. La linea orizzontale riporta la quota media di famiglie toscane che utilizza il canale digitale, mentre nella serie degli istogrammi sono indicate le analoghe quote disaggregate per caratteristiche individuali; queste ultime si riferiscono al capofamiglia, inteso come la persona di riferimento a cui è rivolta l'indagine IBF. Nelle famiglie a maggior reddito ricadono quelle ricomprese nell'ultimo quintile (oltre 43.720 euro). L'età è stata suddivisa in tre classi: fino a 34 anni, tra 35 e 64 anni, oltre 64 anni. Il grado di istruzione è stato raggruppato in tre livelli: licenza elementare o media, diploma di scuola superiore, laurea e oltre. Per ogni caratteristica analizzata, le differenze tra le quote rappresentate nella serie degli istogrammi risultano statisticamente significative in una regressione logistica multivariata. – (2) Frequenze cumulate, non ponderate, delle risposte delle banche fornite nell'indagine RBLs sull'anno di prima introduzione del servizio. – (3) Indice sul numero degli sportelli bancari attivi in regione (anno base=1997). Scala di destra.

L'offerta di servizi finanziari tramite il canale digitale risulta a sua volta connessa con le caratteristiche strutturali del sistema bancario. Avvalendosi di una specifica indagine sull'offerta digitale, condotta nell'ambito della RBLs, è stato individuato un campione regionale di oltre 40 intermediari, di rilevanza sia nazionale sia locale, rappresentativi dei tre quarti dei prestiti all'economia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*). Alla fine del 2017 la gran parte di tali intermediari offriva servizi di pagamento anche attraverso canali digitali, mentre circa il 75 per cento prevedeva la possibilità di effettuare gestione del risparmio online. La diffusione di tali servizi, simile – per entità ed evoluzione – a quella italiana (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018), ha avuto inizio nei primi anni duemila per poi crescere gradualmente; l'offerta digitale di finanziamenti alle famiglie (crediti al consumo e mutui online) e dei micropagamenti con tecnologia *mobile* ha preso avvio all'inizio del decennio in corso, ma ha registrato un'espansione molto più rapida<sup>2</sup>. In concomitanza con la più spiccata diffusione del canale online all'inizio del decennio, si è intensificata la razionalizzazione degli sportelli bancari sul territorio (figura A, pannello b).

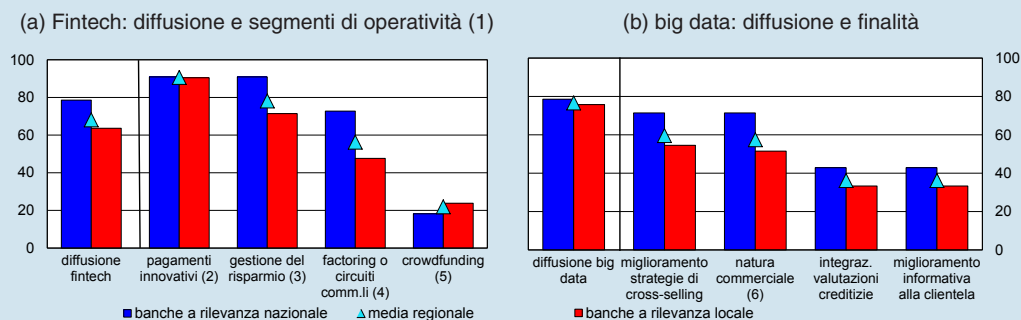
La RBLs fornisce anche indicazioni sull'evoluzione delle iniziative Fintech, termine con cui si indica solitamente l'innovazione finanziaria generata dall'evoluzione della tecnologia nei servizi di pagamento, gestione del risparmio e prestito. Al termine del 2017, oltre i due terzi del campione regionale di banche intervistate avevano dichiarato di avere già avviato o in programma di avviare nel triennio successivo progetti in ambito Fintech. Tale fenomeno, attuato principalmente attraverso iniziative interne ai gruppi bancari (*in-house*), piuttosto che ricorrendo a società esterne, è maggiormente

<sup>2</sup> Per micropagamenti si intendono pagamenti di piccolo importo effettuati tramite appositi software, come ad esempio gli *e-wallet*, pagamenti in mobilità e *peer-to-peer*. I servizi di gestione del risparmio online includono forme automatizzate di consulenza finanziaria e *robot advisor*.

diffuso tra le banche regionali con operatività nazionale (figura B, pannello a). Nostre analisi mostrano infatti che gli intermediari più grandi e redditizi hanno una maggiore propensione ad adottare progetti in ambito Fintech, a causa anche degli elevati costi di accesso in termini di investimenti finanziari, nelle infrastrutture informatiche e nel capitale umano (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*).

Figura B

### Le iniziative di Fintech e i big data (valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*.

(1) Per i segmenti di operatività le domande sottoposte alle banche nell'indagine su Fintech prevedevano 4 opzioni di risposta: 1=molto rilevante; 2=moderatamente rilevante; 3=poco rilevante; 9=non applicabile. Nel grafico sono state riportate le quote di risposte riferite alle opzioni 1 e 2. – (2) Comprendono i *mobile payments*, gli *e-wallet* e i *peer to peer*. – (3) Include i servizi di consulenza finanziaria automatizzata e i *robot advisor*. – (4) Include, tra gli altri, lo sviluppo di piattaforme web per lo smobilizzo di fatture; per es. *invoice trading* senza l'intermediazione di un operatore istituzionale. – (5) Strumento di raccolta fondi per un progetto o un'attività specifica. Si distinguono: il *lending crowdfunding*, il *debt-securities crowdfunding*, l'*equity crowdfunding*, il *reward-based crowdfunding* e il *social-lending crowdfunding*; qualunque sia lo scopo della raccolta, essa avviene mediante portali internet. – (6) Con sfruttamento della natura commerciale dei dati si intende la profilatura delle abitudini della clientela per meglio indirizzare l'offerta commerciale.

I progetti Fintech sono stati giudicati rilevanti, anche da parte delle banche locali, soprattutto per i servizi di pagamento innovativi, dove è avvertita in misura stringente la concorrenza di operatori non finanziari di grandi dimensioni. Anche i servizi automatizzati per la gestione del risparmio risultano un ambito in cui l'investimento nelle nuove tecnologie è stato giudicato strategico, soprattutto dalle banche a operatività nazionale. Di contro, l'investimento in servizi digitali alle imprese (*e-factoring* e *crowdfunding*) è percepito ancora in termini relativamente meno rilevanti.

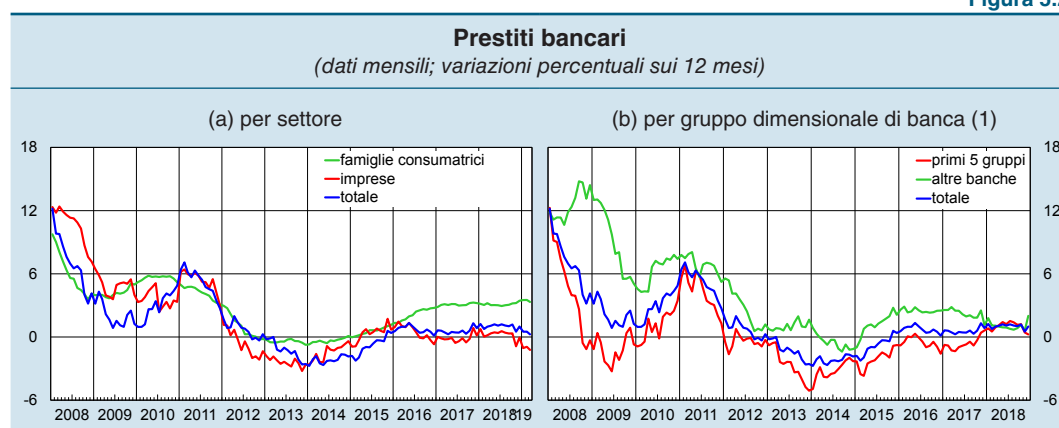
L'applicazione dell'innovazione tecnologica all'attività bancaria offre nuove opportunità per processare in modo più efficace ed efficiente l'informazione, spesso destrutturata, raccolta nei contatti con la clientela (i cosiddetti big data<sup>3</sup>). Alla fine del 2017 circa il 75 per cento delle banche del campione regionale intervistate aveva già avviato (o lo avrebbe fatto nel triennio successivo) progetti per l'uso più efficace dei big data (figura B, pannello b). Tra le principali motivazioni vi erano il miglioramento delle strategie di *cross-selling* e lo sfruttamento dei dati raccolti internamente per fini di natura commerciale. Minore rilevanza assumevano invece sia motivazioni connesse con l'integrazione dei dati nelle valutazioni del merito di credito (modelli di rating interni) sia il miglioramento dell'informativa alla clientela, su cui restano potenzialità di sviluppo per i prossimi anni.

<sup>3</sup> I big data sono progetti di raccolta, sistematizzazione e sfruttamento, anche tramite intelligenza artificiale, di dati interni (o esterni) destrutturati e di grosse dimensioni (cfr. anche *Indagine conoscitiva sull'adozione delle innovazioni tecnologiche applicate ai servizi finanziari*, Banca d'Italia, dicembre 2017).

## I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel 2018 la dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale è rimasta contenuta (1,0 per cento), al di sotto di quella nazionale; l'incremento è riconducibile interamente al credito alle famiglie, a fronte della stazionarietà di quello alle imprese (fig. 5.2.a e tav. a5.6). Si è chiuso il differenziale nei tassi di crescita del credito concesso al complesso della clientela toscana dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi rispetto alle altre (fig. 5.2.b). Nei primi mesi dell'anno in corso i prestiti hanno rallentato.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

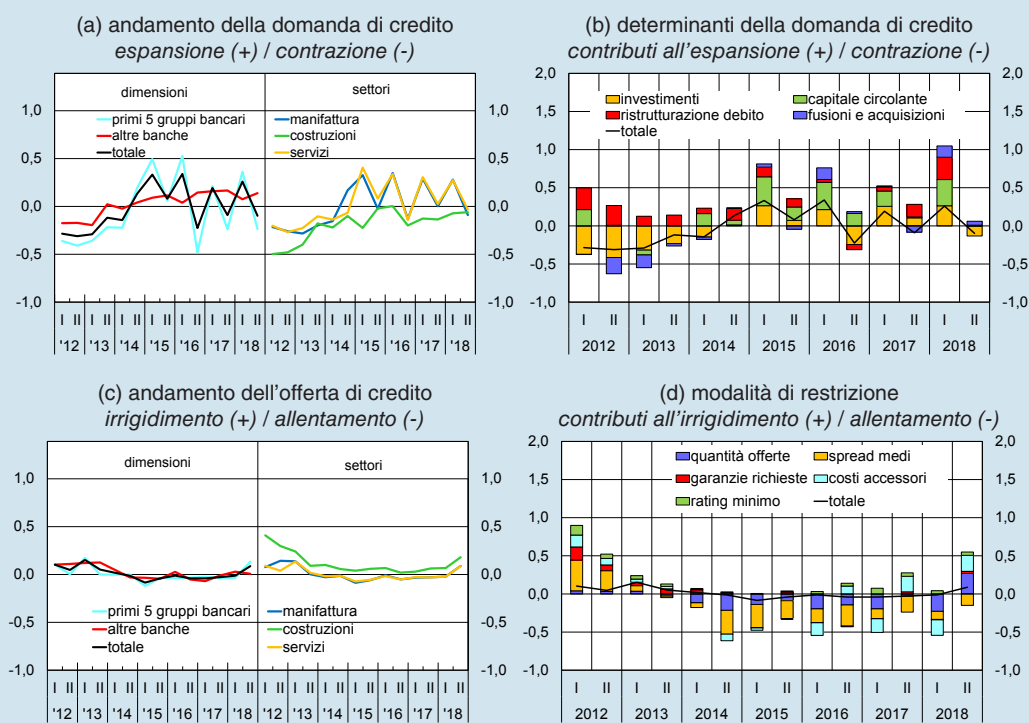
(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

La liquidità ancora abbondante ha contenuto la domanda di credito delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2); sono invece aumentate le nuove richieste di prestiti delle famiglie. Le condizioni di offerta riflettono, dal secondo semestre dello scorso anno, un atteggiamento di maggiore prudenza da parte delle banche, specialmente quelle di maggiori dimensioni. L'irrigidimento delle condizioni, limitato al credito al sistema produttivo, è stato attuato attraverso un aumento dei costi accessori e un innalzamento del rating minimo richiesto, con la conseguente contrazione delle quantità offerte (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

### L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2018, si è lievemente ridotta nel secondo semestre; alla flessione delle richieste rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposto un moderato aumento di quelle indirizzate alle altre banche (figura A, pannello a). L'indebolimento registrato nel secondo semestre ha interessato tutti i principali settori. Tra le varie componenti, si sono lievemente ridotte le richieste finalizzate agli investimenti produttivi, cresciute nella prima parte dell'anno; quelle connesse con il finanziamento del capitale circolante e il consolidamento delle posizioni pregresse sono rimaste pressoché invariate (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare un'ulteriore flessione.

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario (RBLS)*.

Le condizioni di accesso al credito praticate alle imprese sono lievemente peggiorate nella seconda parte dell'anno. Tale dinamica ha riguardato solo i primi cinque gruppi nazionali, mentre gli altri intermediari non hanno variato l'intonazione della loro offerta (figura A, pannello c). La restrizione delle condizioni è stata attuata attraverso una minore disponibilità delle quantità offerte e un incremento dei costi accessori, a fronte di un'ulteriore riduzione degli spread applicati ai finanziamenti (figura A, pannello d). Rispetto alla prima parte dell'anno la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta nel complesso invariata, ma è lievemente cresciuta per quelle provenienti dalle imprese di minore dimensione. Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un ulteriore moderato irrigidimento nei criteri di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nel 2018; le richieste di credito al consumo, invece, sono lievemente aumentate solo nella prima parte dell'anno per poi contrarsi nella seconda (figura B, pannello a). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 la domanda di mutui dovrebbe rimanere stabile, mentre riprenderebbe a crescere quella per finalità di consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei prestiti alle famiglie non hanno subito variazioni di rilievo, rimanendo mediamente distesi sia per il credito al consumo sia per i mutui; con riferimento a questi ultimi, nella seconda parte del 2018 sono emersi lievi segnali di peggioramento in alcuni termini contrattuali (figura B, pannello b). Sia per i mutui sia per il credito al consumo, la quota delle domande interamente respinte è rimasta invariata rispetto

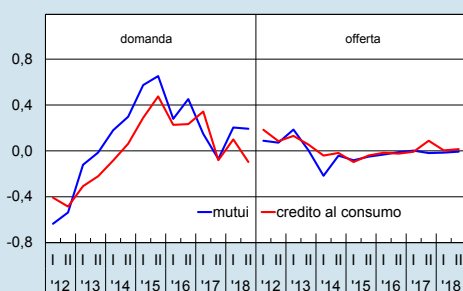
alla prima parte dell'anno. Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

Figura B

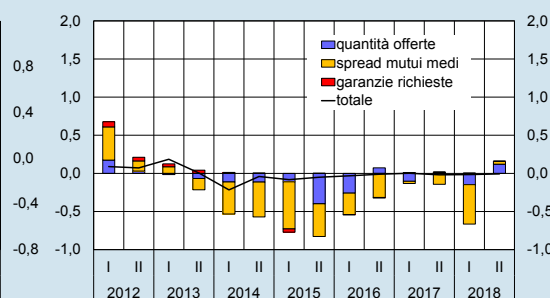
### Condizioni del credito alle famiglie

(indici di diffusione)

(a) andamento della domanda e dell'offerta  
espansione (+) / contrazione (-)  
irrigidimento (+) / allentamento (-)



(b) modalità di restrizione per i mutui  
contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario (RBLS).

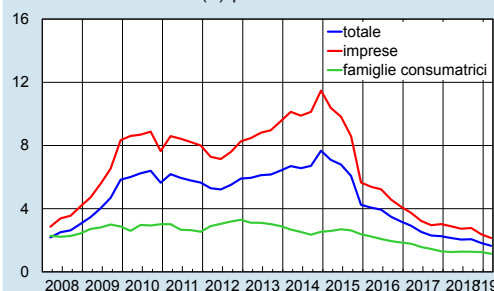
*La qualità del credito.* – Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento della qualità del credito concesso da banche e società finanziarie, in atto da un quadriennio. Nella media dei quattro trimestri dell'anno, il tasso di deterioramento è calato di un ulteriore mezzo punto percentuale, all'1,8 per cento, valore di poco superiore alla media italiana ma inferiore a quello precedente la crisi (fig. 5.3.a e tav. a5.8). Nel primo trimestre del 2019 l'indicatore ha continuato a contrarsi.

Figura 5.3

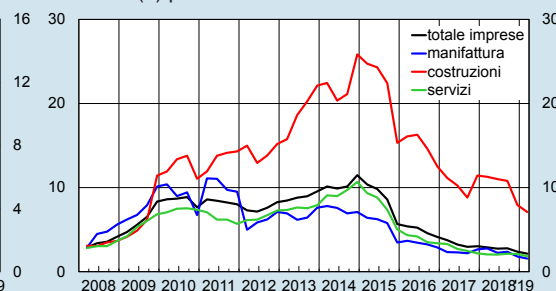
### Tasso di deterioramento del credito

(valori percentuali)

(a) per settore



(b) per branca di attività economica



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

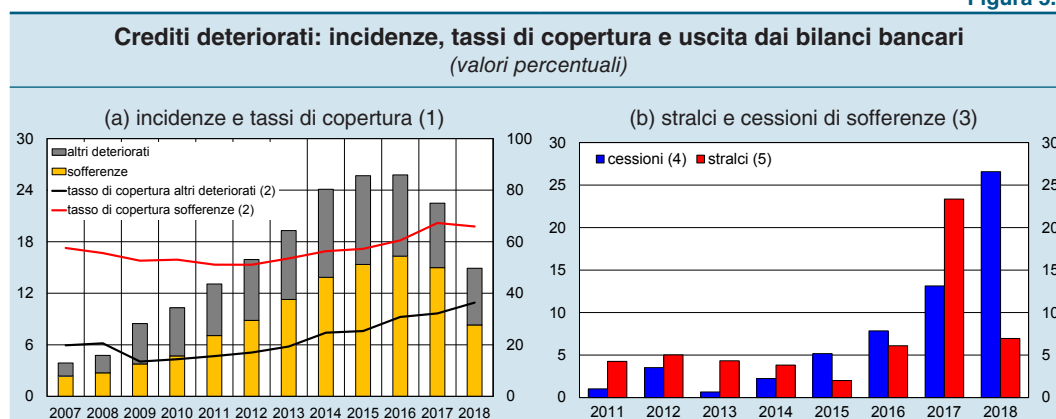
Nello scorso anno il tasso di deterioramento è rimasto stabile per i finanziamenti alle famiglie, su un livello storicamente molto contenuto (1,3 per cento, quasi un punto percentuale sotto il dato del 2007); è invece ulteriormente sceso per i prestiti alle imprese (al 2,4 per cento) in linea con il dato italiano e con quello del 2007. La riduzione è in gran parte ascrivibile al comparto delle costruzioni, settore in cui il tasso di deterioramento è diminuito di 3,5 punti, al 7,9 per cento (fig. 5.3.b), un valore tornato inferiore a quello

italiano dopo un decennio. L'indice è migliorato anche per le imprese manifatturiere, mentre è rimasto stabile su livelli contenuti per quelle di servizi.

*I crediti deteriorati.* – La migliore qualità del credito e soprattutto l'accelerazione del processo di smobilizzo dei prestiti problematici in bilancio, attuato tramite cartolarizzazioni e passaggi a perdita, hanno portato a un forte ridimensionamento dello stock di finanziamenti bancari deteriorati. Al lordo delle rettifiche di valore, alla fine del 2018 esso era pari al 14,3 per cento dei prestiti complessivi, una quota in calo di circa 7 punti rispetto all'anno precedente (tav. a5.9); il divario con la media italiana è sceso da 6 a 4 punti percentuali. L'incidenza dei deteriorati è diminuita sia per le famiglie (al 5,5 per cento) sia per le imprese (al 21,6); per queste ultime la quota rimane storicamente elevata e superiore alla media italiana.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 oltre la metà del valore dei prestiti deteriorati era stato rettificato. Il tasso di copertura era pari a due terzi considerando i soli prestiti in sofferenza (fig. 5.4.a e tav. a5.10); il valore ha superato l'80 per cento per i prestiti non assistiti da garanzie.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

*L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche.* – Anche nel 2018 il processo di riduzione delle sofferenze bancarie è stato in gran parte riconducibile alle operazioni di stralcio e soprattutto di cessione dei crediti problematici. Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, Banca d'Italia, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi dal 2017 (GACS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Nel 2018 l'ammontare delle cessioni è quasi raddoppiato in Toscana rispetto all'anno precedente, a oltre 4 miliardi di euro, pari al 26,6 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno (fig. 5.4.b e tav. a5.11). Le cessioni, effettuate in misura più intensa da banche di minori dimensioni, hanno riguardato principalmente i prestiti alle famiglie, per i quali l'incidenza dei crediti ceduti sul totale è salita a circa un terzo.

Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive, dopo il forte aumento del 2017, si sono ridotti lo scorso anno al 7,0 per cento delle sofferenze lorde all'inizio del periodo, rimanendo comunque superiori rispetto al 2016. Il calo ha coinvolto soltanto i primi cinque gruppi bancari, che nel 2017 avevano registrato un repentino aumento.

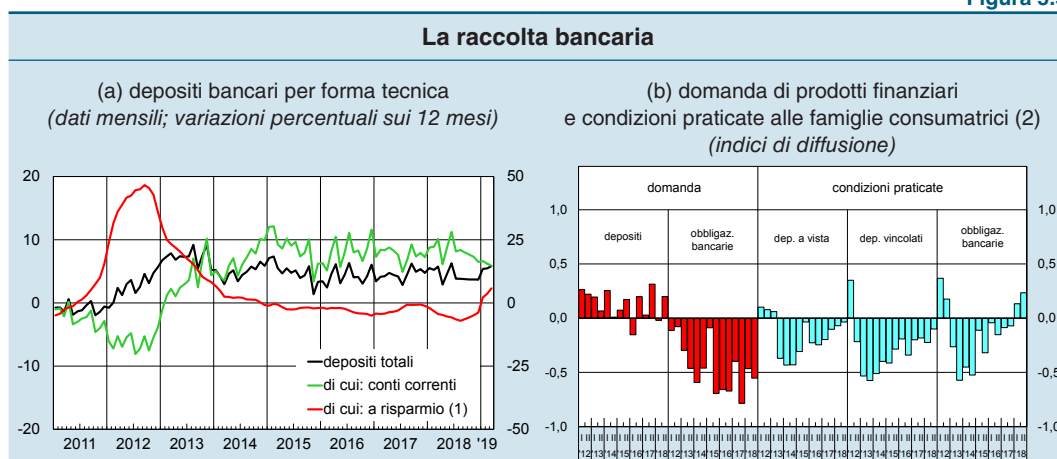
### La raccolta

Nel 2018 le scelte di allocazione delle risorse finanziarie da parte delle famiglie consumatrici e delle imprese toscane hanno continuato a privilegiare gli strumenti più liquidi e meno rischiosi, in presenza di rendimenti sul mercato monetario ancora negativi; dopo un prolungato periodo di crescita, il risparmio gestito ha registrato una flessione.

I depositi bancari hanno rallentato al 3,7 per cento su base annua alla fine dello scorso dicembre (fig. 5.5.a e tav. a5.12); l'incremento è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso. La dinamica è stata ancora sospinta dalle giacenze in conto corrente, aumentate in misura significativa sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese. La componente riferibile a queste ultime ha tuttavia sensibilmente decelerato.

È proseguita la riduzione dei titoli a custodia presso le banche, valutati ai prezzi di mercato (-8,1 per cento). La contrazione ha riguardato sia gli strumenti di capitale sia quelli di debito, in particolare le obbligazioni bancarie. Secondo le informazioni tratte dalla RBLS la domanda di queste ultime è risultata nuovamente in calo e i rendimenti su tali attività sono tornati a crescere dopo la prolungata flessione iniziata nel 2013 (fig. 5.5.b), in linea con l'incremento registrato per quelli sui titoli di Stato.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; RBLS per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario (RBLS)*.  
(1) Scala di destra. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domanda o degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

I più elevati costi della raccolta sulle emissioni obbligazionarie potrebbero averne frenato l'offerta da parte del sistema bancario, in presenza di un'ampia disponibilità di depositi. I titoli di Stato sono invece aumentati di quasi il 6 per cento, pur in un quadro di riduzione dei relativi corsi.

Dopo un decennio di continua espansione, l'investimento in risparmio gestito è diminuito, sia per le imprese sia per le famiglie consumatrici; per queste ultime la contrazione è stata attenuata dalla componente legata ai piani individuali di risparmio (PIR), che hanno continuato ad aumentare, seppur a un ritmo più contenuto, nonostante le incertezze legate ad alcune modifiche normative (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*). Limitatamente ai fondi di diritto italiano, nel 2018 il valore dei PIR detenuti dalle famiglie consumatrici toscane era pari al 4,4 per cento del totale delle quote di OICR, in salita di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

### LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane, residenti in paesi dell'Unione europea o appartenenti allo Spazio economico europeo, purché con stabile organizzazione in Italia. La legge di bilancio per il 2019 (L. 145/2018) ha introdotto ulteriori vincoli agli investimenti dei PIR, volti ad accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati<sup>1</sup>.

I PIR possono essere attivati attraverso l'investimento in fondi comuni, gestioni patrimoniali, contratti di assicurazione o depositi titoli soggetti a vincoli sulla composizione del portafoglio; la modalità prevalente risulta essere la sottoscrizione di quote di fondi comuni (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

L'introduzione dei PIR ha stimolato l'avvio di fondi di investimento fortemente specializzati negli strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano. Alla fine del 2018 i fondi comuni che rispettavano la normativa sui PIR erano 47, attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. In due anni di vita i fondi PIR hanno raccolto complessivamente oltre 13 miliardi di euro, di cui appena un terzo nel 2018; il ritardo nella definizione del decreto attuativo della nuova normativa ha generato una situazione di incertezza, con il conseguente rallentamento nelle sottoscrizioni di tali prodotti.

Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie consumatrici, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa. Le famiglie residenti in Toscana hanno sottoscritto

<sup>1</sup> La legge di bilancio per il 2019 ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento del 70 per cento di portafoglio vincolato a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo Spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da piccole e medie imprese e ammessi alla negoziazione nei sistemi multilaterali di negoziazione, quali il segmento AIM.

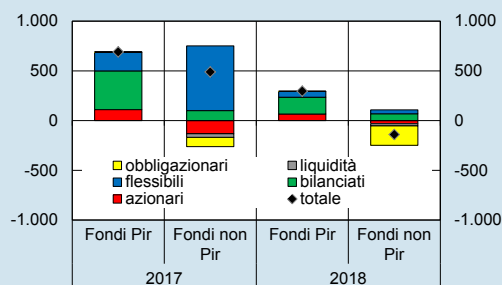


PIR per circa un miliardo nel biennio analizzato, di cui quasi 300 milioni nel 2018, a fronte di una marcata riduzione degli investimenti in altri fondi comuni. Le scelte di portafoglio si sono orientate soprattutto verso i PIR di tipo bilanciato (figura A).

A livello nazionale, nonostante i PIR rappresentino solo il 7 per cento del valore di portafoglio dei fondi comuni di diritto italiano, il patrimonio investito nel settore produttivo è analogo all'investimento dei fondi non PIR (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Su un patrimonio complessivo di 13,5 miliardi a fine anno, soltanto l'1 per cento era investito in 14 società della Toscana, principalmente di media e grande dimensione e del settore manifatturiero (figura B).

Figura A

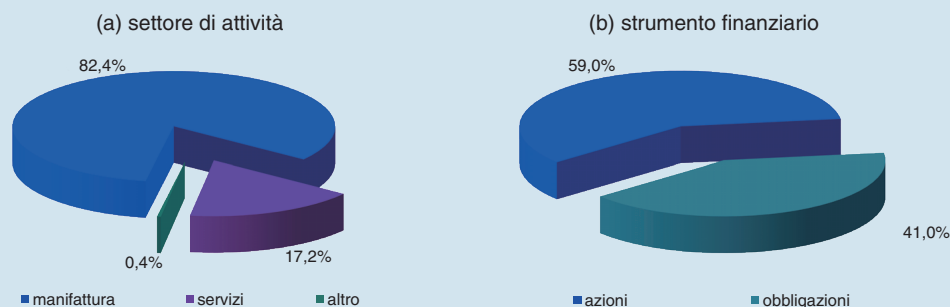
**Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie (1)**  
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.  
(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici residenti in Toscana nei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

Figura B

**Investimenti dei fondi PIR nelle società non finanziarie (1)**  
(dicembre 2018; quote percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.  
(1) Dati riferiti ai soli fondi di diritto italiano.

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

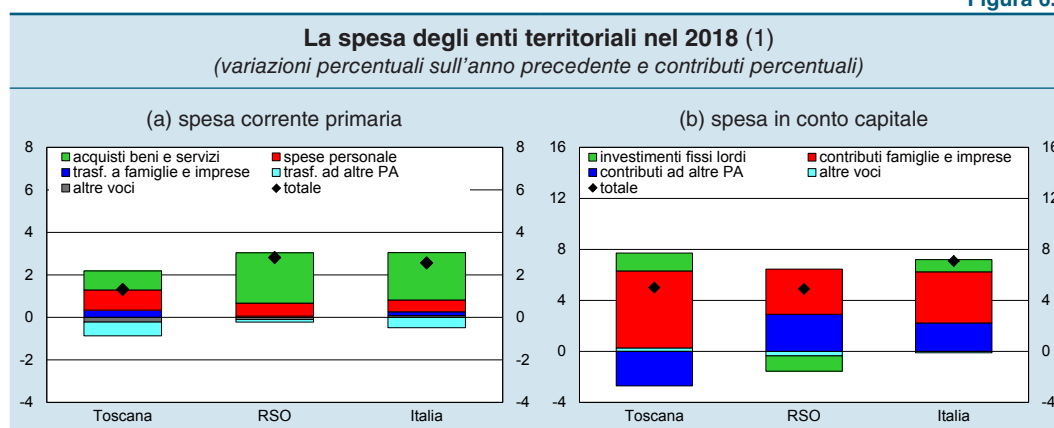
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici; la qualità della spesa può influenzare la competitività del contesto locale (cfr. il riquadro: *La competitività regionale e la qualità dell'azione pubblica*). Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre per il finanziamento degli investimenti gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o ricorrere all'indebitamento.

### La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (spesa al netto degli interessi e delle partite finanziarie) è aumentata in Toscana dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite ammontava a 3.428 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni era rappresentato dalla spesa corrente primaria.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

*La spesa corrente primaria.* – La spesa corrente primaria degli enti territoriali toscani nel 2018 è cresciuta dell'1,3 per cento, in misura inferiore alla media delle RSO (fig. 6.1.a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati dell'1,6 per cento. Secondo i dati provvisori del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze, il tempo medio di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali toscani (escluse le aziende sanitarie) sarebbe stato pari a 25 giorni, meno della media italiana. La spesa per il personale dipendente è cresciuta del 2,9 per cento, in connessione anche con il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali, firmato

a metà anno. Sulla dinamica del personale potrebbe inoltre avere inciso il parziale allentamento dei vincoli al turn over che erano stati introdotti dalla legge di bilancio 2016. Infine è aumentata sensibilmente la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese; vi hanno influito i maggiori interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

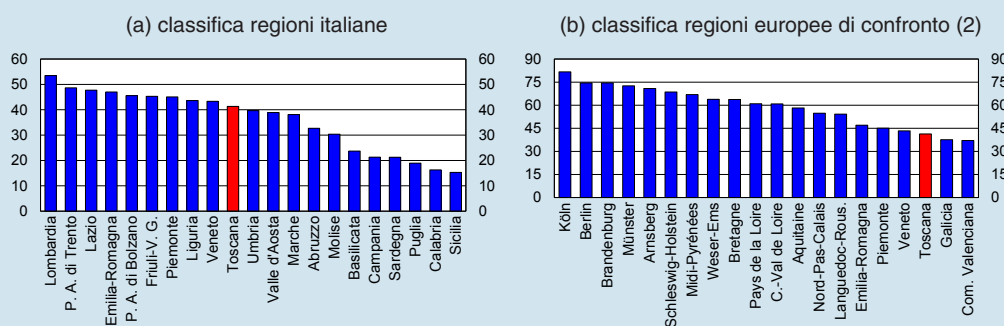
## LA COMPETITIVITÀ REGIONALE E LA QUALITÀ DELL'AZIONE PUBBLICA

Il livello di competitività di una regione, inteso come la capacità di offrire un contesto di svolgimento dell'attività d'impresa e della vita dei cittadini che sia nel contempo attrattivo ed economicamente sostenibile, è diventato negli ultimi anni un fattore sempre più rilevante di sviluppo; la qualità dell'azione pubblica locale ne rappresenta un'importante determinante. Decisioni tempestive e oneri burocratici adeguati agevolano l'attività d'impresa, favoriscono gli investimenti, contribuiscono al buon funzionamento dei mercati a beneficio anche dei consumatori (cfr. anche il capitolo 15: *La Pubblica Amministrazione nella Relazione annuale sul 2014*).

Data la rilevanza di tali dimensioni ai fini dello sviluppo sostenibile, in ambito europeo sono stati proposti due indicatori atti a misurare il livello di competitività di un'economia locale e l'efficacia dell'azione pubblica.

Figura A

### Indicatori di competitività regionale (1) (indicatori 0 -100)



Fonte: elaborazioni su dati RCI 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica*.

(1) L'indicatore sintetico RCI e gli indicatori per i singoli pilastri variano da un minimo teorico di 0 a un massimo teorico di 100, dove a valori più alti corrispondono performance migliori. – (2) Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica* per i criteri di definizione del gruppo di regioni europee di confronto.

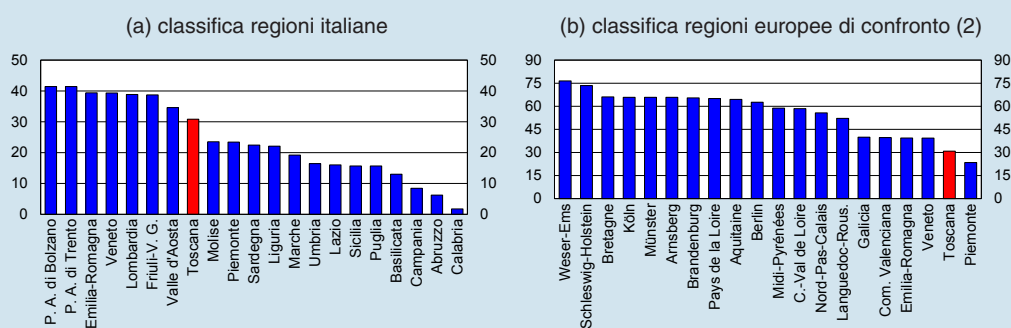
Il primo, elaborato dalla Commissione europea, riguarda la competitività regionale (*Regional Competitiveness Index, RCI*) e si compone di undici sub-indicatori (cosiddetti "pilastri"), di cui otto volti a cogliere dimensioni prevalentemente o esclusivamente regionali della competitività, tra cui fattori sia tangibili (disponibilità di infrastrutture di trasporto, offerta di servizi digitali avanzati, ecc.) sia intangibili (disponibilità di capitale umano specializzato, capacità delle imprese di depositare brevetti, ecc.). Con riferimento all'ultima edizione, relativa all'anno 2016, l'Italia si posiziona nella parte bassa della classifica della competitività (18esima) tra i 28 Paesi dell'Unione europea. In un contesto nazionale caratterizzato da un'elevata eterogeneità tra le regioni, la Toscana

ottiene un punteggio sintetico dell'indicatore RCI superiore a quello medio del Paese, collocandosi in decima posizione sul totale delle 21 unità regionali e provinciali italiane (settima nel confronto con le sole RSO; figura A, pannello a). Confrontando i punteggi nei singoli pilastri che hanno una variabilità regionale, la Toscana appare in linea con la performance media e tra le migliori regioni italiane per l'aspettativa di vita (tav. a6.3; cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile* del capitolo 4).

Nel confronto con regioni europee che hanno caratteristiche simili in termini di PIL pro capite e popolazione, la Toscana risulta in posizione di debolezza (18esima su 20; figura A, pannello b). Essa offre un contesto migliore per quanto riguarda l'aspettativa di vita ma presenta uno svantaggio nelle restanti dimensioni (tav. a6.4).

**Figura B**

**Indicatori della qualità delle istituzioni (1)**  
(indicatori 0 -100)



Fonte: elaborazioni su dati EQI 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica*.

(1) L'indicatore sintetico EQI e gli indicatori per i singoli pilastri variano da un minimo teorico di 0 a un massimo teorico di 100, dove a valori più alti corrispondono performance migliori. – (2) Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica* per i criteri di definizione del gruppo di regioni europee di confronto.

Il secondo indicatore, elaborato dall'Università di Göteborg, misura la qualità dell'azione della pubblica amministrazione percepita dai cittadini (*European Quality of Government Index*, EQI) e ne sintetizza tre principali dimensioni: qualità dell'offerta di servizi pubblici locali, imparzialità dell'agire pubblico e contrasto della corruzione (i cosiddetti "pilastri"). Secondo i dati più recenti, riferiti al 2017, la Toscana si posiziona ottava nella classifica tra le regioni italiane dell'indicatore sintetico EQI (quarta tra le sole RSO), ma penultima nel gruppo di confronto europeo (figura B). Con riferimento ai singoli pilastri, risulta tra le migliori regioni italiane per il controllo della corruzione (tav. a6.3) mentre nel confronto con le regioni europee simili è in svantaggio principalmente nella qualità dei servizi pubblici e nell'imparzialità dell'azione amministrativa (tav. a6.4).

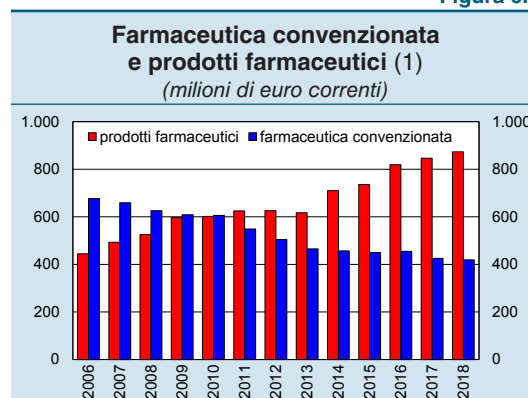
*I costi del servizio sanitario.* – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano per il 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento, in linea con quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.5), è coerente con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è proseguito lo spostamento della spesa farmaceutica dal canale in convenzione a quello diretto (fig. 6.2).

Anche il costo per il personale è tornato a salire, dopo anni di calo, sia per effetto dei rinnovi contrattuali sia per la crescita degli organici (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*).

La spesa in convenzione è cresciuta, riflettendo soprattutto il maggior costo dell'assistenza ospedaliera fornita da enti convenzionati e accreditati.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) I prodotti farmaceutici sono inclusi nei costi della gestione diretta, la farmaceutica convenzionata nella spesa degli Enti convenzionati e accreditati.

## IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

Nel 2018 la spesa per il personale rappresentava in Toscana circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. Dal 2010 sono state introdotte norme più vincolanti che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media<sup>1</sup>.

Prima dell'introduzione di queste norme il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione effettuate tra il 2008 e il 2009. Tra il 2004 e il 2010 l'aumento in regione era stato del 3,4 per cento all'anno, un valore lievemente al di sotto della media nazionale. Nel periodo 2011-17 tale voce si è complessivamente contratta: nella media del periodo il calo è stato dello 0,6 per cento annuo (-1,0 in Italia). La contrazione è stata più forte per la spesa per il personale amministrativo, più contenuta per quello tecnico (figura A). Nel 2018 questa spesa è tornata a crescere, in parte per effetto di rinnovi contrattuali entrati in vigore nel corso dell'anno, in parte per processi di assunzione e stabilizzazione dell'organico.

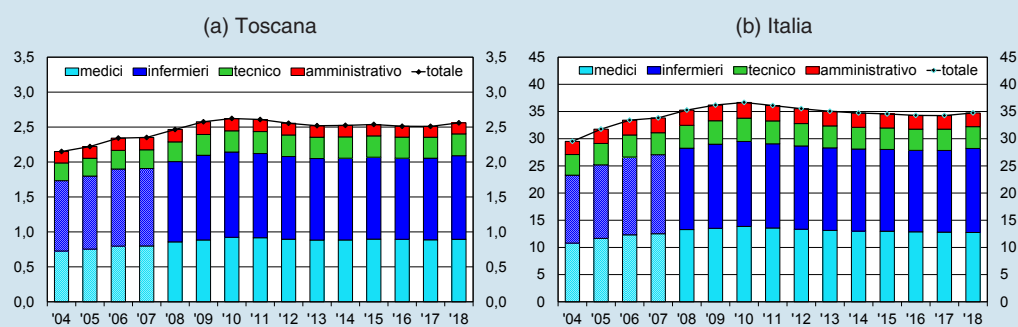
La regione ha registrato in tutto il periodo considerato un andamento relativamente più sostenuto nella dinamica del personale rispetto a quello medio

<sup>1</sup> Una prima norma, applicabile alla generalità delle regioni, aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare l'ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Questo vincolo, introdotto per gli anni 2007-09 dalla L. 296/2006, è stato prorogato dalla L. 191/2009 e reso più stringente dal DL 78/2010, convertito dalla L. 122/2010, che bloccò i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera. Queste disposizioni sono state prorogate fino al 2018, pur lievemente attenuate; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. Dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non possa superare quella del 2018 incrementata ogni anno del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale. Se il nuovo parametro risulta inferiore a quello del 2004, continuano ad applicarsi le previgenti disposizioni. Sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over.

nazionale. Tra il 2004 e il 2010 l'occupazione è cresciuta in Toscana, sia pure lievemente (0,4 per cento medio annuo), a fronte di una stabilità su scala nazionale; si è poi contratta in misura minore (-0,4 e -0,8 per cento medio annuo, rispettivamente, in Toscana e in Italia). Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico, pari a 134,6 addetti ogni 10.000 abitanti, è risultata più contenuta rispetto a quella del 2004 (142,3 addetti), ma comunque sensibilmente più elevata della media italiana (109,9; tav. a6.6). Il divario si attenua includendo il personale delle strutture private accreditate, meno diffuse in regione rispetto alla media nazionale.

Figura A

**Andamento del costo del personale per ruolo (1)**  
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Le politiche di contenimento del turn over del personale ne hanno determinato negli anni più recenti anche un incremento dell'età media. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è salito in Toscana al 13,0 per cento del totale (era meno del 3 nel 2004); quello con meno di 40 anni è sceso al 14,9 per cento (era il 34 nel 2004). In prospettiva si pone il problema di garantire il ricambio degli organici, accentuato dall'applicazione dei principi previsti da "quota 100" dal 2019. In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti alla fine del 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuti a tale misura potrebbe oscillare tra il 2,6 e il 3,0 per cento del totale<sup>2</sup>; l'incidenza è più elevata per il personale infermieristico (tav. a6.7).

<sup>2</sup> Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero che non tiene conto dell'effettiva adesione all'uscita anticipata.

*La spesa in conto capitale.* – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 5,0 per cento (fig. 6.1.b). Circa la metà della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni, che nel 2018 hanno incrementato di un decimo i pagamenti (tav. a6.2). Sull'aumento della spesa regionale ha influito l'attuazione

dei programmi comunitari, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni nel 2018 il POR FESR 2014-2020 ha rappresentato quasi un decimo della spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali toscani, un valore in linea con l'Italia.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso la crescita dei contributi agli investimenti di famiglie e imprese e, in misura minore, quella degli investimenti fissi (fig. 6.1.b). La ripresa degli investimenti locali era stata frenata negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme: pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2018). Da ottobre 2018 la spesa per investimenti di Comuni, Province e Città metropolitane è stata favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

In base ai dati OpenCup è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,4 anni.

#### I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR e FSE gestiti dalla Regione Toscana mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 1,5 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 25 per cento, rispetto al 4 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza per evitare il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario (regola dell'"n+3").

Grazie all'incremento registrato nel 2018 il grado di attuazione finanziaria risultava in linea con la media delle regioni del Centro Nord e superiore a quella nazionale (figura A, pannello a e tav. a6.8). La percentuale di avanzamento in regione era tuttavia inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (29,1 per cento).

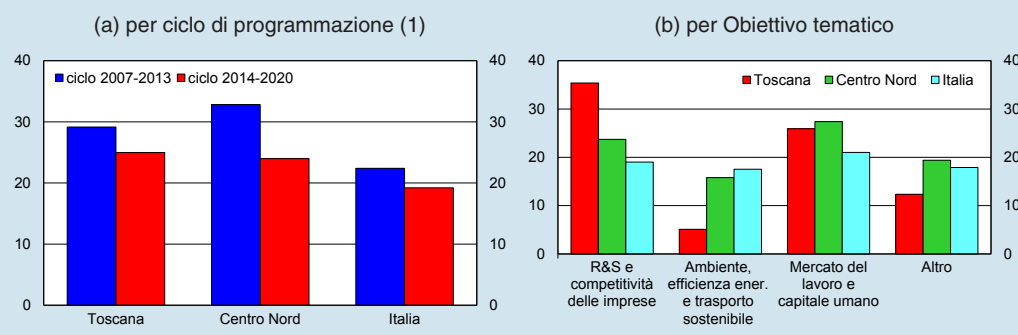
Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici, il grado di avanzamento finanziario era maggiore per le misure dedicate alla ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese e per quelle relative al mercato del lavoro e capitale umano. Gli interventi dedicati all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile risultavano invece in uno stato meno avanzato (figura A, pannello b e tav. a6.9).

Alla fine del 2018 risultava impegnata circa la metà della dotazione dei POR toscani, una quota superiore alla media del Centro Nord. Secondo i dati OpenCoesione, alla fine del 2018 i progetti co-finanziati dai POR toscani erano circa 21.700 (tav. a6.10). Rispetto alla media delle regioni del Centro Nord la Toscana registrava una minore quota di risorse destinate all'acquisto e alla realizzazione di servizi e maggiori impegni per gli incentivi alle imprese e per la realizzazione di lavori pubblici.

Le risorse erano concentrate tra i progetti di importo superiore ai 250 mila euro (circa 70 per cento). Tra i principali progetti vi sono l'estensione del sistema tramviario fiorentino, la riduzione dei divari digitali territoriali mediante la diffusione della banda ultra larga e misure a favore dei centri per l'impiego. I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano meno del 20 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di minore dimensione.

Figura A

**Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione**  
(valori percentuali)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

### Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2018 le entrate degli enti territoriali toscani (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.11); in termini pro capite erano pari a 3.873 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Quasi tutti gli incassi (circa il 95 per cento) erano di natura corrente.

*Le entrate tributarie correnti.* – Le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono significativamente cresciute rispetto all'anno precedente (8,0 per cento, contro 2,3 nella media delle RSO). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 3.014 euro, un valore molto al di sopra della media delle RSO.

Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti, con il contributo principale della Regione, i cui introiti, per gran parte connessi col finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti del 5,6 per cento. Nei Comuni toscani, analogamente



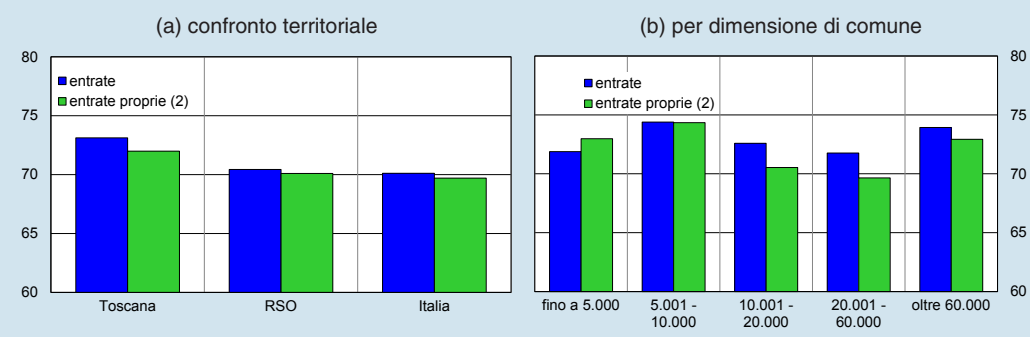
a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le entrate connesse con il patrimonio immobiliare, sulla cui dinamica hanno però influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi; al netto di questi ultimi il gettito di tali imposte sarebbe cresciuto lievemente. Gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani sono rimasti stabili mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia hanno rappresentato una parte esigua del gettito tributario comunale. Su questi ultimi incassi ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali: agli enti che avevano già istituito l'imposta, nel 2018, in base ai dati Siope, si sarebbero aggiunti 16 Comuni e una Unione. Nel complesso i Comuni toscani hanno dimostrato una capacità di riscossione migliore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

## LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Figura A

La capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (1)  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

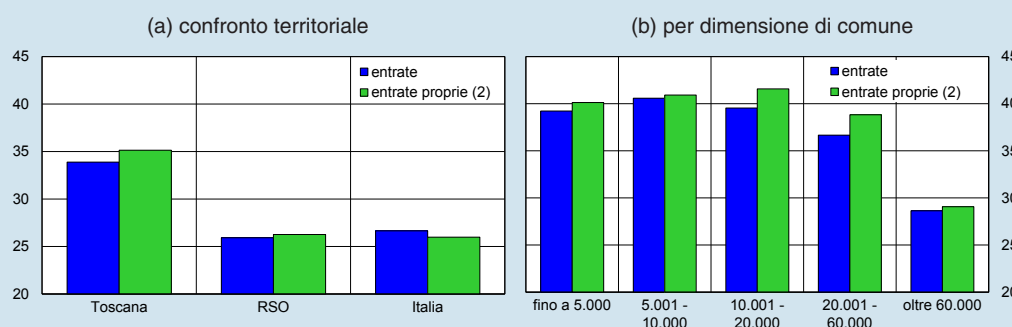
Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni toscani era lievemente superiore a quella dei Comuni delle RSO (73 per cento contro il 70; figura A, pannello a) mentre per le sole entrate proprie, che rappresentano oltre tre quarti del totale, il divario era inferiore (72 contro 70). Guardando inoltre alla dimensione delle municipalità, il rapporto risultava più elevato per i Comuni medio-piccoli (tra 5.000 e 10.000 abitanti) e per quelli più grandi (figura A, pannello b).

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali

crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 22 per cento di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Toscana, nella media del triennio 2015-17 tale indicatore è stato nettamente superiore rispetto alla media delle RSO (34 per cento per le entrate complessive e 35 per quelle proprie; figura B, pannello a). Considerando la dimensione dei Comuni, il rapporto risultava elevato per gli enti fino a 20.000 abitanti e particolarmente basso per quelli al di sopra dei 60.000 (figura B, pannello b).

**Figura B**

**La capacità di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (1)**  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

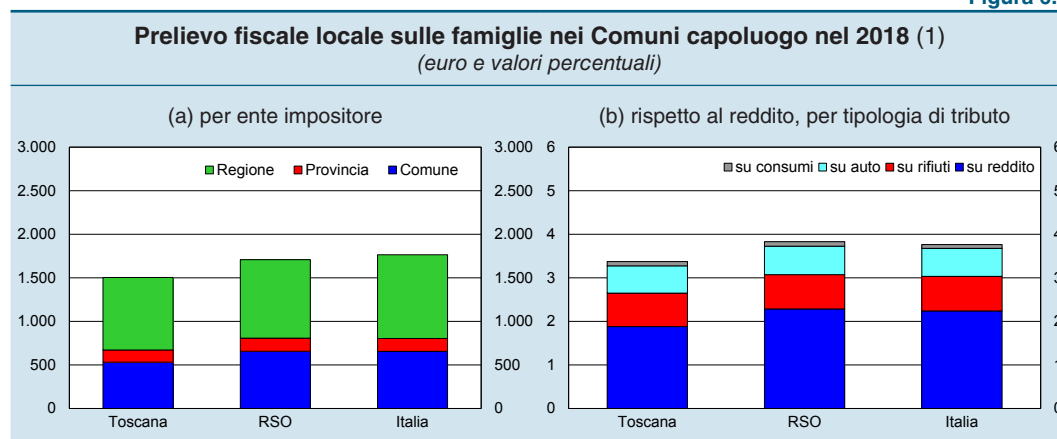
Sotto il profilo delle aliquote, gli enti toscani hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto, la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno e di sbarco. Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi di aliquota non è stato rinnovato.

Nel 2018 l'aliquota media ponderata dell'IRAP era pari al 4,05 per cento, al di sotto della media delle RSO, così come quella dell'addizionale regionale al reddito (1,47). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutto il territorio, mentre l'imposta di trascrizione era stata maggiorata nella misura massima (30,0) in tutte le province tranne quelle di Arezzo e di Grosseto. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,5 per cento) era in linea con quella delle RSO mentre quella dell'IMU ordinaria si collocava al di sopra (10,1 contro il 9,9).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie toscane, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018

è stato pari a circa 1.504 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per il complesso delle RSO; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto le addizionali regionale e comunali all'Irpef in Toscana sono risultate meno onerose; la tassazione sui rifiuti, invece, è in linea con la media.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.  
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

*Le altre entrate correnti.* – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, sono significativamente scesi. Su tale dinamica ha influito la contabilizzazione del fondo perequativo per la sanità; al netto di tale componente, i trasferimenti agli enti territoriali sarebbero aumentati. Le entrate extratributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono rimaste stabili: la riduzione di un quinto degli incassi regionali è stata compensata dall'aumento degli introiti comunali, che rappresentano quasi il 90 per cento del totale.

*Le entrate in conto capitale.* – Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nelle RSO. La dinamica ha riguardato le alienazioni di beni, cresciute di quattro quinti, principalmente per il comparto dei Comuni.

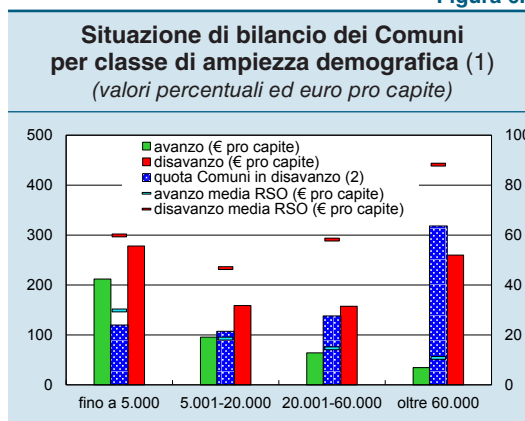
### *Il saldo complessivo di bilancio*

Alla fine del 2017 gli enti territoriali della Toscana hanno registrato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione, per la quale era pari a 739 euro pro capite, un valore superiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.12).

Tutte le province e la Città metropolitana di Firenze hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 21 euro pro capite, un valore in linea con quello rilevato nei corrispettivi enti in avanzo delle RSO.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 73 per cento dei Comuni toscani (81 nelle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 87 euro (94 nelle RSO). Un quarto dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 224 euro pro capite (361 nelle RSO). La situazione economico-finanziaria è mediamente peggiore per i Comuni piccoli e per quelli grandi ed è migliore per gli enti di dimensione intermedia (fig. 6.4 e tav. a6.12). Alla fine del 2018 un limitato numero di Comuni toscani, pari al 2 per cento della popolazione regionale, si trovava in situazione di criticità finanziaria tale da richiedere la procedura di riequilibrio finanziario (pre-dissesto).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. -  
(2) Scala di destra.

## IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione<sup>1</sup> che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

<sup>1</sup> Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che lo hanno determinato: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. 118/2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

### *Il debito*

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali toscane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.395 euro pro capite (1.448 euro nella media nazionale) e corrispondeva al 6,0 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 era calato del 5,0 per cento (-2,1 nella media nazionale; tav. a6.13). Sotto il profilo della composizione, è calato il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è salito quello delle banche estere; l'incidenza dei titoli è diminuita.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	63
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	63
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	64
”	a1.4	Imprese attive	65

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	66
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	67
”	a2.3	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	67
”	a2.4	Prezzi delle case	68
”	a2.5	Movimento turistico	68
”	a2.6	Attività portuale	69
”	a2.7	Struttura del commercio al dettaglio	69
”	a2.8	Struttura della grande distribuzione	70
”	a2.9	Valore aggiunto per addetto	71
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	72
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	73
”	a2.12	Investimenti diretti per settore	74
”	a2.13	Investimenti diretti per paese	75
”	a2.14	Indicatori economici e finanziari delle imprese	76
”	a2.15	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	77
”	a2.16	Garanzie sui prestiti alle imprese	77

### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	78
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	78
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	79
”	a3.4	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	80

### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	81
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17)	82
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	83
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	83
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	84
”	a4.6	Indicatori BES	85
”	a4.7	Ricchezza delle famiglie toscane	86
”	a4.8	Componenti della ricchezza pro capite	87
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	88
”	a4.10	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	88

## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	89
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	89
”	a5.3	Domanda di contante	90
”	a5.4	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	91
”	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	92
”	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	93
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	93
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	94
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	94
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	95
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	96
”	a5.12	Risparmio finanziario	97
”	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	97

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	98
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	99
”	a6.3	Competitività e qualità dell'azione pubblica: confronto nazionale	100
”	a6.4	Competitività e qualità dell'azione pubblica: confronto europeo	101
”	a6.5	Costi del servizio sanitario	102
”	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	102
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	103
”	a6.8	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	103
”	a6.9	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	104
”	a6.10	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	105
”	a6.11	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	106
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	107
”	a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	108

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.149	2,1	-2,6	3,3	2,4	-11,0
Industria	24.885	24,4	1,0	-2,8	0,5	1,3
Industria in senso stretto	20.306	19,9	1,9	-2,5	0,2	0,9
Costruzioni	4.578	4,5	-2,8	-4,0	1,5	3,0
Servizi	75.005	73,5	1,6	1,0	0,8	0,9
Commercio (3)	24.614	24,1	3,2	0,8	1,4	-0,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	30.388	29,8	1,2	1,9	0,8	1,7
Altre attività di servizi (5)	20.004	19,6	0,4	-0,3	0,0	1,6
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>102.038</b>	<b>100,0</b>	<b>1,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>
<b>PIL</b>	<b>114.076</b>	<b>6,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>30.504</b>	<b>107,1</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.253	7,1	2,4	-1,4	-2,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.381	30,5	4,4	1,6	0,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.369	7,8	3,8	-3,6	1,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.822	10,3	18,2	12,3	6,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.113	6,3	-8,4	-0,6	0,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.547	8,8	4,5	-1,3	5,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	2.455	13,9	3,7	-17,5	-17,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.128	6,4	15,4	0,7	39,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.578	8,9	1,0	-3,2	1,3
<b>Totale</b>	<b>17.645</b>	<b>100,0</b>	<b>4,4</b>	<b>-2,8</b>	<b>0,2</b>
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	20.257		1,9	-2,5	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.



**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.052	16,3	2,0	4,7	0,9
Trasporti e magazzinaggio	4.985	6,7	1,3	-5,4	1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.703	6,4	6,1	-1,0	1,7
Servizi di informazione e comunicazione	2.741	3,7	7,1	-1,2	2,9
Attività finanziarie e assicurative	4.917	6,7	-6,2	-1,3	-0,6
Attività immobiliari	15.124	20,5	1,7	0,0	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.889	13,4	5,0	7,0	2,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.565	7,5	-1,1	-1,3	-1,1
Istruzione	3.828	5,2	0,8	0,7	1,4
Sanità e assistenza sociale	5.778	7,8	2,6	-0,5	-1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.281	5,8	-0,7	0,6	2,0
<b>Totale</b>	<b>73.860</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

## Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40.453	-0,2	40.110	-0,8	39.904	-0,5
Industria in senso stretto	48.276	-0,4	47.874	-0,8	47.422	-0,9
Industria manifatturiera	46.721	-0,4	46.347	-0,8	45.889	-1,0
<i>di cui:</i> industrie tessili	3.579	-0,8	3.458	-3,4	3.376	-2,4
articoli in pelle	6.663	-1,0	6.624	-0,6	6.531	-1,4
abbigliamento	7.984	1,3	8.077	1,2	8.127	0,6
prodotti in metallo	5.400	-1,0	5.368	-0,6	5.342	-0,5
macchine e app. meccanici	3.875	1,9	3.907	0,8	3.899	-0,2
Costruzioni	54.922	-2,0	54.010	-1,7	53.534	-0,9
Servizi	211.958	0,3	212.264	0,1	212.486	0,1
Commercio	91.711	-0,4	90.712	-1,1	89.679	-1,1
<i>di cui:</i> al dettaglio	51.309	-0,9	50.452	-1,7	49.611	-1,7
Trasporti e magazzinaggio	8.858	-1,2	8.824	-0,4	8.679	-1,6
Servizi di alloggio e ristorazione	27.424	1,5	27.722	1,1	28.087	1,3
Finanza e servizi alle imprese	59.984	0,6	60.650	1,1	61.463	1,3
<i>di cui:</i> attività immobiliari	22.337	-1,4	22.185	-0,7	22.374	0,9
Altri servizi e altro n.c.a.	23.981	1,7	24.356	1,6	24.578	0,9
Imprese non classificate	142	::	147	::	169	::
<b>Totale</b>	<b>355.751</b>	<b>-0,2</b>	<b>354.405</b>	<b>-0,4</b>	<b>353.515</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2016	76,3	-16,6	-17,8	-14,1	-9,6	6,0
2017	77,8	-10,7	-10,1	-7,4	-2,7	0,9
2018	78,4	-9,1	-11,4	-7,5	-1,6	2,1
2017 – 1° trim.	75,5	-12,7	-10,4	-9,6	-5,2	1,3
2° trim.	78,4	-10,0	-9,7	-7,5	-0,2	1,1
3° trim.	78,7	-10,3	-9,6	-5,7	-3,2	0,9
4° trim.	78,6	-9,9	-10,6	-6,7	-2,1	0,4
2018 – 1° trim.	76,6	-6,8	-6,7	-4,4	-0,4	1,5
2° trim.	79,4	-9,2	-11,0	-7,3	-1,1	2,2
3° trim.	77,9	-9,9	-13,4	-8,6	-2,3	1,4
4° trim.	79,6	-10,7	-14,4	-9,5	-2,5	3,4
2019 – 1° trim.	77,0	-13,0	-13,8	-10,6	-3,7	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019 (Prev.)
<b>Industria in senso stretto</b>			
Investimenti	2,2	6,4	4,4
Fatturato	3,6	1,9	1,1
Occupazione	1,3	1,9	1,2
<b>Costruzioni</b>			
Valore della produzione	-0,8	3,3	0,6
Occupazione	-1,2	-0,4	-1,8
<b>Servizi</b>			
Investimenti	10,0	4,9	-9,4
Fatturato	3,9	2,9	2,5
Occupazione	1,7	0,7	1,3

Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi correnti.

**Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018**  
(variazioni percentuali cumulate)

VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
<b>Toscana</b>			
Totale	66,3	61,9	64,4
di cui: SLL urbani	69,1	68,5	68,9
SLL capoluogo di regione	60,6	79,0	67,6
<b>Italia</b>			
Totale	50,7	46,6	48,5
di cui: SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.4

<b>Prezzi delle case</b> (prezzi al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
<b>Toscana</b>					
Totale	2.025	2.229	1.888	1.656	1.850
di cui: SLL urbani	2.278	2.581	2.101	1.907	2.135
SLL capoluogo di regione	2.819	3.377	2.523	2.159	2.512
<b>Italia</b>					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.481
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.5

<b>Movimento turistico (1)</b> (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	1,2	-0,1	0,5	-0,7	0,4	-0,1
2017	6,0	6,3	6,2	3,6	4,0	3,8
2018	3,6	5,2	4,5	3,4	4,1	3,8

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat.

Tavola a2.6

Attività portuale					
<i>(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>					
VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Merci (tonnellate) (1)	43.028	43.350	46.577	0,7	7,4
Sbarcate	24.702	24.738	26.664	0,1	7,8
Imbarcate	18.326	18.612	19.913	1,6	7,0
Contenitori (TEU) (2)	833	787	806	-5,6	2,5
Sbarcati	418	391	398	-6,3	1,7
Imbarcati	416	395	408	-4,9	3,3
Passeggeri	9.615	9.742	9.798	1,3	0,6

Fonte: Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno settentrionale e Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure orientale.

(1) Include il traffico contenitori e ro-ro. Nella modalità ro-ro vengono contabilizzati sia i traffici legati alla merce trasportata su rotabili (automezzi) sia il traffico delle auto nuove. - (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.7

Struttura del commercio al dettaglio (1)									
<i>(unità e valori percentuali)</i>									
CLASSI DI ADDETTI	Toscana			Centro			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
<b>Dimensione media (addetti)</b>									
0-9	1,8	2,0	2,0	1,8	1,9	2,0	1,7	1,9	2,0
10-49	17,7	17,5	17,6	17,5	17,6	17,4	17,3	17,5	17,4
50 +	105,6	100,8	106,5	104,6	99,2	107,6	121,0	114,4	112,3
<b>Totale</b>	<b>2,3</b>	<b>2,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2,3</b>	<b>2,7</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>2,7</b>	<b>2,8</b>
<b>Composizione % addetti</b>									
0-9	77,2	69,8	67,2	76,9	69,0	66,9	76,9	69,7	68,0
10-49	13,1	17,0	18,0	14,4	20,4	21,3	13,6	18,7	19,9
50 +	9,7	13,1	14,9	8,7	10,6	11,8	9,5	11,6	12,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Composizioni % unità locali</b>									
0-9	98,1	97,0	96,7	98,0	96,5	96,2	98,1	96,9	96,5
10-49	1,7	2,7	2,9	1,9	3,2	3,5	1,7	2,9	3,2
50 +	0,2	0,4	0,4	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

**Struttura della grande distribuzione**  
(dati di fine periodo; unità e metri quadri)

TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
<b>Toscana</b>									
Ipermercati	29	27	32	166,3	158,6	152,6	5.166	4.490	4.266
Supermercati	472	543	561	460,8	535,6	573,7	13.371	15.171	15.838
Minimercati	174	200	211	54,7	60,4	63,6	1.230	1.446	1.492
Non alimentare	203	257	326	375,5	489,2	518,0	4.004	5.483	6.938
<b>Totale</b>	<b>878</b>	<b>1.027</b>	<b>1.130</b>	<b>1.057,3</b>	<b>1.243,8</b>	<b>1.307,9</b>	<b>23.771</b>	<b>26.590</b>	<b>28.534</b>
<b>Centro</b>									
Ipermercati	79	80	101	442,8	471,1	529,9	12.808	11.110	12.211
Supermercati	1.645	1.788	1.904	1.468,6	1.639,0	1.816,6	34.326	37.820	41.597
Minimercati	785	809	838	235,4	242,2	247,5	4.733	5.205	5.586
Non alimentare	603	716	859	1.143,8	1.312,8	1.391,7	13.095	15.214	15.970
<b>Totale</b>	<b>3.112</b>	<b>3.393</b>	<b>3.702</b>	<b>3.290,7</b>	<b>3.665,1</b>	<b>3.985,8</b>	<b>64.962</b>	<b>69.349</b>	<b>75.364</b>
<b>Italia</b>									
Ipermercati	490	588	688	2.963,2	3.643,9	3.954,6	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.651	10.630	7.446,2	8.572,3	9.932,5	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495,9	1.623,1	1.684,4	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	6.430	5.627,8	7.074,5	9.159,4	64.185	77.625	95.226
<b>Totale</b>	<b>16.636</b>	<b>18.972</b>	<b>23.546</b>	<b>17.533,1</b>	<b>20.913,7</b>	<b>24.730,9</b>	<b>329.807</b>	<b>369.861</b>	<b>412.491</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

**Valore aggiunto per addetto**  
(euro)

VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
<b>Totale dei settori</b>			
Italia	47.106	43.877	45.545
Centro	47.954	39.258	44.944
Toscana	42.818	44.009	43.275
<i>di cui:</i> SLL urbani	45.345	50.268	46.987
SLL rurali	39.802	40.164	39.980
<b>Industria</b>			
Italia	62.461	54.811	57.634
Centro	62.465	47.838	55.291
Toscana	53.408	51.794	52.531
<i>di cui:</i> SLL urbani	55.251	56.698	55.937
SLL rurali	51.654	48.938	50.037
<b>Servizi</b>			
Italia	42.334	35.544	39.552
Centro	43.675	33.066	40.668
Toscana	38.740	37.280	38.179
<i>di cui:</i> SLL urbani	42.058	45.041	42.860
SLL rurali	34.415	32.290	33.507

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale. Dati riferiti all'anno 2015. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività e crescita*.



**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	314	6,5	5,7	417	1,8	0,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	284	38,3	-5,4	2.336	47,2	37,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.153	0,3	-1,8	1.594	5,7	-9,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.566	5,8	-1,6	1.924	4,3	7,9
Pelli, accessori e calzature	6.078	10,0	4,9	1.647	7,6	12,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.323	2,2	8,0	1.339	7,2	15,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	605	303,0	1,7	160	30,9	-0,6
Sostanze e prodotti chimici	1.583	7,4	5,8	1.841	13,3	2,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.790	60,9	40,0	2.157	64,5	48,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.356	-0,3	-1,0	604	6,7	-3,2
Metalli di base e prodotti in metallo	3.406	-14,7	8,4	3.503	-3,4	17,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	652	0,8	1,9	642	-0,8	1,8
Apparecchi elettrici	1.205	0,9	27,0	467	6,7	0,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.404	-8,3	-7,0	1.442	-7,1	-3,4
Mezzi di trasporto	2.255	3,8	-3,5	3.213	-7,0	-7,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.807	4,2	-0,7	459	3,5	-5,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	143	16,8	2,9	1.310	5,8	4,8
Prodotti delle altre attività	467	-0,2	190,2	262	-10,6	378,0
<b>Totale</b>	<b>36.391</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>	<b>25.317</b>	<b>6,3</b>	<b>9,4</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>16.743</b>	<b>6,4</b>	<b>3,7</b>	<b>13.518</b>	<b>2,2</b>	<b>1,1</b>
Area dell'euro	12.454	6,7	3,0	10.088	3,9	5,1
<i>di cui:</i> Francia	4.315	-2,0	6,3	2.505	-9,2	5,2
Germania	3.256	8,6	2,2	2.715	13,6	24,1
Spagna	1.828	19,9	1,4	1.785	8,9	-14,0
Altri paesi UE	4.289	5,6	5,7	3.430	-1,8	-9,1
<i>di cui:</i> Regno Unito	2.007	6,0	2,4	1.596	6,9	-16,2
<b>Paesi extra UE</b>	<b>19.647</b>	<b>2,8</b>	<b>5,2</b>	<b>11.800</b>	<b>12,5</b>	<b>20,9</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	769	20,7	-9,4	516	26,1	-4,1
<i>di cui:</i> Russia	415	18,9	-16,9	142	62,4	-26,0
Altri paesi europei	4.539	1,3	13,4	1.397	7,0	17,7
<i>di cui:</i> Svizzera	3.887	-3,0	23,7	898	2,5	11,0
America settentrionale	4.325	-8,4	9,4	2.979	22,8	29,6
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.863	-9,5	9,7	2.861	27,4	31,2
America centro-meridionale	1.359	8,8	-8,4	1.301	5,2	42,3
Asia	6.523	7,4	-4,1	4.715	11,4	12,7
<i>di cui:</i> Cina	972	12,3	3,6	1.470	0,7	3,8
Giappone	495	2,3	-9,0	143	6,8	2,6
EDA (2)	2.040	3,5	-3,7	403	0,6	2,8
Altri paesi extra UE	2.132	5,6	33,9	891	-0,5	39,5
<b>Totale</b>	<b>36.391</b>	<b>4,4</b>	<b>4,5</b>	<b>25.317</b>	<b>6,3</b>	<b>9,4</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Investimenti diretti per settore (1)**  
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	6,7	0,5
Estrazione di minerali	0,0	0,3	0,0	0,7
Attività manifatturiere	52,8	27,6	24,5	27,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,9	2,0	3,5	4,6
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,4	0,6	-0,7	0,5
Industrie del legno, carta e st.	8,5	0,4	1,5	0,5
Fabbr. di raffinati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	21,9	2,7	14,0	6,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,0	1,0	0,0	0,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	-0,3	1,5	1,7	3,2
Fabbricazione di prod. elettron.	2,0	1,1	0,6	0,5
Fabbricazione di macchinari	7,0	11,4	1,9	3,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	1,2	3,2	0,3	4,2
Altre attività manifatturiere	11,1	3,8	1,8	3,7
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	0,1	1,1	0,0	1,5
Costruzioni	0,5	7,9	1,1	1,1
Servizi	32,8	58,0	59,5	61,4
Commercio e riparazioni	8,0	6,1	3,4	9,6
Trasporto e magazzinaggio	1,4	1,2	0,1	3,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	0,0	0,2	1,9	0,5
Servizi di inform. e comunicazione	0,0	1,1	0,1	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	22,5	42,8	11,7	11,0
Attività immobiliari	0,3	0,9	1,3	5,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,5	5,0	38,3	21,3
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	0,2	0,0	2,7	3,4
Altre attività terziarie	-0,1	0,6	0,0	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	13,7	4,9	8,2	7,0
<b>Totale (mld €) (3)</b>	<b>9</b>	<b>464</b>	<b>12</b>	<b>357</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Include le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

**Investimenti diretti per paese (1)**  
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Toscana	Italia		Toscana	Italia
Regno Unito	22,8	4,5	Paesi Bassi	44,2	18,7
Stati Uniti	10,7	7,0	Francia	18,7	18,1
Lussemburgo	9,5	8,6	Belgio	13,6	3,0
Spagna	7,8	6,5	Regno Unito	7,4	12,5
Francia	7,8	5,4	Lussemburgo	6,8	21,0
Polonia	5,3	1,5	Stati Uniti	3,9	2,1
Paesi Bassi	2,7	11,4	Germania	3,3	8,7
Germania	1,8	7,8	Spagna	2,7	2,4
Svizzera	1,8	2,5	Portogallo	0,9	0,4
Ungheria	1,8	0,3	Austria	0,3	1,3
Cina	1,6	1,9	Russia	0,2	0,2
Brasile	1,6	2,4	Brasile	0,1	0,1
Belgio	1,4	2,0	Polonia	0,0	0,0
Repubblica Ceca	1,3	0,8	Romania	0,0	0,1
India	0,9	1,3	Danimarca	0,0	0,7
Altri Paesi	20,9	36,0	Altri Paesi	-2,3	10,7
<b>Totale (mld €)</b>	<b>9</b>	<b>464</b>	<b>Totale (mld €)</b>	<b>12</b>	<b>357</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,5	32,6	32,7	33,8	33,6	33,0	34,3	36,7	37,3	37,5	38,5
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,7	5,6	5,9	5,8	5,5	5,8	6,5	6,8	7,1	7,5
ROA (1)	4,6	3,0	2,8	2,8	2,7	2,8	3,1	3,9	4,0	4,9	4,7
ROE (2)	4,8	-2,3	-0,8	-0,6	-2,0	-1,5	1,0	4,2	4,7	7,5	7,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,8	37,5	27,2	21,0	23,3	25,0	21,7	18,5	14,7	12,8	10,6
Leverage (3)	61,3	57,9	57,7	59,6	58,6	55,6	55,6	53,2	51,4	48,6	46,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,6	54,5	54,2	56,2	55,3	52,1	51,7	48,4	46,3	42,6	39,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,7	-30,1	-29,4	-30,5	-30,3	-29,1	-28,8	-26,4	-25,3	-22,9	-20,7
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	37,8	38,8	40,1	38,6	39,0	39,4	37,9	39,9	41,5	43,6	46,6
Debiti finanziari / Fatturato	38,3	40,6	44,5	44,3	43,6	41,8	43,1	40,4	39,1	36,1	33,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,2	65,4	65,1	64,2	63,5	63,2	57,3	55,6	55,2	55,2	55,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,8	1,1	1,0	1,1	2,9	2,1	3,2	2,8	3,0	4,1
Liquidità corrente (6)	112,7	109,9	110,9	109,3	106,3	108,2	109,4	111,7	116,5	119,1	123,3
Liquidità immediata (7)	80,7	76,5	77,4	77,6	76,4	76,9	79,4	81,8	86,4	88,8	91,8
Liquidità / Attivo	9,0	7,1	7,5	7,8	7,2	6,6	7,2	8,0	8,3	9,2	10,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	18,8	20,2	23,3	22,6	20,1	20,2	19,5	19,6	18,5	17,7	17,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.15

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-3,0	-4,3	1,9	-0,7
Dic. 2017	3,1	-3,0	0,0	0,2
Mar. 2018	3,0	-2,8	-0,2	0,2
Giu. 2018	2,6	-1,9	0,4	0,4
Set. 2018	2,2	-2,2	0,5	0,3
Dic. 2018	1,4	-2,7	-0,3	0,0
Mar. 2019 (2)	-0,5	-4,6	-1,3	-1,2
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2018	13.377	5.976	29.619	54.965

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.16

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
<b>Quota di prestiti garantiti (1)</b>									
Totale imprese	61,3	59,2	57,6	60,9	59,8	57,9	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	44,6	41,1	42,9	44,6	42,2	43,1	42,8	40,0	39,5
costruzioni	73,4	73,3	73,1	71,9	71,7	71,1	72,7	72,1	71,5
servizi	65,4	63,6	59,5	63,4	63,4	60,0	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	72,1	72,7	77,1	71,9	73,6	78,2	71,8	72,7	77,9
<b>Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)</b>									
Totale	5,8	5,8	6,2	4,8	5,2	6,2	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	3,2	3,4	3,8	2,3	2,5	2,6	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	2,6	2,4	2,4	2,5	2,7	3,6	3,5	4,1	5,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Tavola a3.1

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2016	5,1	2,2	-3,3	0,2	1,4	0,6	4,2	0,9	65,3	9,5	72,4
2017	-10,3	-1,9	4,6	2,2	-1,1	1,1	-9,6	0,0	66,0	8,6	72,4
2018	-3,4	-0,4	-4,0	1,7	-1,5	0,7	-14,9	-0,6	66,5	7,3	72,0
2017 – 1° trim.	-16,0	-3,4	-1,9	5,8	4,3	2,6	-9,5	1,3	65,8	9,1	72,5
2° trim.	3,9	-3,7	6,8	1,6	0,4	0,9	-17,0	-0,7	66,4	7,5	71,9
3° trim.	-14,3	-2,7	21,5	0,2	-3,0	0,3	-8,4	-0,4	66,3	8,1	72,3
4° trim.	-13,9	2,4	-5,4	1,2	-6,2	0,5	-4,0	0,0	65,6	9,6	72,7
2018 – 1° trim.	-3,5	-1,9	-7,3	2,5	-5,1	0,8	-9,0	-0,1	66,3	8,3	72,5
2° trim.	-10,1	0,7	0,5	2,6	-5,4	1,6	-3,7	1,2	67,4	7,1	72,8
3° trim.	7,7	-1,3	-8,0	1,5	-1,3	0,5	-25,7	-1,7	66,7	6,1	71,2
4° trim.	-6,2	1,0	-0,6	0,1	7,0	0,1	-19,9	-1,8	65,7	7,8	71,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

**Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2016	2017	2018	2017	2018	2016	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	82.092	72.871	77.874	-11,2	6,9	10.005	-10.050	13.577
Assunzioni a termine (3)	197.972	247.576	258.077	25,1	4,2	11.649	28.658	1.732
Assunzioni in apprendistato	19.923	23.772	26.216	19,3	10,3	1.854	3.719	5.608
Assunzioni in somministrazione	65.149	81.394	83.720	24,9	2,9	1.572	2.055	3.169
Assunzioni con contratto intermittente	20.762	45.597	49.993	119,6	9,6	1.773	9.960	4.592
<b>Totale contratti</b>	<b>385.898</b>	<b>471.210</b>	<b>495.880</b>	<b>22,1</b>	<b>5,2</b>	<b>26.853</b>	<b>34.342</b>	<b>28.678</b>

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	1	-68,8	60,8	0	::	::	1	-68,8	60,8
Industria in senso stretto	2.205	-14,6	-39,0	6.160	-30,6	-62,4	8.365	-28,1	-58,2
Estrattive	0	-79,6	-86,5	0	::	-100,0	0	-56,0	-93,8
Legno	180	-52,7	1,4	76	-54,1	-87,7	256	-53,8	-67,8
Alimentari	52	-64,0	51,9	771	166,0	57,6	822	88,1	57,2
Metallurgiche	41	-82,9	13,4	294	-19,3	-95,8	335	-20,8	-95,3
Meccaniche	504	-7,3	-61,1	2.409	-22,0	-45,8	2.913	-19,1	-49,2
Tessili	258	46,6	-46,8	230	-62,4	-17,2	488	-28,7	-36,0
Abbigliamento	112	-39,9	-17,0	359	-5,7	-66,6	471	-11,3	-61,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	144	-31,6	73,2	337	-63,3	-1,6	481	-59,7	13,1
Pelli, cuoio e calzature	531	3,9	-35,3	210	-71,1	-47,8	740	-44,0	-39,4
Lavorazione minerali non met.	248	-38,5	13,3	694	-31,3	-35,9	942	-32,7	-27,7
Carta, stampa ed editoria	30	-27,5	-52,1	600	-50,5	59,3	630	-48,1	43,4
Installazione impianti per l'edilizia	67	64,7	-67,3	166	-82,0	39,0	233	-58,8	-28,1
Energia elettrica e gas	0	-72,7	-100,0	16	-81,4	-67,3	16	-79,9	-74,9
Varie	37	-17,8	-15,2	0	-73,3	-98,8	38	-58,6	-54,9
Edilizia	2.173	-3,4	24,1	186	-38,4	-68,9	2.359	-15,6	0,4
Trasporti e comunicazioni	2	-75,1	-89,3	338	-24,5	1,1	340	-31,1	-3,2
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.107	-45,2	-31,8	1.107	-45,2	-31,8
<b>Totale</b>	<b>4.382</b>	<b>-12,0</b>	<b>-18,6</b>	<b>7.791</b>	<b>-32,3</b>	<b>-58,9</b>	<b>12.172</b>	<b>-28,6</b>	<b>-50,0</b>
<i>di cui:</i> artigianato (1)	816	-9,5	25,9	139	-69,2	-85,2	955	-57,9	-39,8

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.



**Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	2010-12	2013-15	2016-18
<b>Toscana</b>			
15-34	14,4	26,2	24,3
35 e oltre	43,3	36,9	38,5
<b>Totale</b>	<b>29,7</b>	<b>32,1</b>	<b>32,9</b>
<b>Centro</b>			
15-34	11,3	19,5	18,6
35 e oltre	32,3	32,1	27,4
<b>Totale</b>	<b>22,1</b>	<b>26,5</b>	<b>23,7</b>
<b>Italia</b>			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
<b>Totale</b>	<b>21,7</b>	<b>27,4</b>	<b>25,2</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
<b>Reddito lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>0,8</b>	<b>1,9</b>	<b>0,3</b>
in termini pro capite	20.275 (4)	0,9	2,1	0,4
Redditi da lavoro dipendente	57,7	2,0	2,9	0,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,3	0,9	0,8	0,0
Redditi netti da proprietà (3)	22,5	-0,4	0,9	-0,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,0	1,4	1,2	0,2
Contributi sociali totali (-)	22,3	1,4	2,1	1,2
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	18,2	3,3	0,3	-0,1
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	<b>0,6</b>	<b>2,1</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,8	9,6	6,7	5,0
beni non durevoli	38,1	2,7	0,4	0,6
servizi	53,1	1,2	-0,1	2,7
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,1	0,4	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

**Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-17) (1)**  
*(quote e variazioni percentuali)*

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
<b>Classe di età</b>						
Fino a 34	20,5	2,7	0,1	-1,9	4,4	0,0
35-44	28,3	-4,2	-1,2	0,0	-3,2	0,1
45-54	32,5	14,1	-0,4	-1,0	14,5	0,9
55 e oltre	18,8	42,6	-0,2	0,7	35,1	7,1
<b>Genere</b>						
Femmine	36,7	10,5	1,6	0,0	8,4	0,5
Maschi	63,3	9,4	0,3	-0,7	9,3	0,4
<b>Qualifica</b>						
Dirigenti e quadri	10,1	4,0	1,9	-0,4	2,5	0,1
Impiegati	42,1	9,6	0,8	-1,2	9,5	0,4
Operai e apprendisti	47,7	11,3	1,6	0,3	8,9	0,6
Altro	0,1	-5,8	-11,8	1,5	4,3	0,2
<b>Settore</b>						
Industria	37,4	11,5	2,3	2,2	6,4	0,6
Costruzioni	5,0	-2,4	3,4	4,0	-9,9	0,0
Servizi	57,6	9,9	-0,6	-1,8	11,8	0,5
<b>Tipo contratto</b>						
Tempo indeterminato	88,1	6,5	2,2	1,7	2,4	0,2
Tempo determinato e stag.	11,9	42,0	-0,4	4,9	30,6	6,9
<b>Tipo orario</b>						
Full time	80,7	5,7	2,3	0,7	2,5	0,2
Part time	19,3	30,9	0,1	5,7	21,1	4,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,4</b>	<b>8,9</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Tavola a4.3

**Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Toscana			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
<b>Autovetture</b>	<b>175.476</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1.911.026</b>	<b>8,0</b>	<b>-3,1</b>
<i>di cui:</i> privati	98.074	-2,2	-2,6	1.054.212	-1,9	-2,6
società	24.170	24,9	8,1	351.954	32,9	-9,7
noleggio	47.773	-1,1	6,9	434.223	18,3	0,7
leasing persone fisiche	2.982	22,6	6,5	35.084	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	2.183	13,6	-9,8	30.923	2,4	0,0
<b>Veicoli commerciali leggeri</b>	<b>20.913</b>	<b>-27,9</b>	<b>4,8</b>	<b>181.503</b>	<b>-3,5</b>	<b>-6,1</b>

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Tavola a4.4

**Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)**  
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
<b>Toscana</b>			
Deviazione logaritmica media	0,36	0,52	0,44
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	-	-	-
Indice di Gini	0,29	0,31	0,29
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,26	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,04	6,75	5,49
<b>Centro</b>			
Deviazione logaritmica media	0,41	0,62	0,54
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,41	0,62	0,54
Indice di Gini	0,30	0,34	0,32
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,88	8,26	7,09
<b>Italia</b>			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

**Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
<b>Classe di età</b>									
15-40	4,9	8,1	5,9	5,5	9,3	7,5	8,3	12,2	10,6
41-55	2,9	5,9	4,2	3,6	7,0	5,7	6,4	9,8	8,7
56-64	6,4	7,3	8,4	8,6	10,5	10,4	12,7	14,0	13,1
<b>Genere</b>									
Maschi	2,5	4,8	4,0	3,0	5,9	5,0	6,0	9,4	8,3
Femmine	8,6	11,6	8,6	11,0	13,9	11,6	15,2	16,9	14,9
<b>Cittadinanza</b>									
Italiana	3,8	5,3	5,0	4,8	7,7	6,7	7,8	11,1	10,0
Straniera	5,5	14,5	8,1	5,6	11,4	9,1	7,6	12,4	10,4
<b>Titolo di studio</b>									
Fino a licenza media	5,0	9,9	7,8	6,6	12,1	10,5	11,8	17,5	16,0
Diplomati	3,4	5,0	4,6	4,1	7,0	6,2	4,6	7,4	6,9
Laureati	2,5	3,9	3,3	2,6	4,2	3,5	2,5	3,8	3,4
<b>Totale</b>	<b>4,0</b>	<b>6,7</b>	<b>5,5</b>	<b>4,9</b>	<b>8,3</b>	<b>7,1</b>	<b>7,8</b>	<b>11,2</b>	<b>10,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

**Indicatori BES***(indicatori compositi; base Italia 2010 = 100)*

VOCI	Toscana		Italia		Centro		Nord		Mezzogiorno	
	2010	2017	2010	2017	2010	2017	2010	2017	2010	2017
Salute	108,1	117,0	100,0	107,9	101,1	110,8	106,4	114,1	89,9	97,0
Istruzione e formazione	103,2	114,8	100,0	106,6	108,4	111,5	103,8	114,3	90,2	94,4
<b>Lavoro e conciliazione dei tempi di vita</b>										
Occupazione	111,2	116,0	100,0	102,1	107,8	110,2	113,6	117,4	78,2	78,0
Qualità del lavoro	104,9	100,6	100,0	97,5	100,0	95,5	108,7	106,4	83,6	80,7
<b>Benessere economico</b>										
Reddito e disuguaglianza (1)	108,6	109,7	100,0	99,9	106,1	104,6	111,8	111,7	84,8	84,9
Condizioni economiche minime	105,0	110,2	100,0	102,2	103,1	106,0	106,2	108,6	90,2	91,1
Relazioni sociali	109,5	99,8	100,0	95,3	102,2	97,1	108,3	102,9	87,3	83,9
Politica e istituzioni	102,5	106,1	100,0	102,9	102,5	104,7	101,0	104,6	97,1	99,3
<b>Sicurezza</b>										
Omicidi	98,1	107,7	100,0	105,8	103,9	109,7	105,8	107,7	92,3	100,0
Reati predatori	99,8	85,0	100,0	96,6	98,5	90,9	97,2	93,3	104,4	104,3
Benessere soggettivo	101,4	98,6	100,0	95,1	96,2	94,4	105,9	102,0	94,3	86,2
Paesaggio e patrimonio culturale	109,4	106,9	100,0	96,1	105,4	98,3	106,0	104,3	87,6	79,8
Ambiente	100,7	103,1	100,0	104,5	96,3	102,1	102,1	106,1	96,5	101,3
Innovazione ricerca e creatività	105,8	111,5	100,0	107,2	108,5	116,6	101,3	107,8	90,6	96,7
Qualità dei servizi (1)	100,5	101,7	100,0	99,3	101,5	99,6	109,1	109,2	85,8	84,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2018.

(1) Per l'indicatore sul reddito e la disuguaglianza e quello sulla qualità dei servizi l'ultimo anno disponibile è il 2016.

**Ricchezza delle famiglie toscane (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Valori assoluti</b>										
Abitazioni	437,0	446,6	461,7	470,2	463,2	452,9	439,0	425,5	416,1	407,9
Altre attività reali (2)	74,7	75,8	76,8	76,0	77,3	73,6	71,4	69,4	69,4	67,7
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>511,7</b>	<b>522,4</b>	<b>538,5</b>	<b>546,1</b>	<b>540,6</b>	<b>526,5</b>	<b>510,5</b>	<b>494,9</b>	<b>485,5</b>	<b>475,6</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	65,9	67,3	67,1	66,8	71,0	74,0	76,9	78,5	82,4	84,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	131,4	127,2	117,7	116,8	121,9	126,9	123,7	123,9	117,5	120,9
Altre attività finanziarie (3)	48,4	50,9	53,0	52,1	53,1	55,9	63,7	64,3	68,1	71,3
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>245,7</b>	<b>245,4</b>	<b>237,7</b>	<b>235,6</b>	<b>246,0</b>	<b>256,8</b>	<b>264,3</b>	<b>266,6</b>	<b>268,0</b>	<b>277,1</b>
Prestiti totali	45,9	48,4	50,6	51,1	50,7	50,0	50,0	50,4	51,0	51,7
Altre passività finanziarie	14,0	13,9	14,1	14,3	14,4	14,5	14,7	14,7	15,0	15,1
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>59,9</b>	<b>62,4</b>	<b>64,7</b>	<b>65,4</b>	<b>65,1</b>	<b>64,5</b>	<b>64,7</b>	<b>65,2</b>	<b>66,0</b>	<b>66,8</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>697,5</b>	<b>705,4</b>	<b>711,5</b>	<b>716,3</b>	<b>721,5</b>	<b>718,8</b>	<b>710,0</b>	<b>696,3</b>	<b>687,5</b>	<b>685,9</b>
<b>Composizione percentuale</b>										
Abitazioni	85,4	85,5	85,7	86,1	85,7	86,0	86,0	86,0	85,7	85,8
Altre attività reali (2)	14,6	14,5	14,3	13,9	14,3	14,0	14,0	14,0	14,3	14,2
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,8	27,4	28,2	28,3	28,9	28,8	29,1	29,4	30,7	30,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	53,5	51,8	49,5	49,6	49,6	49,4	46,8	46,5	43,8	43,6
Altre attività finanziarie (3)	19,7	20,7	22,3	22,1	21,6	21,8	24,1	24,1	25,4	25,7
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Prestiti totali	76,6	77,6	78,1	78,2	77,9	77,6	77,2	77,4	77,3	77,4
Altre passività finanziarie	23,4	22,4	21,9	21,8	22,1	22,4	22,8	22,6	22,7	22,6
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Toscana</b>										
Attività reali	140,1	141,7	145,2	146,6	144,6	140,5	136,1	131,9	129,7	127,1
Attività finanziarie	67,3	66,6	64,1	63,2	65,8	68,5	70,5	71,0	71,6	74,0
Passività finanziarie	16,4	16,9	17,4	17,6	17,4	17,2	17,2	17,4	17,6	17,9
<b>Ricchezza netta</b>	<b>190,9</b>	<b>191,4</b>	<b>191,9</b>	<b>192,2</b>	<b>193,1</b>	<b>191,8</b>	<b>189,3</b>	<b>185,5</b>	<b>183,6</b>	<b>183,3</b>
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,2	9,5	9,6	9,5	9,8	9,7	9,5	9,3	9,0	8,8
<b>Centro</b>										
Attività reali	145,0	144,0	145,1	147,5	145,8	140,4	134,9	130,3	127,6	125,2
Attività finanziarie	68,7	66,2	63,6	62,2	64,8	67,1	67,9	69,1	69,8	72,3
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,4
<b>Ricchezza netta</b>	<b>197,0</b>	<b>193,2</b>	<b>191,2</b>	<b>191,9</b>	<b>193,1</b>	<b>190,3</b>	<b>185,9</b>	<b>182,5</b>	<b>180,3</b>	<b>180,1</b>
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,6	9,7	9,7	9,6	10,0	10,0	9,7	9,5	9,2	9,0
<b>Italia</b>										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
<b>Ricchezza netta</b>	<b>159,3</b>	<b>158,6</b>	<b>158,0</b>	<b>158,0</b>	<b>159,9</b>	<b>159,8</b>	<b>158,7</b>	<b>158,6</b>	<b>158,3</b>	<b>160,2</b>
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.



**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giù. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,5	2,6	3,0	3,2	61,1
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	8,4	9,2	8,2	8,3	21,6
Banche	8,8	8,8	8,5	8,5	15,7
Società finanziarie	7,4	10,3	7,2	7,6	5,8
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	1,5	0,0	0,9	-0,1	17,3
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	3,4	3,4	3,6	3,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Credito al consumo* e *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

**Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni**  
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2012-14			2015-18		
	Toscana	Centro	Italia	Toscana	Centro	Italia
Ammontare	142	666	2.141	2.438	9.073	31.987
di cui: sostituzioni	49	328	903	131	891	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	2,8	4,1	3,1	17,2	19,8	17,1
di cui: primi 5 gruppi bancari	2,0	4,0	2,2	17,5	20,0	17,5
altre banche	3,5	4,1	3,8	16,8	19,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	27,5	27,1	27,2	75,0	78,2	75,4
<i>Per confronto:</i>						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	22,5	23,6	20,9	59,3	64,8	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Tavola a5.1

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	15	86	16	82	15	77
Banche con sede in regione	5	37	5	32	5	30
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	5	17	5	15	5	14
banche di credito cooperativo	–	20	–	17	–	16
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	–
Società di gestione del risparmio	–	4	–	4	–	3
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	5	–	9	–	9
Istituti di pagamento	–	2	–	2	–	2
IMEL	–	–	–	–	–	–

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	2.184	2.093	1.960	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	58	56	52	48	45	42
Sportelli Bancoposta	866	865	865	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	263	264	263	5.618	5.523	5.368
ATM	3.248	3.184	3.135	42.024	41.284	40.396
POS (1)	165.711	186.094	245.812	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	46,4	51,5	59,1	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	60,9	63,4	66,2	64,5	66,8	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Domanda di contante (1)**  
(valori percentuali e unità di euro)

VOCI	Toscana	Centro	Italia
<b>Cash card ratio (2)</b>			
2013	56,5	58,3	61,9
2014	54,3	54,2	60,4
2015	49,5	52,1	57,2
2016	48,8	51,1	55,5
2017	46,7	49,7	53,9
2018	44,8	46,1	53,6
<b>Prelievi allo sportello pro capite (3)</b>			
2013	3.464	3.686	3.296
2014	3.254	3.193	2.941
2015	3.195	3.162	2.830
2016	3.166	3.155	2.768
2017	2.862	2.865	2.526
2018	2.566	2.648	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

## Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)

VOCI	Toscana				Centro				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
<b>Numero (2)</b>												
Assegni bancari	18	5,0	11	2,0	53	4,3	30	1,7	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	1	0,4	1	0,1	11	0,9	5	0,3	32	0,7	16	0,2
Bonifici	71	20,3	73	13,1	393	31,8	421	23,1	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	65	18,8	85	15,2	193	15,6	253	13,9	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	194	55,5	389	69,6	585	47,4	1.116	61,1	2.382	49,1	4.086	59,6
<b>Totale</b>	<b>349</b>	<b>100,0</b>	<b>559</b>	<b>100,0</b>	<b>1.234</b>	<b>100,0</b>	<b>1.825</b>	<b>100,0</b>	<b>4.847</b>	<b>100,0</b>	<b>6.857</b>	<b>100,0</b>
<b>Ammontare (3)</b>												
Assegni bancari	30.176	8,5	19.068	5,2	89.940	5,2	54.850	2,8	411.664	4,4	265.044	2,8
Assegni circolari	8.448	2,4	8.392	2,3	46.046	2,6	35.188	1,8	166.521	1,8	144.226	1,5
Bonifici	234.703	66,4	254.828	69,0	1.374.984	78,9	1.599.514	82,0	7.555.365	81,1	7.771.509	82,1
Disp. di incasso	65.744	18,6	63.327	17,1	187.867	10,8	188.533	9,7	1.006.372	10,8	1.030.376	10,9
Carte di pag.	14.423	4,1	23.876	6,5	43.211	2,5	71.621	3,7	178.527	1,9	258.440	2,7
<b>Totale</b>	<b>353.494</b>	<b>100,0</b>	<b>369.491</b>	<b>100,0</b>	<b>1.742.048</b>	<b>100,0</b>	<b>1.949.705</b>	<b>100,0</b>	<b>9.318.450</b>	<b>100,0</b>	<b>9.469.595</b>	<b>100,0</b>
<b>Valore medio (4)</b>												
Assegni bancari	1.712	-	1.737	-	1.692	-	1.817	-	1.875	-	1.955	-
Assegni circolari	6.083	-	11.419	-	4.255	-	6.979	-	5.193	-	8.769	-
Bonifici	3.310	-	3.470	-	3.498	-	3.796	-	5.835	-	5.406	-
Disp. di incasso	1.004	-	747	-	975	-	745	-	1.096	-	872	-
Carte di pag.	74	-	61	-	74	-	64	-	75	-	63	-
<b>Totale</b>	<b>1.013</b>	<b>-</b>	<b>661</b>	<b>-</b>	<b>1.412</b>	<b>-</b>	<b>1.068</b>	<b>-</b>	<b>1.922</b>	<b>-</b>	<b>1.381</b>	<b>-</b>

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento. - (2) Milioni di unità e quote percentuali. - (3) Milioni di euro e valori percentuali. - (4) Unità di euro.

**Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
<b>Prestiti (1)</b>					
Arezzo	8.874	8.271	7.689	-1,2	2,0
Firenze	32.263	31.519	29.927	1,0	0,6
Grosseto	5.803	5.744	5.188	1,0	1,4
Livorno	8.718	8.485	8.037	0,5	0,3
Lucca	10.837	10.948	10.394	4,2	2,6
Massa Carrara	4.054	3.887	3.583	-0,7	2,5
Pisa	11.474	11.236	10.588	1,5	1,2
Pistoia	8.168	7.832	7.145	0,7	0,3
Prato	8.363	7.738	7.014	1,3	0,7
Siena	10.669	10.307	9.394	-1,2	0,1
<b>Depositi (2)</b>					
Arezzo	6.961	7.132	7.348	2,5	3,0
Firenze	23.628	24.973	25.482	6,3	2,0
Grosseto	3.638	3.773	3.834	3,7	1,6
Livorno	5.806	6.082	6.269	4,8	3,1
Lucca	8.059	8.542	8.744	6,0	2,4
Massa Carrara	3.472	3.606	3.734	3,9	3,5
Pisa	8.068	8.358	8.773	3,6	5,0
Pistoia	5.529	5.678	5.735	2,7	1,0
Prato	5.408	5.733	5.827	3,5	1,6
Siena	5.999	6.330	7.419	5,5	17,2
<b>Titoli a custodia (3)</b>					
Arezzo	3.756	3.595	3.397	-4,3	-5,5
Firenze	22.014	19.211	17.713	-12,7	-7,8
Grosseto	2.290	2.171	2.011	-5,2	-7,4
Livorno	3.518	3.212	2.932	-8,7	-8,7
Lucca	5.402	5.528	4.933	2,3	-10,8
Massa Carrara	1.912	1.833	1.662	-4,1	-9,3
Pisa	5.543	5.439	4.899	-1,9	-9,9
Pistoia	3.924	3.762	3.425	-4,1	-9,0
Prato	3.755	3.591	3.403	-4,4	-5,2
Siena	3.887	3.609	3.348	-7,2	-7,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Totale			
				Totale imprese	medio-grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese				di cui: famiglie produttrici (4)
Dic. 2016	-9,9	8,4	0,5	-0,7	-0,3	-2,0	-1,1	2,8	0,1	
Dic. 2017	-1,8	-33,4	1,3	0,2	0,6	-1,6	0,3	3,2	0,8	
Mar. 2018	-0,4	-29,2	1,3	0,2	0,6	-1,5	0,3	3,2	1,0	
Giu. 2018	-3,6	-8,9	1,3	0,4	0,6	-0,4	2,1	3,0	1,1	
Set. 2018	-6,5	-0,1	1,3	0,3	0,5	-0,5	1,9	3,1	1,0	
Dic. 2018	-6,5	13,0	1,2	0,0	0,2	-1,0	0,9	3,4	1,0	
Mar. 2019	-6,8	20,1	0,4	-1,2	-1,0	-2,1	-0,2	3,3	0,3	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	4.297	4.246	3.995	13	11	-
Società finanziarie e assicurative	890	565	567	85	97	33
Settore privato non finanziario	104.036	101.157	94.397	16.838	15.287	8.276
Imprese	65.521	61.943	54.965	14.481	13.138	6.990
Imprese medio-grandi	51.553	48.800	43.326	11.586	10.381	5.441
Imprese piccole (1)	13.967	13.143	11.639	2.895	2.757	1.549
di cui: famiglie produttrici (2)	7.538	7.268	6.595	1.519	1.463	831
Famiglie consumatrici	37.874	38.590	38.830	2.332	2.127	1.278
<b>Totale (3)</b>	<b>109.223</b>	<b>105.967</b>	<b>98.959</b>	<b>16.936</b>	<b>15.396</b>	<b>8.309</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

**Qualità del credito: flussi**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dic. 2017	0,8	3,0	2,6	11,4	2,2	3,5	1,3	2,3
Mar. 2018	0,9	2,9	2,8	11,3	2,0	3,4	1,3	2,1
Giu. 2018	1,1	2,7	2,2	11,0	2,0	3,5	1,3	2,0
Set. 2018	0,9	2,8	2,4	10,8	2,1	3,3	1,3	2,1
Dic. 2018	1,1	2,4	1,8	7,9	2,1	3,0	1,3	1,8
Mar. 2019	0,8	2,1	1,6	7,1	1,8	2,8	1,2	1,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.9

**Qualità del credito: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
<b>Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2017	25,6	30,7	28,9	8,3	21,2
Mar. 2018	24,8	30,0	28,9	8,2	20,7
Giu. 2018	20,7	24,8	23,7	6,9	16,9
Set. 2018	14,7	24,3	23,3	6,5	16,3
Dic. 2018	11,6	21,6	20,8	5,5	14,3
Mar. 2019	11,0	20,7	20,6	5,3	13,6
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2017	17,0	20,8	20,6	5,4	14,2
Mar. 2018	18,6	20,3	20,5	5,3	13,9
Giu. 2018	14,7	14,8	14,9	4,1	10,0
Set. 2018	8,5	14,3	14,7	3,9	9,6
Dic. 2018	5,7	12,4	12,9	3,2	8,2
Mar. 2019	5,6	11,7	13,0	3,0	7,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Prestiti deteriorati</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>52,8</b>	<b>67,8</b>	<b>70,8</b>	<b>53,6</b>
<i>di cui:</i> imprese	54,6	67,9	70,5	51,1
famiglie consumatrici	43,1	68,9	72,9	68,3
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	53,9	65,6	70,9	52,0
altre banche	51,0	71,7	70,5	56,6
<b>di cui: sofferenze</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>65,9</b>	<b>81,2</b>	<b>69,2</b>	<b>47,9</b>
<i>di cui:</i> imprese	67,5	81,3	69,0	44,8
famiglie consumatrici	56,8	81,1	70,3	65,1
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	66,9	80,0	70,4	46,6
altre banche	64,1	83,1	67,2	50,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".



**Stralci e cessioni di sofferenze***(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo; milioni di euro)*

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Stralci (1)</b>								
Imprese	4,5	5,5	4,8	3,6	2,0	6,5	24,7	6,4
Famiglie consumatrici	3,1	2,6	1,7	4,7	1,7	3,8	14,9	8,7
Primi cinque gruppi bancari	5,4	5,2	5,1	4,8	2,3	8,2	33,6	7,6
Altre banche	2,4	4,6	2,8	1,9	1,3	1,8	4,5	5,4
<b>Totale</b>	<b>4,3</b>	<b>5,0</b>	<b>4,3</b>	<b>3,8</b>	<b>2,0</b>	<b>6,1</b>	<b>23,4</b>	<b>7,0</b>
<i>milioni di €</i>	240	415	437	482	301	1.009	3.877	1.048
<b>Cessioni (2)</b>								
Imprese	0,6	3,2	0,5	1,5	5,0	7,9	13,4	25,8
Famiglie consumatrici	2,8	5,2	1,8	5,3	6,4	7,1	11,3	32,2
Primi cinque gruppi bancari	0,8	2,6	0,3	1,9	5,7	8,9	11,9	24,8
Altre banche	1,4	5,2	1,3	2,9	4,2	5,6	15,5	30,7
<b>Totale</b>	<b>1,0</b>	<b>3,5</b>	<b>0,7</b>	<b>2,2</b>	<b>5,2</b>	<b>7,8</b>	<b>13,1</b>	<b>26,6</b>
<i>milioni di €</i>	58	292	66	282	780	1.300	2.181	4.007

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
<b>Depositi (2)</b>	<b>62.656</b>	<b>2,8</b>	<b>2,8</b>	<b>20.507</b>	<b>11,3</b>	<b>6,5</b>	<b>83.163</b>	<b>4,8</b>	<b>3,7</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	42.534	5,5	6,3	19.305	11,2	7,0	61.839	7,2	6,5
depositi a risparmio (3)	20.070	-1,9	-4,0	1.195	12,8	-1,2	21.265	-1,2	-3,8
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>42.335</b>	<b>-3,5</b>	<b>-8,2</b>	<b>5.388</b>	<b>-29,1</b>	<b>-7,3</b>	<b>47.723</b>	<b>-7,2</b>	<b>-8,1</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	7.420	-12,1	5,5	1.708	-22,1	7,9	9.128	-14,1	5,9
obbl. bancarie ital.	4.542	-34,9	-32,9	247	-44,9	-29,9	4.789	-35,5	-32,7
altre obbligazioni	3.044	-10,2	-2,1	346	10,2	-29,3	3.390	-7,8	-5,8
azioni	3.540	9,1	-15,4	1.118	-60,7	-12,2	4.658	-22,9	-14,7
quote di OICR (5)	23.614	13,8	-5,1	1.865	14,1	-8,5	25.479	13,8	-5,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari attivi (1)***(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
<b>Prestiti a breve termine (2)</b>	<b>4,7</b>	<b>4,1</b>	<b>3,7</b>	<b>3,8</b>
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,4	3,9	3,6	3,6
piccole imprese (3)	7,7	6,8	6,4	6,4
totale imprese	4,8	4,2	3,9	4,0
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,0	3,6	3,3	3,4
costruzioni	7,1	5,8	5,4	5,6
servizi	5,0	4,5	4,2	4,2
<b>Prestiti a medio e a lungo termine (4)</b>	<b>2,6</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,3	2,3	2,3	2,4
imprese	2,7	2,4	2,5	2,5

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

**Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>	<b>11.606</b>	<b>3.109</b>	<b>90,7</b>	<b>1,3</b>	<b>3.081</b>	<b>91,4</b>	<b>2,8</b>	<b>3.235</b>	<b>90,3</b>	<b>2,6</b>
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	6.562	1.758	51,3	1,6	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	3.896	1.043	30,4	2,9	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	266	71	2,1	17,3	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	250	67	2,0	-8,0	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Trasferimenti correnti ad altre AALL	204	55	1,6	-20,4	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
<b>Spesa in conto capitale</b>	<b>1.191</b>	<b>319</b>	<b>9,3</b>	<b>5,0</b>	<b>290</b>	<b>8,6</b>	<b>4,9</b>	<b>346</b>	<b>9,7</b>	<b>7,1</b>
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	765	205	6,0	2,1	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	214	57	1,7	47,1	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti ad Amministrazioni centrali	67	18	0,5	6,4	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Contributi agli investimenti ad altre AALL	117	31	0,9	-23,0	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>12.798</b>	<b>3.428</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>	<b>3.370</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>	<b>3.582</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

**Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>									
Regione (2)	2.063	66,4	4,4	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	121	3,9	-28,2	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	924	29,7	0,1	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.097	2,7	0,8	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	838	8,5	4,0	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	832	6,5	2,4	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	1.021	12,1	-3,7	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
<b>Spesa in conto capitale</b>									
Regione (2)	142	44,5	4,0	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	22	6,9	-15,9	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	155	48,6	9,9	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	272	6,5	6,2	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	138	13,6	6,3	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	121	9,1	12,5	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	168	19,4	12,7	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
<b>Spesa primaria totale</b>									
Regione (2)	2.205	64,3	4,4	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	144	4,2	-26,5	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.079	31,5	1,4	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.368	3,1	1,8	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	976	8,9	4,3	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	953	6,7	3,6	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	1.189	12,8	-1,7	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –  
 (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

## Competitività e qualità dell'azione pubblica: confronto nazionale (1)

VOCI	Toscana	Medie di confronto			
		Italia	Confronto (2)	Italia RSO (3)	Confronto (2) (3)
<b>Indicatori di competitività</b>					
Indicatore sintetico RCI	41,3	36,1	L	36,2	L
<i>Pilastr</i>					
Infrastrutture	41,4	31,8	L	34,7	L
Aspettativa di vita	88,7	85,4	V*	86,1	V*
Istruzione superiore	49,8	49,7	L	50,7	L
Mercato del lavoro	50,8	42,9	L	39,7	L
Dimensione mercato regionale	36,9	33,4	L	34,6	L
Servizi digitali	40,6	37,6	L	36,6	L
Specializzazione tecnologica	38,9	33,7	L	34,5	L
Innovazione	35,6	30,8	L	31,5	L
<b>Indicatori di qualità</b>					
Indicatore sintetico EQI	30,8	24,2	L	21,0	L
<i>Pilastr</i>					
Qualità	37,1	35,7	L	34,7	L
Imparzialità	34,9	34,3	L	30,5	L
Controllo della corruzione	41,3	25,9	V	22,1	V*

Fonte: elaborazioni su dati RCI 2016 e su dati EQI 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica*. (1) Gli indicatori sintetici e dei singoli pilastri sono espressi in valori compresi tra 0 (minimo teorico) e 100 (massimo teorico), dove valori più alti indicano performance migliori. – (2) Confronto tra i valori degli indicatori per la Toscana e la media delle regioni italiane: se la differenza tra il punteggio della Toscana e il punteggio medio del gruppo differisce per meno di una deviazione standard, la regione si definisce in linea (L) con il gruppo di confronto; se la differenza è più alta di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di vantaggio (V), se la differenza è più bassa di una deviazione standard, la regione si definisce in condizione di svantaggio (S); l'asterisco (\*) segnala che la Toscana rientra nelle tre migliori regioni. – (3) Si limita il confronto alle sole Regioni a statuto ordinario (RSO).

## Competitività e qualità dell'azione pubblica: confronto europeo (1)

VOCI	Toscana	Medie di confronto	
		Gruppo europeo (2)	Confronto (3)
<b>Indicatori di competitività</b>			
Indicatore sintetico RCI	41,3	58,9	S
<i>Pilastr</i>			
Infrastrutture	41,4	47,2	L
Aspettativa di vita	88,7	81,3	V*
Istruzione superiore	49,8	63,3	S
Mercato del lavoro	50,8	64,3	S
Dimensione mercato regionale	36,9	42,0	L
Servizi digitali	40,6	69,5	S
Specializzazione tecnologica	38,9	39,6	L
Innovazione	35,6	44,2	L
<b>Indicatori di qualità</b>			
Indicatore sintetico EQI	30,8	54,2	S
<i>Pilastr</i>			
Qualità	37,1	63,1	S
Imparzialità	34,9	58,9	S
Controllo della corruzione	41,3	54,8	L

Fonte: elaborazioni su dati RCI 2016 e su dati EQI 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica*.

(1) Gli indicatori sintetici e dei singoli pilastri sono espressi in valori compresi tra 0 (minimo teorico) e 100 (massimo teorico), dove valori più alti indicano performance migliori. – (2) Il gruppo europeo di confronto comprende le 20 regioni di Germania, Francia, Italia e Spagna con un valore di PIL pro-capite (media 2012-14 dei dati non corretti per le parità dei poteri d'acquisto) e di popolazione (dati riferiti al 2016) più vicino al corrispondente dato regionale. Il gruppo di confronto europeo è definito dalle seguenti regioni (NUTS2): Berlin, Brandenburg, Weser-Ems, Köln, Münster, Arnsberg, Schleswig-Holstein, Galicia, Comunidad Valenciana, Centre Val de Loire, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Aquitaine, Midi-Pyrénées, Languedoc-Roussillon, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna. – (3) Confronto tra i valori degli indicatori per la Toscana e la media del gruppo di regioni europee come illustrato nella nota 2 alla tavola a6.3; l'asterisco (\*) segnala che la Toscana rientra nelle tre migliori regioni.

**Costi del servizio sanitario**  
*(valori e variazioni percentuali)*

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>7.833</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>	<b>110.682</b>	<b>1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>119.413</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>
Gestione diretta	5.910	1,8	1,0	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.418	1,1	3,4	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	2.510	-0,1	2,0	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.918	0,0	1,6	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	426	-6,3	-1,6	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	419	1,0	-0,3	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	289	2,6	4,7	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	151	2,0	0,8	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>156</b>			<b>83</b>			<b>0</b>		
<b>Costi sostenuti per i residenti</b>	<b>7.677</b>	<b>0,9</b>	<b>1,2</b>	<b>110.599</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>	<b>119.413</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)(2)**  
*(2017; valori e variazioni percentuali)*

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	23,2	17,3	0,7	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	75,3	55,9	0,1	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	24,7	18,4	-0,2	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	11,4	8,5	-1,4	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
<b>Totale</b>	<b>134,6</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>106,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>109,9</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)**  
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 – 49	50 – 59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
<b>Toscana</b>							
Medici	13,4	25,0	37,2	24,4	3,5	0,0-2,4	3,5-5,9
Infermieri	19,4	34,2	38,1	8,2	0,8	3,8	4,6
Tecnico (3)	7,4	27,5	49,0	16,1	1,9	1,3	3,2
Amministrativo	4,9	27,0	53,1	14,9	1,4	2,6	4,0
<b>Totale</b>	<b>14,9</b>	<b>30,8</b>	<b>41,3</b>	<b>13,0</b>	<b>1,5</b>	<b>2,6-3,0</b>	<b>4,1-4,5</b>
<b>Italia</b>							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
<b>Totale</b>	<b>13,1</b>	<b>29,6</b>	<b>41,6</b>	<b>15,7</b>	<b>2,3</b>	<b>4,1-4,9</b>	<b>6,4-7,2</b>

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

**Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
<b>Toscana</b>	<b>1.525</b>	<b>51,4</b>	<b>25,0</b>
FESR	792	59,6	23,8
FSE	733	42,5	26,2
<b>Centro Nord (4)</b>	<b>13.198</b>	<b>47,7</b>	<b>24,0</b>
FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
<b>Italia (5)</b>	<b>35.501</b>	<b>36,6</b>	<b>19,2</b>
FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.



**Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)**  
(valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	Toscana		Centro Nord (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	19,1	35,4	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	5,2	17,2	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	7,5	47,9	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	14,2	4,2	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	0,0	–	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	1,9	11,8	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	25,2	29,6	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	12,0	22,1	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	10,5	21,3	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	0,4	33,9	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	4,0	10,3	3,7	20,7	3,2	19,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>25,0</b>	<b>100,0</b>	<b>24,0</b>	<b>100,0</b>	<b>19,2</b>

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

**POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana		Centro Nord (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<b>Per natura dell'intervento</b>						
Acquisto di beni	0	0,0	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	3.276	35,7	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	14.584	5,5	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	3.789	32,7	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	36	22,5	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	6	3,6	34	4,5	55	2,8
<b>Per classe di importo</b>						
0-10 mila euro	18.121	6,7	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.849	5,9	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	1.272	18,0	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	365	24,2	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	84	45,2	709	43,2	1.689	60,5
<b>Per stato di avanzamento (4)</b>						
Concluso	13.756	17,4	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	264	0,5	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	5.946	76,2	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	1.725	5,8	5.558	4,0	8.129	2,5
<b>Totale</b>	<b>21.691</b>	<b>100,0</b>	<b>62.526</b>	<b>100,0</b>	<b>96.802</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di tutte le regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

**Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)**  
(valori e percentuali)

VOCI	Toscana				RSO			Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Entrate tributarie (2)</b>	11.263	3.014	77,8	8,0	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	8.454	2.262	58,4	5,6	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	343	92	2,4	5,8	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	2.466	660	17,0	17,1	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
<b>Trasferimenti (4)</b>	1.355	363	9,4	-5,9	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
<b>Entrate extra-tributarie</b>	1.201	321	8,3	0,0	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	74	20	0,5	-26,2	62	1,7	-5,1	80	2,1	0,0
Province e Città metropolitane	62	17	0,4	1,4	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	1.065	285	7,4	2,4	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
<b>Entrate correnti totali</b>	<b>13.819</b>	<b>3.698</b>	<b>95,5</b>	<b>5,7</b>	<b>3.496</b>	<b>95,1</b>	<b>4,2</b>	<b>3.712</b>	<b>95,4</b>	<b>3,4</b>
<b>Entrate in conto capitale</b>	<b>653</b>	<b>175</b>	<b>4,5</b>	<b>15,2</b>	<b>182</b>	<b>4,9</b>	<b>-1,7</b>	<b>181</b>	<b>4,6</b>	<b>-5,6</b>
<b>Entrate non finanziarie totali</b>	<b>14.472</b>	<b>3.873</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>	<b>3.677</b>	<b>100,0</b>	<b>3,9</b>	<b>3.893</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

**Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017***(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
<b>Toscana</b>								
Regione	-680	1.122	961	–	–	–	-2.763	-739
Province e Città metropolitane	286	111	89	14	72	21	–	–
Comuni	1.926	1.574	363	159	182	87	-352	-224
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	170	89	32	22	47	212	-19	-278
5.001-20.000 abitanti	504	327	77	58	83	96	-41	-159
20.001-60.000 abitanti	436	343	59	46	36	64	-48	-157
oltre 60.000 abitanti	816	815	196	34	15	35	-244	-260
<b>Totale</b>	<b>1.532</b>	<b>2.806</b>	<b>1.414</b>	<b>174</b>	<b>253</b>	<b>::</b>	<b>-3.115</b>	<b>::</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	–	–	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
<b>Totale</b>	<b>35.660</b>	<b>50.374</b>	<b>17.199</b>	<b>2.644</b>	<b>3.773</b>	<b>::</b>	<b>-38.330</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

**Debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	5.489	5.214	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.469	1.395	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-0,6	-5,0	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
<b>Composizione %</b>						
Titoli emessi in Italia	9,3	9,1	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	2,8	2,3	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	74,2	73,7	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	5,7	7,0	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	8,0	8,0	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	6.633	6.304	110.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	1.775	1.687	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-1,1	-5,0	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)				Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	29.996	1.387	243	7.640	4.197	18.400	31.625

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel riquadro *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi* è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende (anche quelle che redigono un bilancio abbreviato, perché comunque contenente l'informazione sul fatturato). Gli indicatori MOL/attivo e Leverage si riferiscono invece alle sole aziende che redigono il bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

### Analisi sull'Industria 4.0

L'analisi è stata condotta a partire dai micro dati dell'indagine Invind (cfr. la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*) per l'anno 2017 che presentava una sezione monografica dedicata al tema dell'Industria 4.0 con domande relative a: l'adozione o meno di tecnologie 4.0 (cloud computing, internet delle cose, robotica avanzata, big data, stampa 3D e intelligenza artificiale), la quota di investimento nelle stesse, l'utilizzo degli incentivi pubblici alla diffusione di queste tecnologie e l'effetto atteso dalla loro adozione nel triennio successivo. Questa indagine è stata svolta nella primavera del 2018. Questi dati sono stati integrati con: (a) informazioni provenienti dall'archivio di Cerved Group (dati di bilanci e rating); (b) dati Istat (popolazione, sistemi locali del lavoro, unità locali delle imprese dei servizi ICT); (c) informazioni tratte da Agcom sulla copertura dei comuni delle reti internet a diverse velocità; (d) dati del MIUR sul numero di laureati.

Nell'analisi si definiscono 4.0 le imprese che adottavano o intendevano adottare nel 2018 almeno una fra le seguenti tecnologie: cloud computing, big data, internet delle cose, intelligenza artificiale, robotica avanzata, stampa 3D. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione.

Composizione del campione (unità)		
VOCI	Italia	Toscana
Totale imprese	3.854	295
di cui: imprese 4.0	1.236	90

Fonte: Invind, anno 2017.

Per analizzare il divario di adozione tra Toscana e Italia si è fatto riferimento agli effetti marginali associati alla variabile binaria  $TOSC_i$  nell'equazione (1), che identifica nel campione nazionale le imprese con sede amministrativa in Toscana. Tale effetto è stato stimato in modelli di regressione logistica in cui la probabilità di adottare tecnologie 4.0 viene messa in relazione a caratteristiche di impresa e di territorio di localizzazione, secondo l'equazione seguente:

$$P(ind4.0_i = 1) = f(\beta_0 + \beta_1 TOSC_i + \beta_2 SETT_i + \beta_3 DIM_i + \beta_4 SETT_i * DIM_i + \beta_5 X_i + \varepsilon_i) \quad (1)$$

dove  $i$  indicizza le imprese,  $ind4.0_i$  indica se l'azienda adotta almeno una tecnologia 4.0;  $TOSC_i$  identifica le aziende toscane;  $SETT_i$  assume 23 valori (classificazione di riferimento: Ateco 2007) e indica il settore di attività dell'impresa  $i$ ;  $DIM_i$  assume 4 valori e indica la classe dimensionale dell'azienda in termini di addetti (da 20 a 49, da 50 a 249, da 250 a 499, almeno 500 addetti);  $X_i$  raggruppa un insieme di controlli ulteriori a livello di impresa e di territorio di riferimento (appartenenza a un gruppo, classe di rating, leva finanziaria, appartenenza a un sistema del lavoro urbano, quota di abitanti dotati di velocità di download dalla rete internet inferiore a 100 Mbps per comune, quota di laureati in discipline scientifiche, tecniche e matematiche cosiddette STEM, quota di unità locali che offrono servizi ICT, valore aggiunto per addetto, e quota del fatturato derivante dall'export).

I risultati presentati nel testo fanno riferimento ai dati pesati, con pesi che sommano al numero di imprese presenti nella popolazione di interesse.

### Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6

contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distortivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

### Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.



## Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

## Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

*Gli strumenti di pagamento alternativi al contante.* – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre

disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;

- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

*Il contante.* – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

## Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce: Credito alle famiglie.*

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali e altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi di interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi di interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 12 giugno 2018.

## Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali.*

## Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income*

*inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre basi dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro  $y_i$ , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove  $Y = \sum_{i \in N} y_i$  e  $N$  è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi  $k = 1, \dots, K$ , l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove  $G_B$  è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso),  $G_W^k$  è l'indice di Gini per il gruppo  $k$ ,  $a_k$  è il prodotto tra la quota di individui in  $k$  e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e  $R$  è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente  $U$  e  $E$  (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a  $N = U + E$ . Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove  $e = E/N$ . L'indice  $G_B$  può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo  $U$  e pari a  $\mu$  per gli individui del gruppo  $E$ . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[ U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché  $E\mu = Y$ . Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

### Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Città metropolitane, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportate nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito IMU" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi IMU dei Comuni.

### Esportazioni e domanda potenziale

Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale* in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2017.

### Finanziamenti diretti alle imprese

*I piani individuali di risparmio.* – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La classificazione dimensionale delle imprese target degli investimenti PIR si basa sul valore dei ricavi iscritti in bilancio (dati Cerved). Non sono state classificate le imprese per cui non erano disponibili i bilanci.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

### Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*) per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

### Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività di prestito nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di

offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Toscana sono state rilevate 186 imprese industriali, 118 dei servizi e 49 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	51	135	186
Alimentari, bevande, tabacco	9	9	18
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	14	26	40
Coke, chimica, gomma e plastica	2	23	25
Minerali non metalliferi	1	9	10
Metalmeccanica	15	40	55
Altre i.s.s.	10	28	38
Costruzioni	35	14	49
Servizi	37	81	118
Commercio ingrosso e dettaglio	21	31	52
Alberghi e ristoranti	3	9	12
Trasporti e comunicazioni	7	25	32
Attività immobiliari, informatica, etc.	6	16	22
<b>Totale</b>	<b>123</b>	<b>230</b>	<b>353</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

### Indicatori europei di competitività regionale e qualità dell'azione pubblica

L'analisi si avvale degli indicatori di "Competitività Regionale" elaborati dalla Commissione Europea e degli indicatori sulla "Qualità delle Istituzioni Pubbliche" elaborati dall'Università di Göteborg per conto della Commissione Europea. Gli indicatori variano tra 0 (valore minimo teorico) e 100 (valore massimo teorico) e sono riferiti alle ultime edizioni disponibili del 2016 e 2017, rispettivamente. I primi sono indicatori di natura oggettiva, ossia basati prevalentemente su dati statistici tratti da fonti Eurostat, rapporti istituzionali o altre fonti statistiche nazionali. I secondi sono invece ricavati da un'indagine *ad hoc* somministrata ad un campione rappresentativo di cittadini. Dalle risposte del questionario sottoposto sono stati ricavate le misure utilizzate, che quindi descrivono in prevalenza le opinioni dei cittadini rispetto alla qualità dell'azione pubblica nella propria area di residenza

Per ciascuno stato e ciascuna regione (NUTS 2) dell'Europa a 28 sono disponibili un indicatore sintetico di competitività regionale (*Regional Competitiveness Index*, RCI) e di qualità delle istituzioni (*European Quality Index*, EQI). L'indicatore sintetico RCI è composto da undici sotto-indicatori (cosiddetti "pilastri"), di cui otto mostrano variabilità regionale e tre variabilità solo a livello nazionale, ed è ottenuto come media ponderata dei sotto-indicatori (cfr. P. Annoni, L. Dijkstra e N. Gargano, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, "European Commission Working Papers", 2, 2017). Gli indicatori con variabilità nazionale interessano ambiti caratterizzanti l'intera economia nazionale (stabilità macroeconomica, competenze scolastiche di base, stabilità politica e regolamentare) e rientrano nel computo dell'indicatore sintetico RCI; gli otto indicatori con variabilità regionale utilizzati nelle analisi per pilastro sono i seguenti:

- Infrastrutture: accessibilità alle infrastrutture per il trasporto di persone e merci (reti stradali, reti ferroviarie tradizionali e ad alta velocità, aeroporti);
- Aspettativa di vita: aspettativa di vita, mortalità infantile, tasso di suicidio, tasso di mortalità per incidenti stradali, condizione di salute (tassi mortalità per malattie cardiovascolari e tumorali);
- Istruzione superiore: livelli di istruzione secondaria e terziaria nella popolazione residente e accessibilità dell'istruzione superiore;
- Mercato del lavoro: livelli di disoccupazione e occupazione per la popolazione residente e per i gruppi più fragili (giovani tra 15 e 24 anni e donne);
- Dimensione del mercato regionale: in termini di reddito disponibile e popolazione;
- Servizi digitali: offerta e consumo di servizi digitali per i cittadini e le imprese (es. banda larga, accesso a Internet);
- Specializzazione tecnologica: grado di specializzazione in settori ad alta intensità di conoscenza (settori finanziario, immobiliare, attività scientifica di ricerca e sviluppo);
- Innovazione: capacità delle imprese di produrre brevetti, occupazione, spese in ricerca e sviluppo con riferimento ai settori cosiddetti "avanzati" (biotecnologie, ITC, high-tech).

L'indicatore sintetico EQI è composto da tre sotto-indicatori (cosiddetti "pilastri") con variabilità regionale (cfr. N. Charron, L. Dijkstra e V. Lapuente, *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, "Regional Studies", 48(1), 2014, pp. 68-90):

- Qualità dei servizi pubblici: qualità percepita dai cittadini rispetto ai servizi pubblici locali offerti negli ambiti dell'istruzione, sicurezza e sanità;
- Trasparenza: percezione dei cittadini circa la trasparenza della gestione delle pratiche burocratiche e dell'amministrazione pubblica;
- Contrasto della corruzione: percezione dei cittadini circa il contrasto alla corruzione effettuato dalle istituzioni pubbliche;

Il gruppo di confronto europeo è stato identificato selezionando le 20 regioni di Germania, Francia, Italia e Spagna con un valore di PIL pro-capite (dati riferiti al valore medio di PIL pro capite non standardizzato per gli anni 2012-2014) e di popolazione (dati riferiti al 2016) più prossimo, in valore assoluto, a quello della Toscana. In base a tale criterio sono state selezionate le seguenti regioni (NUTS2): Berlino, Brandenburg, Weser-Ems, Köln, Münster, Arnsberg, Schleswig-Holstein, Galicia, Comunidad Valenciana, Centre - Val de Loire, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Aquitaine, Midi-Pyrénées, Languedoc-Roussillon, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna.

I punti di vantaggio e svantaggio rispetto al gruppo di confronto delle regioni italiane e delle regioni simili in Europa sono definiti come segue. Per ciascun pilastro degli indicatori RCI ed EQI, si confronta il punteggio della Toscana con il punteggio medio del gruppo. La deviazione standard dei punteggi del pilastro nel gruppo di confronto è presa come misura della variabilità all'interno del gruppo. Se la differenza tra il punteggio della Toscana e il punteggio medio del gruppo differisce per meno di una deviazione standard, la regione si definisce *in linea* con il gruppo di confronto per il pilastro analizzato (L). Se tale differenza è più alta (più bassa) di una deviazione standard, il pilastro costituisce per la regione un punto di vantaggio (V) (svantaggio, S) (cfr. P. Annoni, L. Dijkstra e N. Gargano, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, "European Commission Working Papers", 2, 2017, paragrafo 3.3).

## Investimenti diretti

*Investimenti diretti.* – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

## Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni  $g(MR)$  è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze ( $Occ$ ), delle unità di lavoro per occupato ( $UL$ ) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato ( $RU$ ), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.



## Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico ([www.tuopreventivatore.it](http://www.tuopreventivatore.it)). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati

calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: **Prezzi e affitti delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

### Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{t,ma}^{ISTAT}$  l'indice Istat dei prezzi per il periodo  $t$  e la macroarea  $ma$  e con  $I_{t,ma}^{OMI}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale  $I_{t,r}$  per la regione  $r$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli

affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

I dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

## Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni,  $Pop_{15-64}$ ) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove  $\frac{VA}{ULA}$  è una misura della produttività del lavoro,  $\frac{ULA}{Occ}$  è una proxy dell'intensità di uso del lavoro,  $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$  è il tasso di occupazione e rappresenta il margine estensivo dell'occupazione,  $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$  è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comu-*

nitario sulle statistiche strutturali SBS n. 58/97 e Regolamento SBS n. 295/2008). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

## Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Tasso di deterioramento del credito.* – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.8. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

## Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

## Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residen-

ziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

### Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accessibili nel trimestre con durata superiore a un anno.

## Servizi finanziari digitali e Fintech

L'analisi sulle determinanti dell'utilizzo di servizi finanziari digitali si avvale dei dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; a tal fine, sono state prese in considerazione le ultime due rilevazioni effettuate nel 2014 e nel 2016; quest'ultima ha rilevato 536 famiglie regionali su 7.398 nuclei familiari italiani. Il campione regionale potrebbe non essere necessariamente rappresentativo dell'universo di riferimento; pertanto, al fine di accrescere la numerosità campionaria, il fenomeno è stato analizzato utilizzando diverse edizioni della stessa indagine e le evidenze descrittive, rinvenibili dalla sola ultima rilevazione, risultano confermate anche su un campione più ampio ed esteso nel tempo. Per analizzare la domanda di servizi finanziari digitali è stata utilizzata un'informazione circa l'uso di forme di collegamento a distanza (telefonico, via computer, sms, tablet o smartphone) con banche o società finanziarie (home banking, conto online, ecc.), a cui hanno risposto affermativamente 174 famiglie toscane (1.915 italiane). Tale informazione è stata messa in correlazione con alcune caratteristiche individuali, sia demografiche sia economico-finanziarie, dei consumatori-risparmiatori residenti in regione. La variabile dipendente è costruita sulla base delle risposte fornite al seguente quesito: "Nel corso del 2016 Lei o qualcuno della Sua famiglia ha utilizzato forme di collegamento a distanza (telefonico, via computer, SMS, smartphone o tablet) con banche o società finanziarie (home banking, conto online,...)?" Si è pertanto provveduto a stimare il seguente modello logistico:

$$Pr(y_i = 1) = f(\alpha + \beta_0 sesso_i + \beta_1 età_i + \beta_2 studio_i + \beta_3 occupazione_i + \beta_4 reddito_i + \beta_5 figli18 +_i)$$

dove  $i$  indica le famiglie individuate prendendo come persona di riferimento il capofamiglia;  $y_i$  rappresenta l'uso di servizi digitali;  $f$  è la funzione di ripartizione logistica;  $sesso_i$  rappresenta il caso del capofamiglia maschio;  $età_i$  indica l'età suddivisa in classi;  $studio_i$  identifica il livello di istruzione;  $occupazione_i$  è una variabile dicotomica uguale a 1 se il capofamiglia è un lavoratore e 0 altrimenti;  $reddito_i$  indica il reddito familiare suddiviso in quintili;  $figli18 +_i$  segnala la presenza di figli maggiorenni nelle famiglie prese in esame. Gli errori standard sono resi robusti dalla correzione di Huber-Eicker-White.

L'analisi sull'offerta di servizi bancari tramite canali digitali è stata effettuata a partire dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), un'indagine condotta dalle Sedi regionali della Banca d'Italia a cui partecipano circa 300 banche rappresentative del 90 per cento dei depositi e di oltre l'80 per cento dei prestiti alle famiglie in Italia. Nell'edizione di marzo 2018 (con riferimento al termine del 2017), il questionario somministrato alle banche prevedeva domande sui servizi offerti tramite canali digitali nei diversi segmenti di attività (di pagamento alle famiglie, micropagamenti in mobilità, mutui, crediti al consumo e gestione del risparmio on line), nonché quesiti volti a cogliere l'evoluzione delle iniziative in ambito Fintech e nello sfruttamento dei big data.

Il campione regionale utilizzato nell'analisi, individuato a partire da quello nazionale sulla base delle quote di mercato dei prestiti a clientela toscana maggiori dello 0,1 per cento, è composto da 47 intermediari operanti in regione, rappresentativi, nella media del periodo 2013-17, di oltre il 75 per cento dei prestiti a clientela residente (oltre l'85 per cento nel 2017), distinti tra banche di maggiori dimensioni a rilevanza nazionale (14 banche), attive in tutte le macroaree del Paese, e banche di medio-piccole dimensioni (piccole spa, popolari o BCC) a rilevanza principalmente regionale (33 banche), operative al massimo in una macroarea; cfr. per maggiori dettagli *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018.

L'analisi sulle determinanti dello sviluppo di progetti Fintech è stata effettuata integrando le informazioni dall'indagine RBLS con le segnalazioni di vigilanza sui bilanci bancari. Al fine di svolgere una prima analisi di correlazione tra l'intensità di attuazione dell'innovazione tecnologica e caratteristiche bancarie, è stata impiegata l'informazione che individua tra le banche intervistate quelle che nel 2017 avevano avviato, o avrebbero avviato nel triennio successivo, progetti in ambito Fintech. La variabile dipendente è costruita sulla base delle risposte fornite dagli intermediari alla seguente domanda: "Avete avviato o pianificato per il prossimo triennio progetti o investimenti in ambito Fintech?"

Si è pertanto provveduto a stimare il seguente modello:

$$Pr(Fintech_i = 1) = g(\beta_0 + \beta_1 sizebank_i + \beta_2 roa_i + \beta_3 riskbank_i + \beta_4 equity\_asset_i + \beta_5 dbcc_i + \beta_6 dtos_i + \beta_7 dtos_i * X_i)$$

dove  $i$  indicizza le banche;  $Fintech_i$  indica se la banca ha adottato o avrebbe adottato nel triennio successivo, progetti in ambito Fintech;  $g$  è la funzione di ripartizione probabilistica (in alternativa OLS);  $sizebank_i$  rappresenta la dimensione della banca misurata dal logaritmo naturale dei fondi intermediati;  $roa_i$  è un indicatore di redditività bancaria costituito dal rapporto tra l'utile lordo e i fondi intermediati;  $riskbank_i$  è il rapporto tra i crediti in sofferenza e il totale dei crediti iscritti in bilancio e rappresenta la rischiosità del credito;  $equity\_asset_i$  è il rapporto tra il capitale di rischio e i fondi intermediati e indica la capitalizzazione della banca;  $dbcc_i$  identifica se la banca è una banca di credito cooperativo;  $dtos_i$  indica se la banca ha un'operatività rilevante in regione;  $X_i$  raggruppa alcuni indicatori come il roa, sizebank e dummy bcc, usati nell'interazione con la dummy regionale. Gli errori standard sono resi robusti dalla correzione di Huber-Eicker-White.

### Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Città metropolitana, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

### Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della *Centrale dei rischi* presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della *Centrale dei rischi* per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione*

*analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui “a tasso variabile” quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati “a tasso fisso” quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

### **Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie**

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

### **Turismo internazionale dell'Italia**

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.



